CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Venerdì 20 Giugno 2025

La città, la mobilità

(C) Ced Digital e Servizi | 1750408632 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LO SCENARIO

Antonio Martone

Arriva l'autovelox mobile stretta sugli indisciplinati

▶Il box arancione si chiama «Velo ok» posizionato nelle strade più a rischio

▶Sarà installato in via Moro, via Rosselli, via Sturzo, via Pacevecchia, via Appia

Sarà messo un nuovo strumento a disposizione della polizia municipale per migliorare la sicurezza stradale nel capoluogo. Si tratta del "Velo ok", il noto box arancione che verrà utilizzato come postazione per i controlli dei limiti di velocità. L'amministrazione comunale ha ufficializzato proprio in queste ore l'acquisto del dispositivo mobile, completo di due piastre di fissaggio e una base in gomma, per un costo complessivo di 1.671,40 euro iva inclusa, che è stato fornito dalla ditta Globex Mvr srl di Perugia. Ci sarà, dunque, un ulteriore strumento a disposizione dei caschi bianchi nell'ambito del progetto di miglioramento e rafforzamento dei mezzi per contrastare trasgressioni degli automobilisti.

IL DISPOSITIVO

Il box, dal caratteristico colore e forma cilindrica con oblò, potrà ospitare apparati autovelox per rilevare il superamento dei limiti di velocità sulle strade urbane ed extraurbane. Tuttavia, come previsto dalla normativa, affinché le eventuali sanzioni siano valide, è richiesta in quasi tutti i casi la presenza fisica di una pattuglia della polizia municipale nelle immediate vicinanze. Questo obbligo si applica in particolare su strade urbane di quartiere, locali o extraurbane secondarie, salvo specifica autorizzazione del prefetto. L'iniziativa è nata dalla constatazione di frequenti violazioni dei limiti di velocità su diverse arterie cittadine, con ricadute negative sulla sicurezza di automobilisti e pedoni. Il comandante della polizia municipale, Giuseppe Vecchio, ha quindi deciso di dotarsi di strumenti in grado di potenziare l'attività di prevenzione e controllo sul territorio. Il box "Velo ok" verrà posizionato a rotazione in diverse zone strategiche della città, offrendo numerosi vantaggi: alta visibilità per dissuadere i conducenti dal superare i limiti; maggiore percezione del controllo, anche in assenza di agenti; miglioramento dei comportamenti alla guida su tutto l'arco della giornata; copertura dinamica di più aree cittadine grazie alla mobilità del sistema che nell'arco dello stesso giorno può essere installato in svariati punti in modo da non dare riferimenti definiti agli automobilisti. Sebbene spesso questi dispositivi risultino vuoti al loro interno e non sempre contengano realmente un autovelox attivo, il loro effetto deterrente è ben documentato in numerose città italiane.





IL CILINDRO POTRÀ OSPITARE MACCHINARI PER RILEVARE LA VELOCITÀ DELLE AUTO

LA SFIDA

Con l'introduzione del "Velo ok", Benevento si allinea a molte realtà urbane della penisola che, attraverso un mix di prevenzione e tecnologia, cercano di incrementare la sicurezza stradale e sensibilizzare gli automobilisti al rispetto del codice della strada. L'iniziativa, comunque, rappresenta solo il primo passo della campagna iniziata da qualche mese anche con il targa system che ha prodotto importanti risultati. Il Comune valuterà, infatti, l'efficacia del dispositivo e l'eventuale estensione del progetto in base ai risultati rilevati nei prossimi mesi andando a programmare un implementazione. La polizia municipale ha monitorato quelli che sono i punti più caldi e pericolosi e sarà lì che sarà utilizzato il box arancione che nel giro di poche settimane sarà già a disposizione dopo un breve corso di aggiornamento che sarà effettuato dagli stessi agenti per il corretto utilizzo. In particolare sarà installato in via Aldo Moro, via Luigi Sturzo, via Pacevecchia, via Fratelli Rosselli, via Bachelet, via dei Dauni, via Appia. Proprio in questi giorni residenti e commercianti di via Moro avevano creato un comitato spontaneo chiedendo maggiori controlli e provvedimenti per la sicurezza considerato che quella strada, larga e con rettilineo è una sorta di autodromo. Su questa tematica il sindaco Clemente Mastella, che ha tenuto la delega alla polizia municipale, ha dato mandato di operare con attenzione e severità, intensificando i controlli, visto che sono frequenti gli incidenti che si verificano a causa dell'alta velocità. Un fenomeno che si intende in tutti i modi debellare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agli esami con il telefono studente espulso



IL CASO

Notte dopo gli esami particolarmente agitata per uno studente del liceo classico Giannone di Benevento che rischia seriamente di non poter conseguire la maturità a causa di uno smartphone. Ieri mattina il ragazzo, un 18enne della città che frequenta la sezione C dell'istituto, si è visto interdire la possibilità di sostenere la seconda prova scritta per effetto di quanto accaduto nel corso della prima prova svoltasi martedì nella sede temporanea del Polo Calandra. Durante lo svolgimento della traccia di italiano, una docente membro esterno della commissione d'esame del Giannone si è accorta che il giovane aveva ancora con sé un telefono cellulare nonostante il divieto assoluto di utilizzo e possesso di dispositivi tecnologici. Immediata è scattata la segnalazione alla presidente della commissione alla quale non è rimasto che disporre l'allontanamento seduta stante dell'esaminando. Vane le rimostranze del giovane che avrebbe provato a dimostrare immediatamente di non aver fatto ricorso nell'arco della mattinata all'apparecchio. Peraltro, l'alunno all'inizio della prova aveva provveduto a consegnare regolarmente ai commissari un altro smartphone. E al momento della contestazione, l'esaminando aveva di fatto già svolto per intero la traccia. Si sarebbe trattato, pertanto, di una fatale dimenticanza da parte dello studente che, perdipiù, arrivava alla maturità con valutazioni eccellenti. Ma le direttive ferree in materia di possesso di apparecchi tecnologici a scuola, volute dal ministro Valditara non hanno lasciato scampo al diciottenne al quale è stata formalizzata la comunicazione di esclusione dagli esami. L'unica chance per il giovane è una impugnativa d'urgenza del provvedimento al Tar. Opzione affidata ora al vaglio dell'amministrativista Luigi Diego Perifano.

p.b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istituto Bosco Lucarelli è tra le dieci scuole più innovative al mondo

IL SUCCESSO

Giuseppe Di Martino

L'istituto tecnico industriale "Giambattista Bosco Lucarelli" è stato selezionato tra i dieci finalisti al World's Best School Prize for Community Collaboration, uno dei più prestigiosi riconoscimenti internazionali in ambito educativo. Un risultato straordinario, che premia l'impegno della scuola beneventana nel creare un legame solido con il territorio, promuovendo innovazione didattica, inclusione sociale, partecipazione civica e imprenditorialità giovanile. In un'area segnata da alti tassi di disoccupazione e da una costante emigrazione giovanile, il "Lucarelli" ha saputo costruire un ecosistema educativo capace di trasformare idee in startup, contribuendo concretamente alla rinascita socioeconomica del territorio.

LE INIZIATIVE

Grazie a un approccio pratico e innovativo, infatti, iniziative come The School Outside e la collaborazione con Junior Achievement Italia hanno portato alla nascita di quattro startup, tre delle quali sviluppate direttamente tra i banchi dell'istituto da tredici giovani imprenditori. Numerosi i messaggi di stima giunti da istituzioni e personalità del mondo dell'educazione. Tra i primi, il dirigente dell'Ufficio scolastico provinciale Sebastiano Pesce, che ha elogiato il ruolo centrale del Lucarelli nella valorizzazione del territorio.



LE REAZIONI

«Sono orgoglioso per questo importante riconoscimento. Il Lucarelli è molto più di una scuola. È un laboratorio di futuro». Parole sentite anche dall'assessora regionale alla Formazione, Armida Filippelli. «Qui l'educazione smette di essere un dovere e diventa una possibilità. Una scuola che accompagna, ascolta, incoraggia. Una promessa mantenuta». La cerimonia di celebrazione è stata moderata dalla professoressa Marisa Del Monaco e ha visto gli interventi del dirigente scolastico Giovanni Marro, che ha sottolineato il valore del lavoro collettivo svolto in questi anni. Armando Persico, Teacher Community Manager di JA Italia, ha esaltato il ruolo dell'organizzazione non profit nell'educazione economica, mentre Antonio Domenico Ialeggio ha ricordato l'impegno dei dream coach – imprenditori volontari che formano gli studenti su competenze trasversali oggi sempre più richieste. A chiudere la serata il professore Carlo Mazzone, che ha ribadito la portata internazionale del premio e l'importanza di essere change makers. Abbiamo sempre creduto che un sogno potesse diventare realtà. E mentre da questa terra sono andate via oltre 20mila persone negli ultimi dieci anni, noi abbiamo cercato di invertire la tendenza, dimostrando che anche qui si possono fare cose straordinarie – spiega il professore Carlo Mazzone - In un territorio come quello sannita, troppo spesso segnato dallo spopolamento, poter parlare finalmente di innovazione e di futuro per i giovani è un traguardo importantissimo. E noi stiamo dimostrando che è possibile. Ci sono storie meravigliose da raccontare anche qui. Spesso si dà spazio solo ai problemi, che esistono, è vero, ma accanto a questi esistono anche esperienze straordinarie che meritano di essere conosciute». I vincitori dei World's Best School Prizes, nelle categorie Collaborazione con la Comunità, Azione per l'Ambiente, Innovazione, Superamento delle Avversità e Promozione della Salute, saranno annunciati nel mese di ottobre e saranno poi invitati al World Schools Summit, in programma il 15 e 16 novembre ad Abu Dhabi, dove presenteranno le loro buone pratiche a una platea internazionale di esperti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il territorio, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1750408632 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Il meteo fa le bizze Sos siccità nel Sannio e colonnine al rialzo

Adesso la provincia finisce nella fascia di severità idrica a maggio le temperature hanno superato di poco la media



PROVINCIA/1

Domenico Zampelli

Il Sannio entra nei territori interessati dall'alert siccità, che vede sotto i riflettori in particolare l'entroterra campano e pugliese. Il meteo è bizzarro, specie negli ultimi giorni, ma il dato di fondo parla chiaro: piove poco, troppo poco. E intanto la temperatura aumenta, con una media che è arrivata a 16 gradi, +1 rispetto allo scorso anno. Insomma, la scarsa quantità di precipitazioni, associata a elevate temperature, non fornisce al terreno il necessario grado di umidità tale da promuovere lo sviluppo della vita.

IL QUADRO

Le mappe sviluppate dall'Ispra includono così la provincia di Benevento nella fascia di severità idrica: il livello è quello più basso, in cui la domanda idrica è ancora soddisfatta, ma gli indicatori mostrano un trend peggiorativo con le previsioni climatiche che mostrano una ulteriore assenza di precipitazione e-o temperature eccedenti i valori ordinari per il periodo successivo. Un po' di numeri li fornisce anche l'Osservatorio Lab24-Sole 24Ore e Fondazione Cima.

Tra quelli più rilevanti sul fronte piovosità e temperature, aggiornati alla fine dello scorso mese di maggio, l'indice Spi (che misura le anomalie di precipitazioni in una determinata località) nello scorso mese è stato abbastanza favorevole in Italia, con un leggero aumento accompagnato però da alcuni territori in cui le piogge sono state minori. Un elenco che comprende tutte le province della Campania, a cui si aggiungono Bologna, Reggio Emilia, Sassari, Aosta, Asti, Verbano Cusio Ossola. Allargando lo sguardo all'ultimo trimestre, il dato sannita permane negativo, e questa volta in elenco c'è solo la Campania e le siciliane Agrigento e Trapani. Lo scenario delineatosi nell'ultimo anno, invece, pone un po' al riparo Napoli e soprattutto Salerno, concentrando una fascia di rischio siccità che coinvolge il Sannio, Foggia, Barletta Andria Trani e Potenza. La "grande sete", quindi, attacca in particolare l'entroterra campano e pugliese, spingendosi fin verso la Basilicata. Circostanza che rende fondamentale per il futuro del territorio la messa in esercizio della diga di Campolattaro. Ci sono infatti 115 milioni di euro che oltre ai 205 del Pnrr confluiscono nei 700 totali di finanziamento. L'obiettivo è quello di assicurare acqua potabile annua per 2,7 milioni di persone (in pratica mezza Campania) con un volume idrico di circa 46 milioni di metri per l'uso irriguo, sufficiente a soddisfare il fabbisogno di circa 15.000 ettari di terreni irrigabili della provincia di Benevento.

GLI EFFETTI

A complicare il quadro c'è anche l'aumento delle temperature medie. Nonostante la grande disponibilità di verde, la colonnina di mercurio sta salendo, nel Sannio più velocemente che altrove. La media del mese di maggio ha raggiunto quota 16 gradi, scavalcando anche se di poco la media nazionale: insomma, in provincia di Benevento fa più caldo rispetto alla media italiana, e considerando l'incidenza delle montagne del Nord vuol dire che qualche preoccupazione può legittimamente sorgere. Anche perché la fascia di incremento si allarga ai vicini territori di Campobasso e Foggia. In Campania l'accelerazione più forte riguarda proprio le province di Benevento e Avellino, visto che gli altri territori nella regione vedono una crescita più moderata, in un elenco di rialzi superiori a un grado che comprende anche le meridionali Ragusa, Catania, Enna, Palermo, Messina, Taranto, Lecce, Bari, Barletta-Andria-Trani, Foggia, Campobasso ma anche realtà del centro Nord come Ravenna, Ferrara e Mantova.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PESA LA SCARSITÀ DI PRECIPITAZIONI CHE ASSOCIATA AL GRANDE CALDO GENERA RICADUTE NEGATIVE NEI CAMPI

Comunità Montana, si contano i danni Spina: «Massimo supporto, serve celerità»

FORTORE

Celestino Agostinelli

L'esecutivo della Comunità Montana del Fortore, nell'ultima seduta di giunta e in seguito agli eventi climatici dei giorni scorsi, che hanno devastato molte aree agricole del territorio, ha dato mandato al responsabile del settore agricoltura e foreste, Pietro Giallonardo, per l'avvio del procedimento circa il riconoscimento dello stato di calamità.



L'ACCELERAZIONE

«È nostra intenzione agire con celerità ed è in corso la conta dei danni - sottolinea il presidente Zaccaria Spina -. Certo è che questi eventi climatici estremi sono sempre più frequenti e dannosi per il territorio. E in quanto rappresentanti di quest'ultimo, cercheremo di dare il massimo supporto alle aziende agricole nella gestione dell'iter che riguarda le richieste di indennizzo. Il rischio di calamità naturali in agricoltura va gestito affrontando le sfide della produttività agricola, della crescita e dello sviluppo sostenibili. Come sono da gestire le stesse calamità legate a rischi naturali, come inondazioni, siccità, violente tempeste, che hanno un impatto significativo, diffuso e di lunga durata». L'ente montano, avendo già dichiarato lo stato di massima pericolosità per gli incendi boschivi a partire dal 15 giugno, ha inoltre dato mandato a Giallonardo di disporre la messa in campo di un modello organizzativo, con uomini e mezzi, per contrastare gli incendi. Contestualmente, si è provveduto a convocare una riunione con le organizzazioni sindacali per martedì prossimo, sia per la predisposizione e l'avvio del servizio anti-incendi boschivi, che per la concertazione di rito sulle attività di forestazione per l'anno in corso. Approvato infine il progetto di fattibilità tecnica ed economica per i lavori di forestazione negli anni 2025 e 2026, propedeutico all'approvazione, attesa a breve, del progetto definitivo esecutivo.

«È la prima volta - continua Spina - che si ha la possibilità di realizzare un progetto che abbraccia due annualità, 2025 e 2026. Dopo che la Regione ci ha comunicato gli importi che avrebbero coperto l'intero biennio, abbiamo posto in essere alcune attività che si sono rivelate ancora più complesse rispetto al passato, ma che ci consentiranno un preventivo risparmio di tempo in vista dell'anno prossimo, perché entrambe le annualità verranno racchiuse in un unico progetto. Ciò significa che la Regione potrà sbloccare prima gli anticipi sulle annualità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sfida green, nasce Wonderland Factory riflettori su lavanda e aromaterapia

SAN BARTOLOMEO IN GALDO



I campi di lavanda, con la loro colorata bellezza, possono trasformarsi in una sorta di deterrente allo spopolamento. Soprattutto nel Fortore, diventando non solo un attrattore salutare sul piano turistico ma dando un impulso anche all'economia locale e all'occupazione. Domenica 29, infatti, aprirà i battenti "Wonderland Factory", del Lavandeto Villa Gagliardi Esclusive Resort, nell'area compresa tra i territori di San Bartolomeo e Castelvetere, per la precisione in contrada Campanaro.

LA MISSION

Tra il giallo del grano, spunta una macchia viola, con l'aria che si inebria di un intenso e piacevole profumo. «Tre anni fa abbiamo impiantato questo campo di lavanda officinale - racconta il titolare Pino Gagliardi - e ad agosto avremo il primo raccolto, anche se il maltempo dei giorni scorsi ne ha compromesso la resa. Distilleremo i fiori in corrente di vapore per estrarre l'olio e l'idrolato, ma già dal giorno dell'apertura proporremo al pubblico un altro aspetto legato alla coltivazione della lavanda: l'aromaterapia, che si potrà godere tra passeggiate nei campi, eventi e degustazioni di vini e prodotti locali, presso l'area ristoro, con animazione per i bambini, laboratorio e musica. Sarà possibile anche il pernottamento». Insomma, un lembo del Fortore si trasforma in una serra a cielo aperto per ospitare una nuova coltivazione, quella della lavanda Angustifolia, pianta che sin dai tempi più antichi veniva utilizzata per profumare l'acqua con cui ci si lavava, per la produzione di oli essenziali e derivati impiegati in farmacologia e nella cosmetica. Una coltivazione che, alla luce della richiesta da parte delle industrie impegnate in farmaceutica, alimentare, liquoristica, erboristica e cosmetica, è in continuo aumento, al punto che molte aziende agricole ne hanno percepito i vantaggi. La coltivazione, infatti, tra il 2007 e il 2010 è aumentata del 50%.

cel.ago.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eccellenze, antiche ricette e tradizioni svolta con le Denominazioni comunali

PROVINCIA/2

Antonio Mastella



Un'eccellenza dell'enogastronomia sannita, una ricetta che affondi le sue radici nella notte dei tempi, una comunità che ospiti e custodisca una di queste realtà, ha da oggi a disposizione una leva ulteriore per la sua valorizzazione. Si tratta di uno strumento varato dalla Regione e messo a disposizione delle amministrazioni locali, e cioè la "Denominazione comunale". In pratica, un registro regionale, che consente l'iscrizione a ogni Comune che voglia certificare la tipicità, unicità dei prodotti del proprio territorio. In collaborazione con l'associazione "Giardino delle idee" e con la direzione generale delle politiche agricole della Regione, cui si deve la "De.Co", l'iniziativa è stata presentata nell'aula consiliare beneventana della Camera di Commercio Irpinia-Sianno, di cui è commissario straordinario Girolamo Pettrone. «Le "De.Co." - ha puntualizzato - costituiscono uno strumento per tutelare e mettere in vetrina quelle piccole produzioni e tradizioni locali che, pur essendo spesso fuori dai grandi circuiti commerciali, costituiscono la vera anima dei territori». Non si tratta di un marchio di qualità in senso classico ma del riconoscimento delle eccellenze di una comunità.

L'ANALISI

«Si configurano - ha sottolineato Clara Bassano, docente dell'Università di Salerno - come una potente leva strategica per l'economia». Il riconoscimento della Denominazione, infatti, comporta anche significativi vantaggi economici. «È previsto che si possano promuovere - ha ricordato Pettrone - programmi esperienziali con mirate azioni di promozione». Una volta iscritti, i comuni potranno accedere a fondi messi a disposizione per campagne di valorizzazione. «La nostra città - ha osservato Luigi Ambrosone, assessore alle Attività produttive del capoluogo - narra la propria storia attraverso sapori, tradizioni e il profondo legame con il territorio. La "De.Co" è di certo una preziosa opportunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

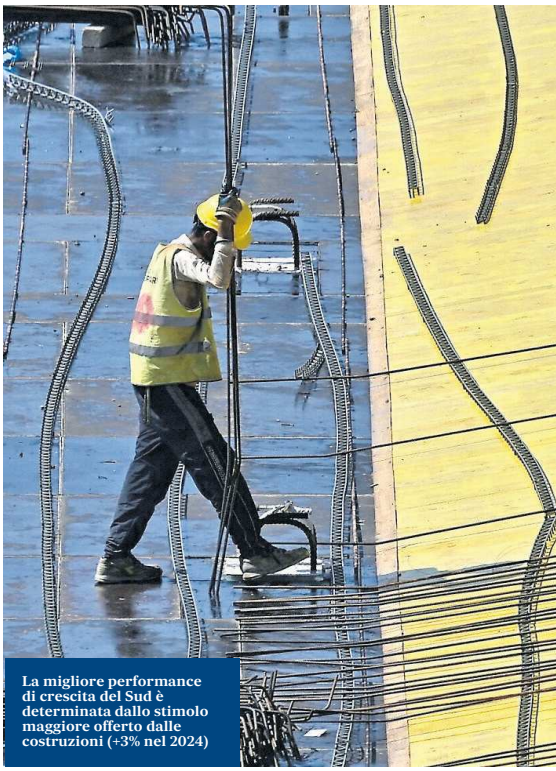


Le sfide dello sviluppo

(c) Ced Digital e Servizi | 1750408818 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Per il terzo anno di fila il Sud cresce di più della media nazionale

▸Rapporto Svimez: Pil, balzo dell'1% nel 2024 contro lo 0,7% italiano la Campania cresce dell'1,3%. Il traino maggiore di aumento del Pil viene dal Centro (+1,2%), il Lazio è la regione con la crescita più alta (+1,8%)



La migliore performance di crescita del Sud è determinata dallo stimolo maggiore offerto dalle costruzioni (+3% nel 2024)

IL DOSSIER

Nando Santonastaso

Tira sempre il Sud. Ad un ritmo meno intenso, certo, e con margini di crescita più ridotti ma che la ripresa post Covid del Paese sia dipesa nell'ultimo triennio soprattutto dal Mezzogiorno è un dato di fatto. Lo certifica la Svimez attraverso l'analisi del Pil 2024 delle singole regioni presentata ieri alla Stampa estera di Roma. In assoluto è il Centro ad avere registrato nell'anno la performance migliore tra le macroaree (+1,2%, con il Lazio primatista assoluto tra le regioni con +1,8%, trascinato soprattutto dal farmaceutico, davanti a Sicilia +1,5%, e Campania +1,3%). Ma il +1% del Sud è comunque superiore per il terzo anno consecutivo alla media nazionale (+0,7%) e a quelle del Nord Ovest (+0,9%) e del Nord Est (-0,2%, a riprova della perdurante stagnazione di questi territori). E se si considera il dato complessivo 2022-24 si ha la conferma del traino meridionale dell'economia italiana: il Pil è cresciuto dell'8,6% al Sud contro il 5,6% del Centro-Nord, con uno scarto cumulato di 3 punti percentuali, e il 6,2% della media nazionale. Sempre nel triennio, in termini di crescita cumulata del Pil, Sicilia (+11,2%), Campania (+9,5%) e Abruzzo (+9,2%) hanno registrato risultati superiori alla media del Mezzogiorno.

L'EFFETTO DEL PNRR VALE 0,6 PUNTI NEL MEZZOGIORNO MIGLIORA LA CAPACITÀ REALIZZATIVA DEGLI ENTI LOCALI

L'ANALISI

Dietro queste percentuali si legge soprattutto la spinta del Pnrr e dunque degli investimenti pubblici. La Svimez ha stimato che il Piano nazionale di ripresa e resilienza ha offerto un contributo alla crescita del Pil nel 2024 pari allo 0,6 punti percentuali nel Mezzogiorno e a 0,4 punti nel Centro-Nord. Ne ha beneficiato in particolare il settore delle costruzioni (+3% contro il + 0,6% del Centro-Nord), in continuità con il biennio precedente, con Sicilia e Campania ancora sugli scudi per valore aggiunto, rispettivamente pari a +6,3% e +5,9%. Ma a risultare determinante è stata la capacità dei Comuni meridionali di cogliere la grande opportunità del Piano nazionale di ripresa e resilienza. «Tra il 2022 e il 2024, gli investimenti comunali sono aumentati del 75,3% nel Mezzogiorno, passando da 4,2 a 7,4 miliardi, più di un terzo del dato nazionale, con gli enti locali che hanno realizzato nell'anno investimenti per 21,7 miliardi, +64% rispetto al 2022», spiega Svimez. Più di 1,7 miliardi quelli relativi alla sola Campania, seconda alle spalle della Lombardia e davanti a Piemonte, Emilia-Romagna e Lazio. Anche al Sud, come un po' in tutta Italia, «l'effetto del Pnrr sugli investimenti comunali emerge dall'impennata di risorse osservata per alcune voci di spesa riconducibili alle missioni del Piano, legate soprattutto alla realizzazione delle infrastrutture sociali (edilizia scolastica e abitativa). La spesa destinata ai fabbricati ad uso scolastico è infatti raddoppiata, passando da 1,7 a 2,8 miliardi tra il 2022 e il 2024. Incrementi altrettanto significativi si riscontrano anche per gli investimenti in nuovi impianti sportivi e in fabbricati ad uso abitativo», puntualizza l'Associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno. Ma tutto questo sforzo, questa impennata di opere pubbliche cioè, non sarebbe stato possibile senza un'adeguata e in gran parte inedita risposta del sistema locale della Pubblica amministrazione. «Oltre alla soddisfacente capacità dei Comuni nell'attuare le misure del Pnrr, l'aumento degli investimenti in opere pubbliche va ascritto anche alla migliorata efficacia realizzativa delle amministrazioni e alla maggiore flessibilità introdotta con la modifica del Patto di stabilità interno». C'è infatti un dato da sottolineare a questo proposito nello studio Svimez: l'incremento del 5,1% degli addetti nella PA meridionale, una variazione sensibilmente superiore a quanto registrato nello stesso anno nelle restanti aree (Nord-Est: +3,9%; Nord-Ovest: -0,9%; Centro: -0,8%). Il presunto tallone d'Achille del Sud, insomma, si è rivelato un fattore positivo a tutti gli effetti recuperando credibilità alla macchina amministrativa locale, a dispetto di pregiudizi, tagli e scetticismo.

I SETTORI

Il Sud 2024 è anche la conferma della sostanziale tenuta del comparto industriale (+0,1%) che si riflette però sulla frenata dell'export, condizionata anche nel 2024 dalla crisi dell'automotive. Bene invece i servizi, «il settore – spiega lo studio Svimez, presentato dal direttore Luca Bianchi – che rappresenta il secondo pilastro della crescita del Pil meridionale nel 2024. Il valore aggiunto del comparto registra un aumento medio dello 0,7% nelle regioni meridionali, a fronte di un +0,5% nel resto del Paese, con Abruzzo (+1,5%), Sicilia (+1,3%) e Campania (+1,1%) su valori superiori all'1%». Tira il turismo, ovviamente: «La forbice della crescita del valore aggiunto a favore del Mezzogiorno è più ampia per i comparti – che risentono positivamente anche della spesa turistica – relativi a commercio, trasporti, servizi di alloggio e ristorazione, cresciuti nel Mezzogiorno dello 0,8% a fronte di una flessione del -0,2% nel Centro-Nord. In questo ambito, Basilicata, Sardegna e Molise registrano le migliori performance al Sud».

Pil per ripartizione territoriale

Variazione %, a prezzi costanti

	2022	2023	2024	crescita cumulata 2022-2024
Mezzogiorno	6,1	1,5	1,0	8,6
Centro-Nord	4,5	0,5	0,6	5,6
Nord-Ovest	4,0	-1,1	0,9	3,8
Nord-Est	4,3	0,4	-0,2	4,5
Centro	5,7	2,9	1,2	9,8
Italia	4,8	0,7	0,7	6,2



Fonte: stime di pre-consuntivo Svimez

WITHUB

Dai campi alle farmacie un integratore naturale con gli scarti della rucola

IL CASO

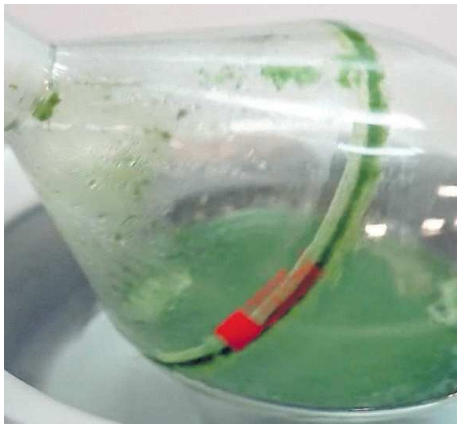
Anna Maria Capparelli

Piana del Sele, "terra rara" dell'Italia. Che è riuscita a creare un sistema innovativo di economia circolare in cui la natura ha sposato la più sofisticata tecnologia. E dai campi si sta arrivando alle farmacie. Dalle campagne della fertile area che interessa i comuni della provincia di Salerno (Battipaglia, Bellizzi, Eboli, Pontecagnano Faiano e Capaccio Paestum) e parte dei territori di Montecorvino Rovella, Montecorvino Pugliano e Giffoni Valle Piana, arrivano un prodotto unico come la rucola e una vasta offerta di ortaggi destinati alla IV gamma. La rucola Igp è diventata il motore di un sistema territoriale che ha i suoi pilastri nella qualità, nell'innovazione e nella sostenibilità. E ora sta facendo un significativo passo in avanti investendo sulla farmaceutica. Agricoltura e farmaci sono due settori strategici per l'economia della Campania, punte di diamante dell'export che ha messo a segno nel Sud una crescita superiore rispetto al Nord. Con il nuovo progetto «100% Rucola», presentato nella sede della Coldiretti di Salerno, si vuole dare valore non solo al prodotto, ma anche ai suoi scarti. Dalle parti non commestibili si estrae infatti l'erucina che attraverso processi biotecnologici diventa una medicina naturale con le proprietà vasodilatatorie della cardio aspirina. Una prospettiva per il futuro - spiega Vito Busillo, presidente del Consorzio di Tutela della Rucola della Piana del Sele Igp, imprenditore chiave dell'iniziativa - perché sempre di più le persone e soprattutto i giovani sono attenti alle scelte salutistiche. E poter disporre di un integratore al 100% naturale rappresenta un vantaggio per i consumatori.

PIANA DEL SELE PATTO TRA CONSORZIO UNIVERSITÀ DI SALERNO E COLDIRETTI NEL SEGNO DELLA SOSTENIBILITÀ E DELLA TECNOLOGIA

IL PROGETTO

Le basi del progetto, finanziato dal Piano di sviluppo rurale campano con 200mila euro, sono assolutamente scientifiche. Un lavoro svolto da esperti medici e ingegneri, tutto made in Campania. Tra gli attori la Fondazione Saccone, hub di competenze tecniche, l'Università degli Studi di Salerno, rappresentata dal Gaetano Lamberti, professore ordinario di ingegneria chimica, il Consorzio della Rucola Igp e aziende agricole che operano nel territorio. Rucola Igp e ortaggi della quarta gamma (in busta pronti per l'uso) costituiscono un importante volano economico per la Piana del Sele e valgono rispettivamente 18 milioni e quasi 500 milioni. Ma il business non è tutto. Il primo valore della rucola – sottolinea Busillo - è quello identitario. Si tratta di un prodotto speciale, di cui parlavano Plinio e Ovidio, a cui erano attribuite anche qualità afrodisiache. Le sue proprietà sono celebrate nelle opere della Scuola Medica Salernitana. Il



L'INNOVAZIONE Un'immagine del processo di trasformazione degli scarti della rucola

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Le sfide dello sviluppo



(C) Ced Digital e Servizi | 1750408818 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it



Investimenti in Campania sprint con la Zes unica

▶L'analisi di Bankitalia mostra per la prima volta l'impatto della Zona speciale sull'economia della regione: oltre 2 miliardi di euro. Occupazione in aumento

LA RELAZIONE

Nando Santonastaso

Approda per la prima volta la Zes unica nell'annuale analisi dell'economia della Campania di Banca d'Italia, presentata ieri nella sede di Napoli e riferita al 2024. E non è una new entry trascurabile dal momento che il suo impatto (pari a più di 2 miliardi) sull'aumento – sia pur contenuto – degli investimenti nell'anno permette alla regione di mantenere un trend di crescita più alto della media italiana e del Mezzogiorno (+1,2% l'incremento complessivo del Pil). Non è un dato di poco conto se si considera che la manifattura campana continua a incidere meno dei servizi; che l'export deve fare i conti con la crisi dell'automotive, frenando dopo tre anni di spinta continua; e che il contributo del capitale privato, al netto della Zona economica speciale, appare ancora molto meno rilevante degli incentivi pubblici. Se la Campania riesce a mantenersi allineata al trend nazionale, registrando anzi primati importanti, dal Pil alla crescita dell'occupazione (+2,3% quest'ultima rispetto al +2,2 del Mezzogiorno e al +1,5% della media Italia, nonostante la distanza di circa 17 punti rispetto al tasso di occupazione medio nazionale) non ha senso parlare di miracoli. La verità di fondo è che la struttura economica della regione si è consolidata attorno alle sue eccellenze (a partire dalla ricerca pubblica), sfruttando opportunità strategiche come quelle offerte dal Pnrr, decisivo nel sostenere un settore altrettanto fondamentale come le costruzioni. Non è un caso che nell'accurato e approfondito dossier di Banca d'Italia, forse il più completo degli ultimi anni (illustrato nel dettaglio da Luigi Leva), si legge che «la quota di imprese che ha conseguito risultati reddituali positivi o in pareggio è rimasta elevata, prossima ai livelli del biennio precedente. Nel confronto storico, sono inoltre ampie le riserve di liquidità a disposizione delle aziende, anche per quelle di dimensioni minori». Si spiega anche così perché «la quota di imprese dell'industria e dei servizi che ha aumentato la spesa per investimenti» continua a prevalere su quella che l'ha ridotta, pur dovendo registrare una certa diminuzione.

MIGLIORA IL LIVELLO DI DIGITALIZZAZIONE E CON LE UNIVERSITÀ FORTE PRESENZA DI START UP INNOVATIVE

LO SCENARIO

Si ha insomma la sensazione che l'inevitabile rallentamento dopo due anni di forte spinta, condizionato anche da ben noti fattori geoeconomici, non debba «necessariamente» preludere ad una progressiva regressione dell'economia campana. Anzi, pur senza dimenticare «il peso del divario accumulatosi negli anni pre-Covid rispetto ad altre aree del Paese», come osserva puntualmente la direttrice della sede napoletana della Banca, Daniela Palumbo, le premesse perché la crescita resti positiva anche nel prossimo futuro restano consistenti (e non solo per effetto di eventi internazionali come l'America's Cup 2027). Spingono ad un realistico ottimismo la Campania del turismo, alimentato soprattutto dalle presenze straniere che fanno lievitare il movimento passeggeri negli scali di Capodichino e ora anche di Salerno-Costa d'Amalfi. Ma anche la Campania della produttività, cresciuta dell'1% nel 2024 ma con punte dell'8% (ore lavorate) nei cantieri dell'edilizia. La Campania del credito, con il ritorno alla crescita nel 2024 dei depositi bancari di famiglie e imprese. E quella, come detto, che guarda al futuro: il livello di digitalizzazione post pandemia è migliorato, osserva Bankitalia, pur restando al di sotto dei valori nazionali mentre la presenza di start up innovative rimane cospicua (2.400 in 13 anni, con la Campania ai vertici della classifica per regioni), e con un impatto in termini di brevetti in costante ascesa, grazie al sostegno delle università (un terzo dei brevetti campani viene dall'accademia contro un decimo in Italia).



PALAZZO KOCH
La sede della Banca d'Italia a Roma Ieri, a Napoli, è stato presentato il rapporto di Bankitalia sull'economia della regione Campania, relativo all'anno 2024 In basso, Daniela Palumbo, direttrice della sede napoletana

NEAPHOTO/ A. DI LAURENZIO

I DATI

Il 2025 dovrebbe però soprattutto consolidare l'effetto del Pnrr sull'economia regionale, oltre che quello della Zes unica che proprio in Campania ha i suoi investimenti più consistenti dal punto di vista numerico (più della metà del totale). Secondo i dati di Banca d'Italia, in ordine al Piano di ripresa e resilienza «alla data del 9 aprile 2025 risultavano assegnati 15,5 miliardi per interventi da realizzare in Campania o a favore di soggetti privati con sede in regione, il 10,8 per cento del totale nazionale. In rapporto alla popolazione le risorse assegnate erano superiori alla media italiana (2.782 euro pro capite contro 2.428). Poco meno della metà delle risorse è concentrata nei progetti dedicati alle infrastrutture per la mobilità sostenibile e alla rivoluzione verde». Ai Comuni è riconducibile il 23 per cento dell'importo dei lavori messi a bando (30 per cento in Italia) mentre la quota di quelli banditi dalle Amministrazioni centrali raggiunge il 58 per cento (più della media del Mezzogiorno e nazionale). Per le due categorie di enti, rispettivamente il 73 e il 94 per cento degli importi messi a bando è riferibile a gare superiori a 1 milione di euro. «Alla fine del 2024 le gare aggiudicate riguardanti opere pubbliche ammontavano a 4,6 miliardi di euro, il 77 per cento del valore complessivo bandito (inferiore alla media delle regioni del Mezzogiorno e del Paese). I tassi di aggiudicazione erano più elevati per i Comuni, la Regione, le Province e la Città metropolitana». Secondo dati Bankitalia, «tra novembre 2021 e dicembre 2024 sono stati avviati o conclusi lavori pari al 50 per cento delle gare aggiudicate, un valore di poco inferiore sia al Mezzogiorno sia all'Italia». Il dossier campano presenta peraltro non poche novità anche su alcuni profili specifici, come la crescita della spesa per interventi sulle infrastrutture idriche, e un ragionamento tutt'altro che irrilevante sull'impatto dell'Intelligenza artificiale sull'occupazione della regione. «Il 53% degli occupati campani – scrive l'Istituto – è esposto all'IA (in linea con la media italiana), di cui il 33% con mansioni complementari, il 20% con mansioni sostituibili. L'esposizione è elevata soprattutto nei servizi (in particolare nel commercio e nel settore pubblico)», con un peso più rilevante almeno potenzialmente su categorie come la sanità e l'istruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PNRR, ASSEGNATI 15,5 MILIARDI PER INTERVENTI SUL TERRITORIO: IL 10,8% DEL TOTALE NAZIONALE



L'OCCUPAZIONE

Ed è dal turismo che arriva un contributo importante anche alla crescita occupazionale del Sud, collocatasi a +2,2% in totale (pari a 142mila nuove unità), superiore alla media nazionale (+1,5%) anche stavolta per il terzo anno consecutivo (il Mezzogiorno copre di fatto il 40% dell'incremento nazionale dell'anno). I servizi legati al turismo (come alloggio e ristorazione), fanno segnare +5,4% al Mezzogiorno a fronte di un +2,1% nazionale mentre si registra un +5,6% di occupati meridionali nel commercio, la percentuale maggiore nel Paese. Colpisce anche un dato in controtendenza rispetto all'andamento nazionale: nei servizi Ict, il Mezzogiorno è l'unica area in crescita (+0,9%). Per Svimez i dati sull'occupazione si spiegano soprattutto con la crescita del lavoro povero, a più basso impatto salariale in sostanza che interesserebbe il 31,2% dei lavoratori, pari in numero assoluto a oltre 1,8 milioni. In sostanza, rispetto al 2023, il recupero occupazionale non sembra aver alleviato questo fenomeno che «risulta in leggero peggioramento al Sud».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VOLANO LE COSTRUZIONI BENE I SERVIZI TIENE L'INDUSTRIA TIRANO I SETTORI CHE BENEFICIANO DELLA SPESA TURISTICA

secondo è un valore economico che potrà crescere in maniera esponenziale. Le aziende che operano nel settore della nutraceutica potrebbero infatti adottare il nuovo integratore e diventare così protagoniste di questo super food. E infine la valorizzazione di un alimento base della Dieta Mediterranea. Agricoltura, farmacia e ingegneria possono dare vita a una filiera innovativa che parte da un sistema di estrazione ad alta tecnologia. Per la rucola il futuro - dice il presidente del Consorzio Igp - è 5G. Il progetto però non finisce qui, si conta di raffinarlo partecipando al nuovo bando quando si aprirà la prossima finestra del Psr. E poi si dovrà coinvolgere la Gdo strategica per un'affermazione in grande stile del nuovo prodotto. Oltre all'erucina con "Rucola 100%" si punta a mettere in campo altri principi attivi contenuti nell'ortaggio per stringere così un patto di ferro tra alimentazione e salute nel segno della scienza.

LA SOSTENIBILITÀ

Chi la porta in tavola contribuisce allo sviluppo scientifico e alla sostenibilità. Acquistare 100 grammi di rucola infatti fa bene all'ambiente poiché oltre il 70% dell'energia utilizzata per i processi del Consorzio è autoprodotta da pannelli fotovoltaici su vasche, da tre impianti idroelettrici e da due pale eoliche. L'acqua è quella del Sele «la più pulita d'Italia - assicura Busillo - nell'Oasi di Persano, che si estende lungo le sponde del fiume, vivono le lontre che resistono solo in acque pulitissime». La sfida della rucola si affianca ad altre iniziative in corso in Campania dove, tra l'altro, all'Università di Napoli si stanno studiando processi per coltivare piante della vertical farm nello spazio. La Campania è salita in cattedra e dà lezioni di hi tech anche in campo agroalimentare. E i risultati - è convinto il presidente del Consorzio Rucola Igp - potranno essere patrimonio di tutto il Bel Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROPRIETÀ ANALOGHE ALLA CARDIOASPIRINA E L'OBIETTIVO DI COINVOLGERE ANCHE LA GRANDE DISTRIBUZIONE

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1750408818 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

IL FOCUS

Energia e materie prime balzo record per Gioia Tauro da qui passa l'asse verso Nord

▶L'hub sempre più strategico tra il Mediterraneo e le rotte delle merci dirette a Bologna, Verona, Anversa e Monaco. Rafforzati i collegamenti con l'interporto di Nola e gli scali di Napoli e Salerno

Antonino Pane

Il Sud sempre più hub per energia e materie prime. Non c'è guerra che tenga: il porto di Gioia Tauro cresce ancora e continuerà a crescere nei prossimi mesi. Non si è fermato con la crisi degli Houti, con il fermo di Suez, non rallenta oggi. Anzi cresce, e tanto. I dati diffusi dall'Autorità di sistema portuale dei Mari Tirreno Meridionale e Ionio dicono che si rafforza il trend positivo del porto di Gioia Tauro nella movimentazione in trasbordo di container. Nei primi cinque mesi dell'anno, il terminal container Medcenter Container Terminal di Msc ha movimento 1.813.071 Teu, registrando una crescita del 10,3% rispetto allo stesso periodo del 2024. È un risultato straordinario che conferma sempre il ruolo strategico di questo porto che consente di trasbordare dalle grandi navi i contenitori su navi più piccole dirette tra l'altro a Napoli e Salerno. E di trasbordarli anche sui treni diretti agli interporti di Nola e di Bologna. Insomma è Gioia Tauro il porto di arrivo di materie prime dirette alle aziende del Nord e anche della Baviera. Il cambio di paradigma in questo caso è proprio il porto di ingresso delle merci e di uscita dei prodotti: non più Anversa, in Belgio, o in generale il Nord Europa, ma nello specifico Gioia Tauro e i porti del Mezzogiorno. E gran parte del merito di questa straordinaria avanzata del porto di Gioia Tauro va al Gruppo Msc, il principale armatore e terminalista dello scalo.

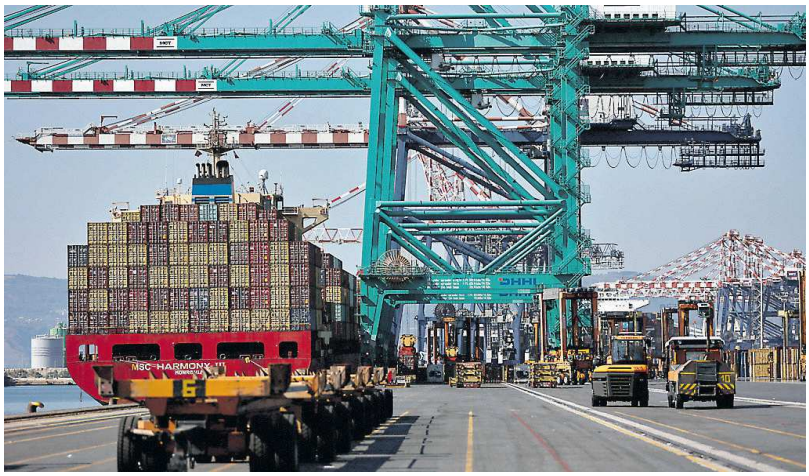
LO SVILUPPO

Sempre la port authority, infatti, aggiunge: «Dopo avere chiuso lo scorso anno con una movimentazione di circa 4 milioni di Teu, la proiezione dei primi cinque mesi lascia presagire, anche per il 2025, un'altra ottima performance per lo scalo che si conferma essere il primo porto di transhipment d'Italia e tra i più importanti all'interno del circuito internazionale del Mediterraneo». E sempre l'Adsp sottolinea anche che risulta «in netto aumento un altro importante traffico, quello dal gateway ferroviario: attualmente sono schedulate 20 coppie di treni settimanali per gli interporti di Nola e Bologna, mentre dal mese di settembre si aggiungeranno 13 coppie di treni per gli interporti di Bari e Verona». Quest'ultimo, in particolare, in importantissimo scalo di scambio con la Baviera. E ieri questi dati sono rimbalzati con forza durante il battesimo, nel porto calabrese, di Msc Gioia Tauro una nuova e moderna nave porta contenitore che il Gruppo Aponte ha voluto dedicare proprio alla città calabrese. Andrea Agostinelli, presidente dell'Adsp è stato chiarissimo: «Quella che nel 2018 - ha detto - sembrava una ipotesi visionaria e irrealizzabile, il porto di Gioia Tauro si dibatteva in una crisi quasi irreversibile, oggi è divenuta una ipotesi realistica e praticabile, quello che era un sogno, si sta trasformando in realtà. Ricordo - ha ribadito - la straordinaria avventura umana e professionale che abbiamo vissuto dal lontano 2015 fino ad oggi, ad iniziare dalle crisi, gravissime, che abbiamo attraversato, l'ultima quella dal 2016 al 2018 che avevano prodotto un brusco calo degli accosti, la perdita di 1 milione di Teus ed il conseguente licenziamento di 377 lavoratori portuali. E poi la rinascita, le coraggiose ed inedite procedure amministrative per il subentro di Msc nella gestione del più esteso Terminal contenitori d'Europa ed il quasi contemporaneo ingresso di Automar Spa nella gestione del Terminal automotive, con il conseguente riassorbimento della manodopera ed il fiorire di investimenti pubblici e privati che hanno definitivamente certificato il rilancio dello scalo, e che oggi lo annoverano come il principale volano della rinascita economica e sociale di una intera Regione, del Sud, e nel Gotha dei porti mediterranei».

CAMBIO DI PASSO

A Gioia Tauro dal 2019, dopo il cambio di gestione del Terminal containers e nonostante la pandemia, il traffico di Teus è cresciuto esponenzialmente e nel 2025 supererà la soglia dei 4 milioni di Teus: «A testimonianza di tutto ciò, - ha aggiunto Agostinelli - è attraccata per il battesimo commerciale la Msc Gioia Tauro, porta containers da 15mila Teus appena varata dai cantieri cinesi, a testimonianza di un legame ormai inscindibile fra l'armatore ed il porto calabrese. Ho ricevuto 15 giorni fa una lettera del Comandante Aponte che lo conferma espressamente e che ringrazia l'Autorità, i servizi nautici, la Capitaneria di Porto, le maestranze portuali per aver fatto diventare Gioia Tauro una realtà internazionale. Sono in corso i lavori, da parte del terminalista, per la realizzazione di 8 parchi attrezzati per gru elettriche automatizzate indispensabili per ottimizzare gli spazi operativi in concessione. I lavori per la predisposizione del *cold ironing* sui 4 chilometri della banchina di levante procedono con speditezza e dal nuovo *gateway* ferroviario partiranno circa 4000 convogli ferroviari nei mesi a venire verso gli interporti del centro e del nord Italia, nonostante gli evidenti, atavici ritardi nell'adeguamento delle infrastrutture ferroviarie del Sud alla alta velocità ed alla alta capacità». Un'altra sfida vinta, insomma, quella della intermodalità ferroviaria, che porterà nuovi sviluppi imprenditoriali, commerciali e nuovi posti di lavoro. L'espansione non solo territoriale dei Terminals, contenitori e automotive, la nuova banchina di levante inaugurata nel luglio 2024 e destinata a un polo per le riparazioni navali. E, soprattutto, il progetto per l'allargamento della banchina di ponente e della imboccatura portuale, rappresentano i segni tangibili e inequivocabili del futuro del porto di Gioia Tauro.

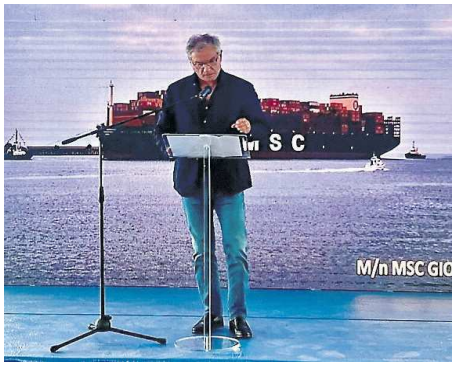
© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIOIA TAURO Una veduta del porto di Gioia Tauro, in Calabria, nella città metropolitana di Reggio Calabria. Sotto, il presidente dell'Autorità di Sistema Portuale dei Mari Tirreno Meridionale e Ionio Andrea Agostinelli

10,3%
La crescita rispetto al 2024, dei flussi di movimentazione container del porto di Gioia Tauro, hub sempre più strategico

33
Le coppie di treni che, dal prossimo autunno, assicureranno in totale i collegamenti verso gli interporti di Nola, Bari, Bologna e Verona



GLI INVESTIMENTI DI MSC HANNO TRAINATO LA FORTE RIPRESA E PROIETTATO LO SCALO IN UNA DIMENSIONE EUROPEA

IL PRESIDENTE DELL'AUTHORITY AGOSTINELLI: SUPERATA BRILLANTEMENTE LA CRISI DEL 2016-2018 CRESCEREMO ANCORA

ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LEUCEMIE LINFOMI E MIELOMA

Giornata Nazionale
per la lotta contro leucemie, linfomi e mieloma

21 giugno 2025

Molte vite ricominciano dalla ricerca

Per combattere i tumori del sangue un giorno non basta ma può fare molto.

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

800 22 65 24
AIL raddoppia il suo impegno.
Il numero verde è attivo dalle 8 alle 20, quest'anno con 40 ematologi in linea per te.

www.ail.it

SI RINGRAZIA L'EDITORE

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



La situazione in Iran

(c) Ced Digital e Servizi | 1750408818 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

«La patria prima di tutto» Le élite di Teheran divise sulla spinta alla rivolta

▶I dubbi delle opposizioni. Izadi, professore universitario: «Anche i più critici non vogliono veder distrutto il proprio Paese» Gli iraniani della diaspora invece tifano per il ritorno dei Pahlevi

IL RACCONTO

Chi è rimasto in Iran non sogna rivoluzioni. Non per adesione al regime, ma per istinto di sopravvivenza. Dopo 45 anni di repressione, l'idea di un collasso porta con sé più timori che speranze. Il ricordo del 1979 è ancora vivo: la caduta dello scià non ha portato libertà, ma un'altra forma di oppressione. Oggi chi è dentro conosce il prezzo di ogni scossa e vive la paura e la cautela.

Come gli intellettuali che vivono in patria e si muovono sul filo del rasoio: criticano, ma senza mai sfidare apertamente il potere. Il rischio è troppo alto, anche solo per un'intervista. E così la dissidenza si esprime in forma indiretta, parlando di nucleare, di isolamento, di futuro incerto. All'estero il tono è diverso. Gli esuli, soprattutto i più attivi sui social, parlano senza freni: invocano la fine della Repubblica islamica, sognano un ritorno monarchico o una transizione improvvisa alla democrazia.

Foad Izadi, professore di Relazioni Internazionali a Teheran, riconosce che la fiducia nella leadership è logorata e che cresce la pressione per rivedere la dottrina nucleare. Ma aggiunge: «L'obiettivo finale di Israele è la disintegrazione dell'Iran, come in Libia: servono cambio di regime e frammentazione del Paese. Ma questo piano fallirà, perché gli iraniani, anche i critici, non vogliono veder distrutto il proprio Paese». E dalla resistenza civile, Narges Mohammadi – Nobel per la Pace 2023 – chiede: «Un cessate il fuoco immediato e una mobilitazione internazionale per fermare i bombardamenti israeliani e l'arricchimento dell'uranio iraniano», denunciando l'impatto devastante su civili e infrastrutture.





Narges Mohammadi, Nobel per la Pace, simbolo della resistenza al regime. A sinistra, i funerali di un membro della Mezzaluna rossa ucciso dai una bomba

LE TESTIMONIANZE

«Questa guerra è solo un gran caos» dice Shahram, giornalista e scrittore. Ha passato dieci anni nel carcere di Evin. Il caos di cui parla non è quello geopolitico, non è l'incertezza sulle intenzioni di Trump, o l'obiettivo finale di Netanyahu. No: è il terrificante traffico di Teheran. Gli ingorghi nella capitale da quasi dieci milioni di abitanti sono proverbiali, adesso è una sorta di inferno massa metallica. Shahram e sua moglie hanno deciso che non proveranno nemmeno ad andarsene, ad abbandonare la città per paura dei bombardamenti: «La mia famiglia e io non ce ne andremo» ha detto ad alcuni amici libanesi, che hanno ripreso la sua testimonianza sul sito di informazione libanese Daraj. Sua moglie non ha perso l'ironia nemmeno dopo l'inizio della guerra "Leone che sorge": «Comunque andarsene è impossibile. C'è un traffico pazzesco. Già ci sono code sempre, adesso con la guerra è impossibile muoversi».

IL DIVIETO

Se Shahram e sua moglie cercano in qualche modo di riderci su, o almeno di affidarsi a una sorta di distaccato fatalismo, la maggior parte degli abitanti di Teheran si sente in trappola. Oltre al sentimento di impotenza, oltre al trovarsi dilaniati tra un regime che li opprime da 45 anni — che almeno l'80% della popolazione rifiuta — e una guerra israeliana che non considerano liberatoria, si aggiunge la consapevolezza di non avere vie di fuga. I pasdaran, abituati a controllare il rispetto dei divieti, adesso vietano anche di lasciare la capitale. È per non dare l'impressione che il regime non abbia il controllo della situazione, che non riesca a proteggere la popolazione, che ci sia panico.

I PASDARAN VIETANO AI CITTADINI TERRORIZZATI DI LASCIARE LA CAPITALE PER NON DARE UN SEGNO DI DEBOLEZZA

Ma a Teheran ormai si crede di più ai nemici israeliani che alle forze del governo nazionale. E infatti quando Avichay Adraee, il famoso (è considerato alla stregua di un influencer) portavoce militare israeliano che parla perfettamente arabo e persiano, ha ordinato – in persiano – di evacuare tutta la zona 3 di Teheran, quella si è svuotata. Era sempre lui che "ordinava" ai libanesi di Beirut di svuotare questa o quella parte della città quando l'esercito israeliano ha lanciato l'offensiva contro Hezbollah. «Adesso vogliono vietarci pure di aver paura» dice una ragazza, che ha chiesto di restare anonima. Anche lei vive a Teheran, anche lei non lascerà la città. Ma c'è chi non ha nemmeno avuto il tempo di pensarci: come Niloufar Ghalehvand, 32 anni, istruttrice di Pilates, uccisa il 13 giugno solo perché abitava vicino a un obiettivo militare. «Dovevamo festeggiare il suo compleanno, ora sembra tutto lontanissimo» dice l'amica Ghazal. «Quando ci siamo viste l'ultima volta voleva aprire una pagina social, voleva diventare famosa».

Il regime cerca di risvegliare il nazionalismo per sostenere Khamenei, ma la gente confessa apertamente la propria paura. Anche questa è una lotta per la libertà: la libertà di avere paura. «Ci vogliono far diventare eroi, ma noi non abbiamo mai avuto l'esperienza diretta della guerra». C'è stata la guerra contro l'Iraq, ma erano gli anni '80, e poi il fronte era lontano da Teheran. Chi la ricorda, dice che le bombe degli israeliani non hanno niente a che vedere con le bombe degli iracheni di allora: «Gli aerei di Saddam arrivavano quasi scarichi sopra Teheran, sganciavano a caso e rientravano di corsa. E poi volavano a quota molto alta per evitare la contraerea». La città, il cui nome secondo alcune interpretazioni significa «sottoterra», oggi non ha più nulla nel suo sottosuolo: nessun rifugio, bunker o riparo dove andare quando suona l'antiaerea.

Laura Pace
Francesca Pierantozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appello di Papa Leone contro le armi «Troviamo insieme soluzioni alla guerra»

IL CASO

CITTA' DEL VATICANO Leone XIV non fa mistero di essere allarmato per il quadro che si va creando in Medio Oriente: la situazione è piena di incognite e si sta riverberando a livello internazionale, mentre il numero delle vittime sale e la profezia di Bergoglio risuona. È la terza guerra mondiale fatta a pezzetti. Mentre sta uscendo dal centro vaticano a Santa Maria di Galeria, Papa Prevost si ferma a riflettere con Ignazio Ingrao del *Tg1* di quello che accade, e davanti alle telecamere lancia l'ennesimo appello internazionale. «Mettiamoci assieme a cercare soluzioni sulla guerra». Il pontefice sta ritornando nel palazzo apostolico dopo avere trascorso la mattinata nell'area che ospita gli impianti dell'emittente pontificia.

LA PREOCCUPAZIONE

«È veramente preoccupante» ha esordito aggiungendo di stare seguendo «giorno e notte quello che sta succedendo in tante parti del mondo». Anche due giorni fa, al termine dell'udienza del mercoledì, ha voluto spronare i capi di governo a percorrere il sentiero della diplomazia, evocando la celebre frase di Pio XII che «nulla è perduto con la pace. Tutto può esserlo con la guerra».

Da quando è stato eletto avrà evocato almeno venti volte i luoghi di maggiore conflitto sul pianeta, iniziando dall'Ucraina, per arrivare a Gaza, al Myanmar, al Sudan, al Corno d'Africa. La lista è talmente lunga che si contano una cinquantina di conflitti in corso in questo momento. «Si parla soprattutto del Medio Oriente oggi, però non è soltanto lì. Come ho detto ieri nell'udienza (mercoledì *ndr*), vorrei rinnovare questo appello per la pace. Cercare a tutti i costi di evitare l'uso delle armi e cercare attraverso gli strumenti diplomatici il dialogo. Ci mettiamo insieme a cercare soluzioni. Ci sono tanti innocenti che stanno morendo e bisogna promuovere la pace sempre».

LA PRIMA INTERVISTA DEL PONTEFICE AL TG1: «CERCHIAMO IL DIALOGO ATTRAVERSO LA DIPLOMAZIA»



Papa Leone XIV a Santa Maria di Galeria, non lontano dalla Capitale, nella zona extra territoriale dove sorge il Centro Radio in onda corta della Radio Vaticana che il Pontefice ha visitato ieri

Il blitz al Centro di trasmissione della Radio Vaticana è servito a Prevost a valutare lo stato di avanzamento di un ambizioso progetto per rendere il Vaticano il primo stato al mondo completamente green, visto che l'obiettivo è di predisporre nelle decine di ettari di terreno un sistema di pannelli fotovoltaici in grado di fornire al piccolo stato pontificio la totale autonomia energetica. Fu Bergoglio ad autorizzarlo un anno fa con la lettera apostolica "Fratello sole". Leone XIV sembra essere entusiasta. «Ora bisogna finire gli accordi con lo Stato italiano, però è veramente una bellissima opportunità e penso che questo impegno da parte della Chiesa offra un esempio molto importante: tutti conosciamo gli effetti del cambiamento climatico e bisogna veramente avere cura di tutto il creato come Papa Francesco ha insegnato con tanta chiarezza».

La gita fuori porta è stata organizzata approfittando che in Vaticano è festa. «È stata una bella opportunità per uscire un po' dalla città, per la solennità del Corpus Domini che domenica pomeriggio celebreremo a san Giovanni in Laterano, e poi a Santa Maria Maggiore con la processione. Io non conoscevo questo centro, le antenne di Radio Vaticana, una presenza che risale a Papa Pio XII. Successivamente con Papa Francesco il Vaticano ha cominciato questo progetto che speriamo tutto vada bene e sarà veramente un contributo (ecologicamente parlando) anche per il bene di tutta la zona dell'Italia e del Vaticano».

IL RINGRAZIAMENTO

Prima di risalire in auto e ripartire ha ricordato che quando era missionario in America Latina «tante volte anche in montagna dove non c'erano altre possibilità, di notte Radio Vaticana arrivava sempre, avevo con me una piccola radiolina che poi portavo anche nei viaggi fatti in seguito quando ero generale degli agostiniani, per esempio in Africa, in diversi paesi, e di notte trovavo le notizie, una bella parola. Mi viene da dire grazie a questo servizio tanto importante di Radio Vaticana».

Franca Giansoldati

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La strategia di Roma



(C) Ced Digital e Servizi | 1750408818 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Italia fuori dalla guerra «Gli Usa non chiedono di usare le nostre basi»

▶Crosetto esclude un coinvolgimento nel conflitto in Iran: «Non interverremo mai né con gli aerei né con i soldati». Tajani chiama l'americano Rubio e l'iraniano Araghchi

IL VERTICE

ROMA L'ospedale Soroka colpito, i bombardamenti che illuminano come lampi la notte di Teheran, le parole di fiele di Benjamin Netanyahu. E i riflettori puntati su Washington, dove Donald Trump si concede due settimane di tempo: entro 14 giorni dovrà sciogliere la riserva decidendo se gli Usa entreranno o meno in guerra. L'Italia non lo farà. A mettere le mani avanti è il responsabile della Difesa Guido Crosetto, anche nel tentativo di smorzare le preoccupazione dei tanti che vedono il mondo sull'orlo del baratro, la terza guerra mondiale all'orizzonte. «Sicuramente l'Italia non pensa di entrare in guerra con l'Iran - mette in chiaro il ministro, ospite di "Diritto e rovescio" - Non penso che ci saranno mai soldati o aerei italiani che potranno bombardare l'Iran, questo mi pare evidente e chiaro. Non solo perché è costituzionalmente impossibile ma non c'è neanche la volontà» di farlo. Quanto all'eventuale uso di basi aeree statunitensi in Italia, il titolare della Difesa ribadisce quel che la premier Giorgia Meloni ha già detto dalle montagne di Kananaskis, dove era approdata nei giorni scorsi per il vertice del G7. Le basi sul nostro territorio battenti bandiera a stelle e strisce sono disciplinate da un accordo dei primi anni '50, «molto antico, che prevede che loro possono utilizzarle soltanto spiegando per cosa le vogliono utilizzare e soltanto dopo l'autorizzazione del governo italiano. Non è stata ancora chiesta» o meglio «non è stata mai chiesta questa autorizzazione». Ma la preoccupazione c'è ed è innegabile, la linea tra Palazzo Chigi e i ministeri coinvolti dal dossier rovente. Oggi la premier riunirà nel tardo pomeriggio, subito dopo il Consiglio dei ministri, i vertici dell'Intelligence, Crosetto, i due vicepremier e il titolare dell'Interno Matteo Piantedosi. Per ragionare insieme, anche alla luce del bilaterale della "panchina" di lunedì scorso tra la presidente del Consiglio e Donald Trump. Ma i contatti con gli Usa sono costanti in ore in cui il Medio Oriente ribolle. Ieri c'è stata una telefonata tra il ministro degli Esteri Antonio Tajani e il Segretario di Stato americano Marco Rubio. Il responsabile della Farnesina ha ribadito l'impegno italiano per una de-escalation che favorisca una soluzione diplomatica del conflitto, come chiesto dal G7. Con il Segretario di Stato, Tajani ha concordato sul fatto che l'Iran non possa dotarsi in alcun modo della bomba atomica. Un'arma che, a detta della White House, Teheran sarebbe in grado di ottenere nell'arco di due settimane. La speranza sottotraccia è che l'attacco sferrato da Tel Aviv abbia cambiato il vento, spingendo l'Iran al tavolo dei negoziati con un postura differente. Vale a dire abbandonando l'atteggiamento provocatorio di chi scende in campo solo per mandare la palla in tribuna, come fatto sinora.



La premier Giorgia Meloni, che ieri ha riunito a Palazzo Chigi i vicepremier (oltre al titolare del Viminale Matteo Piantedosi e ai vertici dell'intelligence), insieme al ministro della Difesa Guido Crosetto

CESSATE IL FUOCO A GAZA

Anche di questo hanno parlato Rubio e Tajani, come della necessità di arrivare a un cessate il fuoco a Gaza - chiesto a gran voce da Meloni al summit in Canada - e di fare entrare aiuti umanitaria nella Striscia, martoriata da un conflitto che l'ha ridotta a polveriera. In serata il titolare della Farnesina sente anche il ministro degli Esteri iraniano Abbas Araghchi, ribadendo l'impegno di Roma affinché si arrivi rapidamente a una de-escalation. Ma non tacendo la contrarierà italiana alla possibilità che Teheran possa dotarsi di un'arma atomica. Oggi la questione tornerà sul tavolo della premier coi suoi, vertici dei Servizi compresi. Assieme alle preoccupazioni per i contraccolpi economici che il nuovo conflitto rischia di generare. E non solo per l'instabilità dei mercati. Il timore, condiviso da tutte le cancellerie, è che si arrivi al blocco dello Stretto di Hormuz (che divide la penisola arabica dalle coste dell'Iran), dove transitano tra i 18 e i 21 milioni di barili di petrolio ogni giorno.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI SPINGE SU TEHERAN PERCHÉ ACCETTI IL NEGOZIATO RINUNCIANDO ALL'ATOMICA

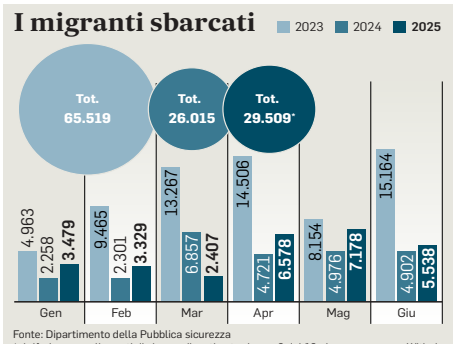
Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sbarchi in aumento, allarme Libia: Meloni riunisce ministri e intelligence

IL RETROSCENA

ROMA Non solo il nuovo conflitto Israele-Iran, la crescente preoccupazione per Gaza ridotta a polveriera, il fronte sempre aperto in Ucraina con il timore di un progressivo disimpegno Usa. A preoccupare il governo interviene anche un'altra variabile, tanto più incisiva trattandosi dell'esecutivo capitanato da Giorgia Meloni, la premier di destra che ha fatto del contrasto all'immigrazione clandestina uno dei suoi cavalli di battaglia. Dentro e fuori la campagna elettorale. Gli sbarchi di clandestini sulle coste italiane segnano di nuovo +. Dopo mesi in caduta libera, con numeri sbandierati come un fiore all'occhiello delle politiche intraprese dal governo. E diventate modello in l'Europa, in barba a un avvio di rapporti a dir poco burrascoso con Bruxelles. Ma veniamo ai numeri. Al 19 giugno i migranti sbarcati sulle coste italiane sono stati 28.509, con un aumento del 17,56% sul 2024, quando, alla stessa data, ad arrivare in Italia clandestinamente erano stati 24.250 irregolari. Ma quel che più inquieta il governo circa i dati sul tavolo è che l'aumento più significativo degli arrivi si registri dalla Libia, con un balzo in avanti che agita il governo: dai 19.168 migranti in arrivo nel giugno dello scorso anno dalle coste libiche si è passati a 23.508, con un incremento che si lega a doppio filo con l'instabilità in cui è ripiombato il Paese, e che vede Tripoli sull'orlo di una guerra civile. La preoccupazione è tale che oggi Meloni, nonostante un'agenda densa di impegni a partire dal vertice sul Piano Mattei, farà il punto della situazione con i vertici dell'intelligence, i due vicepremier, il ministri dell'Interno Piantedosi e il responsabile della Difesa Crosetto.



IL NODO DELLA DIFESA

Gli accordi con la Libia garantiscono a Roma «il blocco delle partenze, arresti dei trafficanti, controllo delle frontiere terreste e rimpatri volontari assistiti. È chiaro che la precarietà del momento che la Libia sta attraversando porta a un allentamento delle maglie», spiega una fonte interessata al dossier. Sul tavolo del vertice, naturalmente, anche il nodo della difesa, a pochi giorni dal summit dell'Aia in cui verrà fissata la nuova asticella delle spese in armamenti e sicurezza. Nei giorni scorsi la premier ne ha parlato con Trump, che chiede un impegno degli alleati pari al 5% del Pil. Meloni, nel G7 tra le vette di Kananaskis, ha fatto il punto anche con i colleghi europei. La proposta della premier italiana - spalmare il 3,5% della spesa in 10 anni con step variabili a seconda delle possibilità di cassa - avrebbe convinto il cancelliere Friederich Merz e il presidente francese Emmanuel Macron, decisi a intestarsi la stessa battaglia. Più freddo il primo ministro inglese Keir Starmer, che tuttavia non intenderebbe mettersi di traverso: l'importante è tagliare il traguardo.

I TEMI POLITICI

Per ora il vertice a Chigi, che si terrà subito dopo il Consiglio dei ministri, prevede all'ordine del giorno le crisi internazionali e il nodo difesa. Ma non è escluso che i tre leader del centrodestra si ritaglino uno spazio loro per affrontare il nodo del terzo mandato per i governatori, dopo che, tra accuse e veti incrociati, è saltato il banco. «Credo si tratti di un'ipotesi ormai evaporata, a meno che Meloni, Tajani e Salvini non decidano diversamente. Allo stato attuale non c'è, spirata. Dopodiché io mi fermo al IV piano, se poi dal roof decidano diversamente...», dice al Messaggero il capogruppo di Fi al Senato Maurizio Gasparri.

Ile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piemme MEDIA PLATFORM

SERVIZIO ACCETTAZIONE TELEFONICA NECROLOGIE E PICCOLA PUBBLICITÀ

Numero Verde 800 893 426

Dal lunedì alla domenica dalle 09,00 alle 20,00

081 482737
081 7643047

Si invitano gli utenti del servizio telefonico di tenere pronto un documento di identificazione per poterne dettare gli estremi all'operatore (Art. 119 T.U.LP.S)

Accettazione tramite web:
http://necrologie.ilmattino.it
necro.ilmattino@piemmemedia.it
Fax: 081 2473220

ACCETTAZIONE NECROLOGIE SERVIZIO CARTE DI CREDITO

CartaSì VISA

Ha raggiunto il suo amato Virgilio

Maria Teresa Buccella Firpo

La piangono Marialuisa, Mario con Adelaide, Paolo, gli adorati nipoti Giovanni, Margherita, Virgilio e la fedele Halyna.

Chiesa dell'Ascensione a Chiaia oggi ore 17

Napoli, 20 Giugno 2025

Maria Teresa Buccella

I Condomini di Via del Parco Margherita 8, in occasione della scomparsa della cara Maria Teresa desiderano esprimere il proprio affetto e vicinanza alla famiglia Buccella Firpo.

Napoli, 20 giugno 2025

Elena con Lucio Federika valentina piange la cara

Mariateresa

amica di sempre unendosi all'immenso dolore di Marialuisa Mario Rosalba e famiglie

Napoli, 20 giugno 2025

Italo e Annalaura, Lulù e Licia piangono la cara

Maria Teresa

Napoli, 20 Giugno 2025

I familiari con profonda tristezza annunciano la scomparsa del carissimo

Avvocato

Antonio Vigliotti

Cerimonia funebre oggi 20 giugno ore 17 Chiesa di Santa Maria degli Angeli a Pizzofalcone.

Napoli, 20 giugno 2025

TRIGESIMI E ANNIVERSARI

CAV. ING.

Ferdinando Fittipaldi

Il tuo compleanno, con tanto amore ed accorato rimpianto. La tua Famiglia

Napoli, 20 giugno 2025

19 giugno 2020 — 19 giugno 2025

Eugenio Basile ricorda

Laura Murolo

sei sempre con me

Napoli, 20 giugno 2025

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Gli Usa "Pronto l'attacco in Iran sono vicini all'arma atomica" Da Trump 15 giorni per la resa

Il presidente è ormai convinto della necessità di azzerare il programma di Teheran Ma la portavoce della Casa Bianca spiega: contatti con gli ayatollah, ultima chance

dal nostro corrispondente
PAOLO MASTROLILLI
NEW YORK

L'attacco all'Iran è pronto per il fine settimana, scrive l'agenzia *Bloomberg*, mentre la *Cbs* dice che Trump si è convinto della necessità di distruggere i laboratori nucleari di Fordow. Il presidente ha escluso di usare le atomiche tattiche, rivela il *Guardian*, ma ha ancora dubbi sulla capacità delle bombe convenzionali GBU-57 MOP di completare il lavoro. Ha approvato i piani e ormai si aspetta solo il suo ordine finale, a meno di ripensamenti dell'ultima ora, che potrebbero venire solo dalla decisione di Teheran di accettare la resa incondizionata e cooperare per la distruzione del proprio programma nucleare. Attraverso la portavoce Karoline Leavitt, però, il capo della Casa Bianca ha gettato acqua sul fuoco così: «Sulla base del fatto che c'è una sostanziale possibilità di negoziare con l'Iran, deciderò cosa fare nell'arco delle prossime due settimane». Dunque un nuovo ultimatum, che però stavolta offre a Teheran lo spazio temporale per accettare la «resa incondizionata», a meno che non sia solo una copertura per nascondere l'attacco imminente.

La giornata di ieri era cominciata con l'incessante tam tam dei tamburi di guerra. Prima *Bloomberg* aveva scritto che alcuni membri dell'amministrazione si stanno preparando per l'attacco nel fine settimana, e poi la *Cbs* ha confermato che Trump si è ormai convinto che non esistono alternative credibili alla distruzione di Fordow e delle altre strutture nucleari sotterranee. Quindi il *Guardian* ha aggiunto alcuni particolari, secondo cui l'unico dubbio del presidente riguarda la capacità effettiva delle GBU-57 MOP di completare il lavoro. I laboratori di Fordow si trovano almeno 90 metri sotto la superficie della montagna, mentre le bombe anti-bunker hanno la capacità di penetrare fino a 61 metri. Quindi farebbero danni, ma non definitivi. Il Pentagono ha proposto al presidente di usare gli ordigni convenzionali per preparare il terreno, e poi sganciare almeno un'atomica tattica per finire l'opera. Il capo della Casa Bianca non avrebbe accettato. La sua preoccupazione è evitare rappresaglie contro i soldati americani in Medio Oriente e impantanarsi in un nuovo Iraq o Afghanistan.

Sentite queste voci, Leavitt si è presentata di fronte ai giornalisti per correggerle con un messaggio del presidente: deciderò nell'arco delle prossime due settimane. Quindi l'attacco potrebbe scattare stanotte, fra 14 giorni, oppure mai, se Teheran accettasse le condizioni dell'accordo presentato dall'inviato speciale Witkoff: «Rinuncia all'arricchimento dell'uranio e all'arma atomica».

Secondo Washington «l'Iran ha già tutto quello che gli serve per la bomba, manca solo la decisione del leader Khamenei di costruirla. Se lo farà, serviranno poche settimane per completarla». Da qui la necessità di agire subito, ma senza puntare al cambio di regime: «Le priorità del presidente sono che Teheran non abbia l'atomica, poi pace e stabilità nel Medio Oriente». Su questo «si aspetta che gli europei consegnino lo stesso messaggio agli iraniani», durante i loro colloqui previsti. Non è intenzionato a chiedere al premier israeliano Netanyahu un cessate il fuoco, per soddisfare la richiesta della Repubblica islamica di non negoziare sotto le bombe.

L'Iran ha manifestato interesse a venire alla Casa Bianca ed «è incentivato ad accettare il nostro accordo perché è indebolito dagli attacchi israeliani». Dall'inizio dei bombardamenti Witkoff ha avuto diverse telefonate col ministro degli Esteri Abbas Araghchi, anche per discutere l'ipotesi di trasferire l'arricchimento a scopi civili fuori dalla Repubblica islamica.

Non manca chi insinua che Trump abbia concesso le due settimane per le pressioni venute dai dissidenti nel mondo Maga, come Tucker Carlson e Steve Bannon, ma Leavitt ha smentito: «Ai sostenitori del presidente dico: fidatevi di lui e del suo istinto. E dell'impegno ad impedire che l'Iran ottenga l'arma atomica».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO

Le consegne di pizza prevedono le crisi globali

C'è una teoria che circola da decenni e che è tornata virale sui social: quando aumentano gli ordini di cibo d'asporto nei ristoranti attorno al Pentagono significa che qualcosa di serio sta accadendo. Secondo chi monitora il cosiddetto "Pizza Index", l'Indice della pizza, si è registrato un picco di consegne il 13 giugno: nelle stesse ore Israele dava il via a una serie di attacchi contro l'Iran.
A far girare di nuovo la teoria è stato l'account Pentagon Pizza Report che su X ha mostrato dati anomali da quattro pizzerie. Il Pentagono ha smentito, citando l'offerta interna di cibo. Ma casi come l'invasione del Kuwait, alimentano la teoria.



Washington: un cartellone elettronico contro la guerra in Iran

LA DIPLOMAZIA

Putin sente Xi: "Tregua subito si rischia conflitto regionale"

dal nostro corrispondente
GIANLUCA MODOLO
PECHINO

L'aveva annunciata nei giorni scorsi Vladimir Putin e ieri è avvenuta. La telefonata tra il leader russo e quello cinese ha prodotto una condanna a Israele per i suoi attacchi contro l'Iran e un messaggio di sostegno verso il dialogo come unica strada per arrivare quanto prima ad un cessate il fuoco, fermare questo conflitto ed evitare che si allarghi.

«La situazione in Medio Oriente è molto critica. Se il conflitto dovesse intensificarsi ulteriormente anche i Paesi della regione ne risentirebbero notevolmente», dice Xi. Il russo si è detto pronto a mantenere «strette comunicazioni con Pechino per portare pace e stabilità nell'area».

Quattro le "proposte" avanzate dal leader cinese. Promuovere il cessate il fuoco e porre fine alla guerra: «Le parti, in particolare Israele, dovrebbero cessare immediatamente le ostilità». Secondo: garantire la sicurezza dei civili. Terzo: dialogo e negoziati, e trovare una soluzione politica alla questione nucleare iraniana. Quarto: ci vuole una mediazione della comunità internazionale con un ruolo più incisivo dell'Onu. Qui Xi, senza nominarli, tira in ballo gli Stati Uniti criticandoli: «I grandi Paesi che hanno un'influenza speciale sulle parti in conflitto devono adoperarsi per allentare la tensione, anziché fare il contrario». Tradotto: Donald Trump faccia pressioni su Tel Aviv e non butti benzina sul fuoco.

Da giorni è Putin a proporsi come mediatore: idea che, secondo il Cremlino, Xi appoggia. Anche se nel comunicato ufficiale cinese non c'è traccia di questo passaggio. Pechino preferisce uno sforzo collettivo, agire attraverso consessi multilaterali come l'Onu appunto.

La Cina è di certo «fortemente

I LEADER

Vladimir Putin
Il presidente russo si è proposto come mediatore in questa escalation



Xi Jinping
Il presidente cinese ha presentato quattro punti per la tregua



GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 2F152EFF4FC46058

Primo Piano
Economia mondiale



IL VERTICE ITALIA-AFRICA
Si terrà oggi a Roma il vertice Italia-Africa, copresieduto dalla premier Giorgia Meloni e dalla presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen (foto). Presente anche la direttrice dell'Fmi, Kristalina Georgieva. In agenda la firma di numerosi accordi

—*a pagina 11*
Le intese Italia-Ue sul Piano Mattei

L'intervista. Kristalina Georgieva. La direttrice generale del Fondo monetario internazionale: «La frenata degli Stati Uniti ha ricadute per tutti»

«Nessuno vince in una guerra commerciale»

Gianluca Di Donfrancesco

A Roma per partecipare al vertice Ue-Africa, la direttrice generale dell'Fmi, Kristalina Georgieva, traccia un quadro della situazione economica globale, tra dazi e conflitti. E all'Italia raccomanda la piena attuazione del Pnrr e riforme, per accelerare la crescita.

Partiamo dal summit Ue-Africa. Che cosa si aspetta?
Vedo questo vertice come un'opportunità per celebrare la resilienza che i Paesi africani hanno dimostrato e rafforzare ulteriormente il sostegno dei partner dell'Africa. Permetterà di fare il punto sui progetti concreti che promuovono lo sviluppo dell'Africa nel quadro del Piano Mattei e del Global Gateway della Ue. L'Italia e i partner europei hanno già investito pesantemente in infrastrutture sostenibili, trasformazione agroalimentare, energia pulita e connettività digitale in tutta l'Africa. Al summit, spero che potremo delineare come questi sforzi possono essere accelerati, creando posti di lavoro e rivitalizzando le comunità. Altrettanto importanti saranno le discussioni sul rafforzamento del

> **Gli sviluppi geopolitici possono aumentare i rischi al ribasso per l'economia globale**

commercio intra africano, in particolare nell'ambito dell'Area continentale di libero scambio. Quando Europa e Africa lavorano insieme, mettendo in comune finanziamenti, competenze e tecnologia, diventano più prospere e sicure. Sono grata alla premier Meloni per l'invito al vertice. In un mondo di maggiore incertezza, una cooperazione più profonda è la chiave per sbloccare vantaggi condivisi e l'Fmi ha un ruolo unico da giocare a questo riguardo.

Il servizio del debito estero costerà ai Paesi africani 89 miliardi di dollari nel 2025, secondo le stime del G20. Molti di questi Stati sono finanziariamente vulnerabili. Per parlare in modo credibile di cooperazione equa, non si dovrebbe prima affrontare questo problema?
Ha ragione: gli elevati oneri del debito sono un vero e proprio freno allo sviluppo. Molti Paesi spendono un'ampia parte delle loro entrate in interessi anziché in scuole, ospedali o strade. La pandemia e i successivi shock globali hanno spinto bruscamente verso l'alto i rapporti debito-Pil e anche se questi si sono stabilizzati in molti casi, la pressione rimane intensa. E sì, abbiamo bisogno di una soluzione duratura basata su tre pilastri: più forte riscossione delle entrate interne; continuo sostegno a condizioni agevolate da parte dei creditori ufficiali; aumento degli investimenti privati. Nei casi in cui il debito supera chiaramente la capacità di rimborso, una attenta ristrutturazione può liberare risorse per la crescita. Ma la ristrutturazione da sola non basta. Deve essere abbinata a riforme volte a migliorare i sistemi fiscali, ad aumentare la trasparenza del debito e a rafforzare le istituzioni, in modo che, una volta ritrovata la stabilità, i Paesi rimangano su un percorso sostenibile. All'Fmi sosteniamo attivamente i nostri membri nella riduzione sostenibile dei livelli di debito, attraverso azioni interne e mobilitando finanziamenti agevolati e investimenti esteri.

In aprile, l'Fmi ha tagliato le stime di crescita globale per il 2025 al 2,8%, un livello storicamente basso. Intanto, i conflitti non sono stati risolti e c'è l'escalation tra Israele e Iran. Pensa che ci saranno ulteriori revisioni al ribasso nei prossimi aggiornamenti delle previsioni?
Le nostre previsioni di riferimento di aprile riflettevano la notevole incertezza di quel momento, in particolare l'acuta escalation delle tensioni commerciali e la conseguente imprevedibilità politica. Da allora, abbiamo assistito ad alcuni sviluppi che potrebbero migliorare leggermente le prospettive a breve termine. Questi includono recenti accordi commerciali, come l'allentamento dei dazi tra Usa e Cina e tra Usa e Regno Unito, nonché l'annuncio degli Usa del 9 aprile di sospendere molti aumenti tariffari. Mentre gli Usa hanno introdotto nuovi dazi su alcune importazioni di acciaio e alluminio, la tendenza più ampia dei negoziati è benvenuta e potrebbe contribuire a moderare la frenata sull'attività globale. Tuttavia, rimaniamo in un contesto altamente incerto. Alcuni dati recenti mostrano che la crescita è stata anticipata, in vista delle azioni sui dazi, e ora stiamo vedendo un quadro contrastante negli indicatori ad alta frequenza, compresi alcuni segni di deviazione dei flussi commerciali. Ma gli sviluppi geopolitici possono aumentare i rischi al ribasso per l'economia globale. Per quanto riguarda l'escalation tra Israele e Iran, abbiamo visto i prezzi del petrolio salire a circa 75 dollari al barile e stiamo monitorando attentamente ogni potenziale perturbazione sui mercati. Restate sintonizzati: il prossimo mese pubblicheremo l'aggiornamento dell'outlook economico globale.

Nelle vostre previsioni, gli Usa rallentano notevolmente. La riforma fiscale di Donald Trump aggiungerà 2.800 miliardi di dollari al già alto debito pubblico in dieci anni. Da motore della crescita, gli Usa stanno diventando un rischio globale?
Gli Usa sono un attore centrale nell'economia globale, quindi un rallentamento ha ricadute ovunque. Nelle nostre previsioni di riferimento di aprile, si prevedeva che la crescita Usa rallentasse all'1,8% nel 2025, a causa dell'aumento dell'incertezza commerciale e del raffreddamento della spesa interna. Allo stesso tempo, l'aumento dei deficit fiscali e del debito pubblico richiedono molta attenzione: se lasciati incontrollati, possono minare la fiducia dei mercati, allontanare gli investimenti privati e limitare la capacità di risposta agli shock futuri. Da un punto di vista globale, persistenti deficit fiscali Usa contribuiscono agli squilibri globali e alle pressioni sui flussi di capitale, anche per le economie più vulnerabili. Ecco perché continuiamo a sottolineare l'importanza di ricostruire i cuscinetti fiscali, garantire la prevedibilità delle politiche e lavorare con altri Paesi per mantenere aperti i mercati.

Le guerre commerciali non hanno senso economico: stiamo assistendo a un ritorno alla supremazia della politica sull'economia, dopo una lunga era di presunta subalternità?
La politica e l'economia sono da sempre intrecciate, ma dopo la Guerra fredda abbiamo assistito a un'apertura dei mercati senza precedenti. Oltre 2 miliardi di lavoratori sono entrati nelle catene globali del valore, sollevando milioni di persone dalla povertà e riducendo le disparità tra Paesi. Tuttavia, all'interno di molti Stati, non è stato fatto abbastanza per una condivisione ampia di questi guadagni, alimentando la reazione politica degli ultimi anni. Ma una cosa è chiara: nessuno vince in una guerra commerciale. Le nostre analisi mostrano che un'escalation delle tensioni commerciali e l'elevata incertezza politica colpiscono la crescita e fanno salire i prezzi.

Il Pil italiano è tornato alla crescita zero-virgola, nonostante il Pnrr. Quali sono le vostre raccomandazioni?
L'Italia ha mostrato una benvenuta resilienza: la crescita del primo trimestre è stata sostenuta da investimenti e consumi, mentre l'occupazione ha raggiunto un livello record. Tuttavia, l'incertezza nel commercio globale pesa su fiducia ed esportazioni e rimangono gli ostacoli a lungo termine, come l'invecchiamento della popolazione. Prevediamo una crescita di circa lo 0,4% quest'anno, per salire allo 0,8% circa nel 2026, quando il Pnrr avrà pieno effetto e la domanda estera si rafforzerà. Per assicurarsi una crescita più forte e duratura, l'Italia deve adempiere agli impegni assunti nell'ambito del Pnrr, completando in tempo progetti infrastrutturali fondamentali, e deve sostenere lo slancio delle riforme. Ciò significa investire nello sviluppo delle competenze, aumentare la partecipazione della forza lavoro, soprattutto tra le donne, snellire l'amministrazione pubblica e promuovere l'innovazione. Così facendo, l'Italia può aumentare la produttività, contrastare le pressioni demografiche e costruire un'economia più inclusiva per i prossimi decenni. Come ho detto durante le nostre riunioni di primavera a Washington, in aprile, la strada è ripida e richiederà la nostra piena determinazione e duro lavoro. Per citare i ciclisti italiani: *testa bassa e pedalare*!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GETTY IMAGES



Dall'Eurogruppo al vertice sull'Africa. La direttrice generale del Fondo monetario internazionale, Kristalina Georgieva

> **A Roma per il vertice Ue-Africa: quando i due continenti «lavorano insieme diventano più prosperi e sicuri»**

> **Gli elevati oneri del debito sono un vero e proprio freno allo sviluppo, serve una soluzione duratura**



Fmi: l'Europa rafforzi le sue capacità di indebitamento

Rapporto sull'Eurozona

Altre priorità completare il mercato unico e rafforzare l'integrazione bancaria

Beda Romano
Dal nostro inviato
LUSSEMBURGO

Dopo la presidente della Banca centrale europea Christine Lagarde nei giorni scorsi, ieri anche la direttrice generale del Fondo monetario internazionale ha esortato l'Unione a dimostrarsi all'altezza della «grande opportunità» del momento. Kristalina Georgieva ha spronato i governi a completare il mercato unico, rafforzare l'integrazione bancaria e dotare il bilancio europeo di una capacità di indebitamento.

«Sono d'accordo con Christine Lagarde», ha detto la signora Georgieva in Lussemburgo a margine di una riunione dei ministri delle Finanze della zona euro. Riferendosi all'incertezza internazionale provocata in gran parte dagli Stati Uniti, ha aggiunto che l'attuale situazione «è una grande opportunità per l'euro a livello globale in un contesto nel quale gli investitori stanno cercando attivi finanziari di qualità».

Qualche giorno fa la presidente della Bce ha sottolineato i sommovimenti sui mercati valutari, a tutto danno del dollaro. «Il cambiamento in atto offre all'Europa l'opportunità di assumere un maggiore controllo del proprio destino e all'euro di acquisire importanza a livello mondiale», ha scritto la banchiera centrale sul Financial Times. «Un simile passo verso una maggiore importanza internazionale della nostra moneta non avverrà per caso: dovrà essere guadagnato».

> **Georgieva all'Eurogruppo: «La situazione attuale è una grande opportunità per l'euro»**

In un rapporto annuale sullo stato dell'economia della zona euro, l'Fmi ha lanciato ieri alcuni messaggi politici. Tra questi la necessità di nuovo debito in comune: «Il rafforzamento del quadro finanziario con capacità di indebitamento e maggiori risorse proprie contribuirebbe a soddisfare tempestivamente la crescente domanda di investimenti a livello europeo». La presa di posizione giunge mentre la Commissione europea sta preparando una proposta di bilancio 2028-2034.L

Un altro messaggio ha riguardato il mercato unico, e in particolare il settore bancario, dove ancora manca l'assicurazione in solido dei depositi. «Ridurre le barriere alle fusioni e alle acquisizioni bancarie transfrontaliere – si legge nel rapporto - contribuirebbe ad aumentare i finanziamenti bancari, ad affrontare le preoccupazioni di lunga data relative a una redditività strutturalmente bassa e a costi elevati, e infine a stimolare la concorrenza nel settore bancario dell'area dell'euro».

In buona sostanza, sia la Bce che l'Fmi ritengono che la zona euro sia dinanzi a un bivio: «In Europa il motore della convergenza ha permesso alcuni grandi successi del XX secolo. Di recente il motore è sembrato battere in testa. Ciò deve cambiare (...) Non c'è tempo da perdere», ha concluso la signora Georgieva, a pochi giorni da un vertice europeo previsto la settimana prossima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 2F152EFF4FC46058

Primo Piano
Fisco e immobili

36% **CASE IN AFFITTO**
Gli immobili in locazione subiscono un trattamento sfavorevole. Tutti i lavori saranno agevolati nel 2025 al 36%, sia che li paghi l'inquilino sia che li paghi il proprietario. Il classico intervento di manuntenzione, come l'installazione di un condizionatore, avrà uno sconto più basso rispetto a una casa di proprietà.

Case da ristrutturare, parti comuni e pertinenze Sì ai bonus casa pieni

Immobili. L'agenzia delle Entrate pubblica la guida con le risposte ai dubbi nati dalla manovra 2025. Detrazione al 50% per chi compra e poi fa i lavori

Giuseppe Latour
Giovanni Parente

Semaforo rosso per i conviventi e gli inquilini. Semaforo verde per le parti comuni condominiali, le pertinenze e, soprattutto, per chi compra l'immobile per poi ristrutturarlo. L'agenzia delle Entrate pubblica un documento attesissimo, invocato da cittadini, professionisti e imprese già all'indomani del varo della legge di Bilancio 2025: la circolare 8/E/2025, che risponde punto su punto a tutti i dubbi prodotti dalle molte riforme portate dalla manovra in materia di bonus casa. Mentre si apre la stagione delle ristrutturazioni estive, i cittadini potranno ora muoversi con molte certezze in più.

Il passaggio più importante viene dedicato ai due nuovi paletti introdotti nel 2025. Per incassare i bonus casa (bonus ristrutturazioni ordinario, ecobonus e sismabonus, tutti allineati alle stesse aliquote) nella versione più alta (al 50% anziché al 36% nel 2025), da quest'anno è necessario rispettare due requisiti: essere titolari di un diritto di proprietà o di un altro diritto reale e ristrutturare un'unità adibita ad abitazione principale. Da questa novità erano scaturite molte incertezze, alle quali ora le Entrate rispondono punto su punto. Va anche ricordato, a questo proposito, che nel 2026 e 2027 le aliquote cambieranno ancora (salvo probabili aggiustamenti della prossima manovra): saranno rispettivamente del 36 e del 30 per cento.

Già nelle premesse della circolare arriva un primo chiarimento rilevantissimo. L'Agenzia, infatti, assimila la nuda proprietà e la proprietà superficiaria alla proprietà ed elenca tra i diritti reali di godimento sull'unità immobiliare usufrutto, uso e abitazione. In tutte queste situazioni, quindi, ci potrà essere l'agevolazione piena se, contemporaneamente, quell'immobile è abitazione principale.

Stop ai familiari conviventi e agli inquilini: dovranno accontentarsi di sconti più magri

Andando ai casi concreti, il dubbio più diffuso riguarda chi compra un immobile e poi lo ristruttura. Al momento dell'acquisto in questi (frequentissimi) casi non è possibile rispettare il paletto dell'abitazione principale. Le Entrate spiegano che, mentre la proprietà o l'altro diritto reale vanno provati a inizio lavori, il secondo paletto (quello dell'abitazione principale) potrà essere provato alla fine dei lavori. Quindi, chi ristruttura e poi trasloca non avrà problemi a incassare il 50 per cento. Resta un problema: chi, con il permesso del venditore, anticipa l'accesso nell'immobile al momento del compromesso per ristrutturare, rischia di perdere, almeno in parte, il bonus pieno.

Seguendo questo ragionamento, vengono attratte al livello di agevolazione più favorevole altre situazioni in bilico. Le pertinenze, con un'interpretazione estensiva, seguono lo sconto dell'immobile principale; e questo avviene anche se i lavori sono effettuati soltanto sulle pertinenze e non sull'unità abitativa. Lo stesso succede per le parti comuni condominiali, che vengono spacchettate: il proprietario avrà diritto al 50% su questi lavori, mentre l'inquilino dovrà accontentarsi del 36 per cento. Un assetto che vale anche per i condomini minimi. Queste aperture (si veda l'altro articolo in pagina) si applicano anche ai bonus acquisti: sismabonus, bonus per le riqualificazioni integrali e box auto.

Una risposta piuttosto negativa arriva per chi ristruttura l'immobile di un figlio, di cui è proprietario. Nella nozione di abitazione principale, per l'Agenzia, rientra «anche l'unità immobiliare adibita a dimora abituale di un familiare del contribuente». È, però, necessario che chi richiede l'agevolazione non sia titolare di un'altra abitazione principale propria.

La grande chiusura della circolare arriva, invece, sui conviventi. Se fino al 2024 era sufficiente effettuare le spese in modo regolare per incassare lo sconto pieno, adesso i familiari conviventi e i detentori degli immobili (locatari e comodatari) passano al 36 per cento. Vista la formulazione della legge di Bilancio (che parla di proprietà o diritto reale), non sono state possibili aperture su questo punto: questo costringerà, ad esempio, i coniugi che non siano entrambi proprietari a programmare in modo diverso le spese sulla casa di abitazione.

Una risposta significativa arriva anche per chi vende casa o, semplicemente, trasloca. «Qualora siano rispettati i requisiti per accedere alla maggiorazione dell'aliquota di detrazione per gli interventi sull'unità immobiliare adibita ad abitazione principale», se poi negli anni successivi di fruizione della detrazione le cose cambiano, «il contribuente - conclude la circolare - può continuare a beneficiare dell'aliquota maggiorata». I requisiti, insomma, non andranno mantenuti per sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I lavori estivi. Chiarimenti all'inizio della stagione estiva delle ristrutturazioni

IN BREVE

L'APERTURA
Acquisti e ristrutturazioni
Chi compra un immobile e poi lo ristruttura non può provare da subito di avere il requisito dell'abitazione principale. Secondo le Entrate, però, sarà sufficiente provare questo paletto alla fine dei lavori

L'ALLINEAMENTO
Le pertinenze
Saranno allineate ai livelli di sconto dell'abitazione anche le pertinenze. Quindi, chi ha diritto al bonus pieno, perché proprietario, potrà avere il 50% anche per la ristrutturazione delle pertinenze

IL DOPPIO BINARIO
Parti comuni
Nei condomini ci sarà una differenziazione. Per le parti comuni i lavori saranno agevolati con aliquote variabili a seconda delle caratteristiche di chi detiene l'immobile. Solo i proprietari avranno il 50 per cento

TEMPI PIÙ LUNGHI
I bonus acquisti
Chiarimenti anche sui bonus acquisti, come il sismabonus. Per avere lo sconto pieno l'unità dovrà essere adibita ad abitazione principale del contribuente entro il termine di presentazione della dichiarazione dei redditi nella quale sarà inserita la detrazione

LO STOP
I familiari conviventi
Ai conviventi viene riservata la chiusura principale della circolare. Se non sono proprietari, per loro resta solo l'agevolazione ribassata al 36 per cento. Stesso discorso per inquilini e comodatari

LE MODIFICHE
Traslochi e vendite
Chi ha i requisiti al momento del lavoro non dovrà mantenerli negli anni. In caso di trasloco le agevolazioni resteranno piene

Sconti per gli acquisti, requisiti da provare entro la dichiarazione

Il caso

Per sismabonus e box auto ci sarà più tempo per avere il bonus al 50%

Luca De Stefani

Per gli acquisti nel 2025 di abitazioni o box auto pertinenziali, agevolati con il sismabonus acquisti, il bonus casa acquisti o il box auto acquisti, è possibile beneficiare della detrazione Irpef piena al 50%, se si adibisce ad abitazione principale, entro il termine per la presentazione delle dichiarazioni relative al 2025 (cioè, il 2 novembre 2026, perché il 31 ottobre è un sabato), l'unità acquisita o l'abitazione di cui il box è pertinenza.

C'è anche questo importante chiarimento nella circolare n. 8/E, secondo la quale la persona fisica che nel triennio 2025-2027 desidera beneficiare del sismabonus acquisti, del bonus casa acquisti o del box o posto auto acquisti, applicando le percentuali più elevate, cioè quelle dedicate «ai titolari di diritto di proprietà o di diritto reale di godimento» su «unità immobiliare adibita ad abitazione principale» (del 50% nel 2024 o 36% nel 2026 e nel 2027), deve adibire a propria abitazione principale (o, si ritiene, dei suoi familiari) l'unità immobiliare oggetto di compravendita o l'immobile di cui il box o il posto auto costituisce pertinenza «entro il termine di presentazione della dichiarazione dei redditi relativa all'anno in cui fruisce per la prima volta della detrazione».

Le Entrate, quindi, hanno chiarito una condizione prevista dalla legge di Bilancio 2025 per il bonus casa ordinario, l'ecobonus e il sismabonus, che però era di difficile applicazione pratica per i bonus edilizi dedicati agli acquisti, che prevedono un rogito; le persone fisiche, al momento della stipula dell'atto notarile, non possono infatti avere già adibito l'unità immobiliare, che stanno acquistando, ad abitazione principale, dal momento che non è ancora nella loro disponibilità.

Come previsto in generale, si ritiene che, anche in questi casi, sia applicabile la definizione dell'articolo 10, comma 3-bis, del Tuir, secondo cui «per abitazione principale si intende quella nella quale la persona fisica, che la possiede a titolo di proprietà o altro diritto reale, o i suoi familiari» (coniuge, parente entro il terzo grado o affine entro il secondo grado; articolo 5, comma 5, del Tuir) «dimorano abitualmente».

Si ricorda che per beneficiare del sismabonus acquisti, nel triennio 2025-2027, è necessaria la riduzione di almeno una classe di rischio sismico (non è necessaria la riduzione di almeno 2 classi), a differenza di quando accade per il sismabonus ordinario nel triennio 2025-2027, per il quale, nella sostanza, si applica solo quanto previsto dall'articolo 16, commi 1-bis e 1-ter del Dl n. 63/2013, il quale non richiede alcuna riduzione di classi di rischio sismico.

La circolare spiega come rispettare i paletti per i bonus quando è sottoscritto un rogito notarile

L'altro chiarimento
Sempre ieri, nella risposta n. 165, le Entrate hanno confermato che non spetta il sismabonus acquisti all'acquirente di un'unità immobiliare, se l'acquisto avviene mediante l'utilizzo di una provvista di denaro messa a disposizione dai genitori, tramite una «liberalità indiretta», in quanto in questo caso l'acquirente non è il soggetto che ha sostenuto le spese. Il chiarimento è applicabile, per analogia, anche al bonus casa acquisti e al box auto acquisti, in quanto per i bonus edilizi vale il principio secondo il quale il soggetto beneficiario del bonus deve essere colui che «sostiene la spesa». Pertanto, l'agevolazione non spetta al soggetto che «pur essendo acquirente dell'unità immobiliare, non è il soggetto che ha sostenuto la spesa relativa all'acquisto» (risposta n. 351/2022).

Non rileva, quindi, il fatto che i genitori abbiano inserito nel bonifico, effettuato dal conto corrente intestato agli stessi, il codice fiscale del figlio, «quale soggetto beneficiario della detrazione». Peraltro, si ricorda che non è necessario effettuare il bonifico parlante per il sismabonus acquisti. Non serve il bonifico «parlante» neanche per il bonus casa acquisti. Per il box auto acquisti, attestato dall'atto notarile, invece, è necessario il pagamento con bonifico «parlante» ovvero con altri mezzi, solo previo rilascio da parte del venditore di una dichiarazione sostitutiva di atto notorio che attesti che i corrispettivi accreditati a suo favore sono stati inclusi nella contabilità dell'impresa ai fini della loro concorrenza alla corretta determinazione del reddito del percipiente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

160° ANNIVERSARIO | Il Sole 24 ORE



THINK BIGGER. READ GLOBAL.

Now you can read online Il Sole 24 Ore in its English version

Adesso puoi leggere online Il Sole 24 Ore in versione inglese

Abbonati ora.

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 2F152EFF4FC46058

Primo Piano
Il Medio Oriente in fiamme

TELEFONATA TRA XI E PUTIN: LA PRIORITÀ È IL CESSATE IL FUOCO
Il presidente russo Vladimir Putin e il leader cinese Xi Jinping ieri hanno avuto un colloquio telefonico sulla delicata situazione in Medio Oriente, al termine del quale hanno ribadito che la «priorità» è quella del cessate il fuoco. I due leader si sono offerti per mediare tra le parti

Iran minaccia la chiusura dello Stretto di Hormuz

La rappresaglia. L'azione minerebbe la stabilità degli scambi globali. Trump si dà due settimane di tempo per decidere su un eventuale attacco

Oltre alle minacce nucleari rilanciate da Israele e Iran, si profilano pesanti ritorsioni commerciali. Teheran annuncia la possibile chiusura dello Stretto di Hormuz alla navigazione. Ovviamente in risposta all'attacco in corso da parte di Israele. Lo ha affermato Behnam Saeedi, membro del Comitato per la sicurezza nazionale del Parlamento di Teheran, citato dall'agenzia di stampa iraniana Mehr. «L'Iran ha numerose opzioni per rispondere ai suoi nemici e utilizza tali opzioni in base alla situazione» ha affermato Saeedi.

«La chiusura dello stretto di Hormuz è una delle possibili opzioni per l'Iran», ha affermato. L'agenzia iraniana ha poi citato un altro parlamentare, Ali Yazdikhah, secondo cui l'Iran avrebbe continuato a consentire la libera navigazione nello Stretto e nel Golfo fino a che i suoi vitali interessi nazionali non fossero a rischio.

L'Idf : «Colpito il sito nucleare iraniano Bushehr». Trump valuta attacco a Fordow. Scenari aperti

La minaccia di chiusura di Hormuz pare una replica immediata all'affondo israeliano: Idf ha confermato di aver colpito il sito nucleare di Bushehr, l'unico impianto iraniano operativo. Non ci sono ancora informazioni in merito a possibili danni. Inoltre due terzi dei lanciatori di missili balistici iraniani sono stati colpiti dall'esercito israeliano in Iran. Lo ha dichiarato a Reuters una fonte delle Idf. La medesima fonte riferisce che l'esercito stima che l'Iran abbia ancora più di 100 lanciatori di missili.

Tutti gli scenari sono aperti e finora nessun analista americano si spinge a prevedere con sicurezza le prossime mosse del presidente Trump, che si è dato due settimane di tempo per decidere se attaccare l'Iran. Il pericolo di un'escalation a livello mondiale è confermato dalle dichiarazioni dei maggiori leader.

Trump, pur con una linea politica oscillante, avrebbe deciso di entrare in guerra contro l'Iran a fianco di Israele, soprattutto dopo le parole di sfida lanciate dalla Guida Suprema Khamenei che ha parlato di "minacce ridicole" e di "danni irreparabili" per gli Stati Uniti in caso di attacco.

Gli Stati Uniti si starebbero preparando a un possibile attacco all'Iran «nei prossimi giorni». Lo ha scritto l'agenzia Bloomberg, che cita fonti interne all'Amministrazione americana. Più precisamente Trump sta valutando l'ipotesi di un attacco all'impianto nucleare iraniano di Fordow. Si tratterebbe - sempre secondo le stesse fonti - di diversi attacchi. I 30 aerei cisterna americani inviati per rifornire in volo i bombardieri sono arrivati nell'area. Tuttavia la situazione è in continua evoluzione e la volubilità delle dichiarazioni di The Donald non consente di prevedere le prossime mosse. La possibile entrata in scena degli Stati Uniti ha spinto la Guida suprema iraniana Ali Khamenei a dichiarare su X: «Il fatto stesso che gli amici americani del regime sionista siano entrati in scena e stiano dicendo queste cose è un segno della debolezza e dell'incapacità di quel regime». Khamenei esorta quindi la Repubblica islamica a «continuare con forza».

Oltre alla Guida suprema è intervenuto il presidente iraniano Masoud Pezeshkian: con un post su X Pezeshkian si è rivolto ai connazionali al settimo giorno di escalation militare tra Israele e Repubblica Islamica. «Tutte le agenzie governative e tutti i ministeri sono stati incaricati di servire l'Iran con tutte le loro forze e le loro risorse, con la vostra pazienza e il vostro sostegno - si legge nel messaggio - Con la grazia di Dio e l'aiuto di empatia e solidarietà, supereremo questi giorni difficili».

Nelle stesse ore, da Teheran, altre dichiarazioni: «Se gli Stati Uniti intervengono metteremo in atto tutte le opzioni necessarie per dare una lezione; l'Iran dovrà utilizzare i suoi strumenti per dare una lezione agli aggressori e difendere la sua sicurezza nazionale e i suoi interessi nazionali». Si è espresso così il vice ministro degli Esteri iraniano, Kazem Gharibabadi, in dichiarazioni diffuse dalla tv di Stato al settimo giorno dell'escalation militare tra Israele e Iran. «Ovviamente per i nostri vertici militari ci sono tutte le opzioni necessarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PIANO SULL'IRAN

Bloomberg: funzionari Usa preparano piano per attacco nei prossimi giorni

Alti funzionari statunitensi si stanno preparando alla possibilità di un attacco all'Iran nei prossimi giorni, secondo fonti vicine al dossier riportate da Bloomberg, segno che Washington sta predisponendo le infrastrutture necessarie per entrare direttamente in conflitto con Teheran.
La situazione è ancora in evoluzione e potrebbe cambiare, hanno affermato le fonti, che hanno richiesto l'anonimato. Alcuni di loro hanno menzionato potenziali piani per un attacco nel fine settimana. Anche i massimi dirigenti di alcune agenzie federali hanno iniziato a prepararsi per un attacco, ha affermato una fonte. Mercoledì Trump ha dichiarato ai giornalisti alla Casa Bianca di avere "idee su cosa fare" e che preferisce prendere la "decisione finale un secondo prima del dovuto" perché la situazione in Medio Oriente è instabile. Un funzionario della Casa Bianca ha affermato che tutte le opzioni rimangono sul tavolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REUTERS



REUTERS



Sesto giorno. Immagine satellitare del reattore di Arak colpito ieri dall'aviazione israeliana. Sopra una bambina si protegge in un tunnel sotto un ponte nel Negev.. Sotto, Netanyahu dopo l'esplosione all'ospedale di Beersheva colpito da un missile

EPA



Missile su ospedale. Bibi: colpiremo più forte

Israele

L'Iran ha lanciato 30 missili balistici, uno ha distrutto in parte ospedale di Beersheba

Israele ha subito ieri mattina un pesante attacco missilistico da parte dell'Iran. Secondo le Forze di difesa israeliane (Idf), l'Iran ha lanciato circa 30 missili balistici contro Israele, colpendo in pieno l'ospedale Soroka di Beersheba, nel sud del Paese, e le località di Holon e Ramat Gan, oltre alla stessa Tel Aviv, nel centro dello Stato ebraico.

«Ci sono danni ingenti in diverse aree. Stiamo attualmente valutando i danni, compresi i feriti. Vi chiediamo di non recarvi in ospedale ora», ha dichiarato il Soroka Hospital di Beersheva, nel sud di Israele, colpito direttamente da un missile balistico lanciato dall'Iran.

Il ministero della Salute israeliano ha riferito che 271 persone sono arrivate negli ospedali dopo l'attacco missilistico balistico iraniano di ieri mattina. Quattro persone sono in gravi condizioni, 16 in condizioni moderate, 220 in buone condizioni, 24 soffrono di ansia acuta e sette sono sottoposte a valutazione medica le cui condizioni non sono ancora state determinate. Tra i ricoverati al Soroka Medical Center di Beersheba, colpito direttamente dal missile, 71 persone sono rimaste leggermente ferite e una soffriva di ansia.

Il ministro della Salute israeliano, Uriel Bosso, ha commentato l'attacco all'ospedale Soroka di Beersheva affermando che si è trattato di «un atto di terrorismo e del superamento di una linea rossa. Un crimine di guerra del regime iraniano, deliberatamente commesso contro civili innocenti e contro équipe mediche impegnate a salvare vite umane».

«Il vile dittatore iraniano spara deliberatamente su ospedali ed edifici residenziali in Israele. Questi sono tra i più gravi crimini di guerra e Khamenei dovrà rispondere dei suoi crimini», ha avvertito il leader israeliano Benjamin Netanyahu che ieri ha visitato l'ospedale colpito.

Sono rimaste ferite 271 persone, quattro sono gravi. Il governo israeliano dà ordine di intensificare gli attacchi

Secondo Teheran l'obiettivo dell'attacco non era l'ospedale ma il quartier generale del corpo di telecomunicazioni C4I dell'esercito israeliano e una base di intelligence; l'ospedale - si sostiene - sarebbe stato esposto soltanto all'onda d'urto, ma non era il bersaglio. La struttura gravemente danneggiata dall'esplosione è stata evacuata.

Dopo l'attacco al Centro Medico Soroka, Israele ha dato ordine di intensificare gli attacchi contro gli obiettivi della repubblica islamica. Il ministro della Difesa israeliano, Israel Katz ha detto che «Un dittatore come Khamenei non può continuare ad esistere» con una minaccia di morte diretta alla Guida suprema iraniana. «Nessuno è immune, tutte le opzioni sono aperte», ha rincarato la dose Netanyahu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Petrolio, Teheran rischia più di Arabia ed Emirati

Energia

Prezzo del barile i in rialzo, ma i big dell'area possono in parte aggirare Hormuz

Sissi Bellomo

Petrolio Brent vicino a 79 dollari al barile, sui massimi da gennaio, e gas che supera di slancio 40 euro per Megawattora in Europa, per chiudere a 41,6 euro al Ttf (+7,5%). L'allarme Hormuz mette in fibrillazione i mercati, anche se un blocco dello Stretto – passaggio strategico per le forniture di idrocarburi dal Golfo Persico – resta un evento improbabile.

L'Iran l'ha minacciato molte volte in passato, «in almeno 15 occasioni dal 1980», avverte Anas Alhajji, analista indipendente, ricordando episodi anche nel 2008, 2011, 2012, 2018, 2019, 2022, 2024 e sottolineando che «non c'è mai stato un seguito»: nemmeno negli anni '80, quando il conflitto tra la Repubblica islamica e l'Iraq si accompagnò alla cosiddetta "guerra delle petroliere". I due Paesi colpirono più di 450 navi in transito all'epoca, ma in nessun momento ci fu un'interruzione totale del traffico a Hormuz.

Certo, mai dire mai. Per l'Iran chiudere lo Stretto sarebbe un suicidio, ma se si trovasse in una situazione disperata potrebbe forse arrivare a farlo (o almeno provarci). Con una mossa del genere tuttavia Teheran non solo scatenerebbe un intervento delle forze navali Usa, che hanno rafforzato la presenza nell'area, ma si ritroverebbe contro tutti i Paesi del Golfo Persico e probabilmente anche la Cina, prima destinataria delle forniture di petrolio e gas via Hormuz, nonché acquirente quasi esclusiva dei barili iraniani.

Teheran stessa deve per forza far transitare le sue petroliere da Hormuz. Mentre i maggiori produttori di greggio della regione – l'Arabia Saudita e gli Emirati arabi – qualche alternativa negli anni se la sono creata.

Saudi Aramco – che nel 2024 ha esportato 5,5 milioni di barili al giorno via Hormuz su 14,3 mbg di greggio e condensati passati per questa rotta, secondo l'Eia – può in teoria bypassare lo Stretto grazie alla East-West Pipeline, costruita fin dal 1981 e potenziata nel 1992, che collega per una distanza di 1.200 km i giacimenti della Eastern Province al porto di Yambu sul Mar Rosso. L'oleodotto ha una capacità di 5 mbg che oggi si stima che Riad utilizzi per un decimo, poiché aumenta i tempi di consegna ai clienti in Asia, oltre ad esporre i carichi agli attacchi dei guerriglieri Houthi. Gli Emirati dispongono invece della Abu Dhabi Crude Oil Pipeline, operativa dal 2012: oleodotto da 1,8 mbg che trasporta greggio per 400 km dai pozzi onshore al terminal di Fujairah, nel Golfo di Oman, che dispone di enormi depositi di stoccaggio, ma è comunque poco distante da Hormuz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assicurazioni, crescono i costi per le navi nel Golfo

Brokeraggio marittimo

Marsh: «Tassi saliti a 0,2%». Iguera (Cr): «Si può trattare, se il viaggio è senza sinistri»

Raoul de Forcade

L'escalation del conflitto tra Israele e l'Iran ha fatto aumentare il costo delle assicurazioni per le navi che navigano nel Mar Rosso e nel Golfo Persico. Secondo i dati del più grande broker assicurativo al mondo, Marsh McLennan, rilevati da Cnbc - che ha interpellato Marcus Baker, responsabile globale del settore marittimo, cargo e logistica della società - le compagnie di assicurazione marittima applicano ora lo 0,2% del valore di una nave per i viaggi nel Golfo, in aumento rispetto allo 0,125% applicato prima dell'attacco a sorpresa di Israele contro l'Iran, la scorsa settimana.

Si è registrato, sostiene Marsh, anche un aumento delle tariffe assicurative contro i rischi di guerra per il Mar Rosso, mentre la copertura relativa ai porti in Israele è più che triplicata, raggiungendo lo 0,7%. Inoltre, la validità dei preventivi sui tassi per le assicurazioni marittime è stata ridotta a 24 ore dalla maggior parte delle compagnie, rispetto alle 48 ore che, precedentemente, erano accordate, rispetto all'ingresso della nave assicurata nella zona di guerra.

«Dato che la situazione è attualmente contenuta nella regione - ha detto Baker alla Cnbc - si continuano a correre rischi per consentire il transito delle merci in queste aree».

Mauro Iguera, alla guida, con Marco Risso, di Cambiaso Risso (Cr), una delle più importanti società italiane di brokeraggio marittimo, conferma la tendenza all'aumento, ma con dei distinguo che possono consentire agli armatori di recuperare alcuni costi. «I tassi - sottolinea - li decide sostanzialmente Londra, poi, ovviamente, ci sono delle trattative, di volta in volta, e possono, anche essere concordati dei *no claims bonus*, nella misura tra il 20 e il 50%. Quindi, se non c'è danno alla fine del viaggio, l'assicuratore può accordare uno sconto e lo 0,2% diventa uno 0,1%. Insomma, i tassi ufficialmente indicati sono ancora oggetto di negoziazione al ribasso, fino a nuovi aggiornamenti. La vera novità è che le quotazioni sono valide solo per 24 ore e non più per 48».

Quanto al futuro, aggiunge Iguera, «dopo l'elezione di Trump era lecito pensare che, prima o poi, sarebbe finita la guerra in Ucraina e che la situazione in Medio Oriente si sarebbe calmata. Invece ora prevediamo che i fee di guerra non conosceranno la flessione che ci aspettavamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 2F152EFF4FC46058

Primo Piano
Il Medio Oriente in fiamme

CONSIGLIO D'EUROPA: GERMANIA RISPETTI I CORTEI PRO GAZA
«La Germania deve garantire il diritto alla libertà d'espressione e di manifestare pacificamente delle persone che protestano contro il conflitto a Gaza». A chiederlo è il commissario dei diritti umani del Consiglio d'Europa, Michael O'Flaherty, in una lettera al Ministro degli Interni tedesco, Alexander Dobrindt, in cui esprime preoccupazione per l'uso eccessivo della forza da parte della polizia nei confronti dei manifestanti, compresi i minori

Gaza, altre 72 vittime in 24 ore Hamas aspetta gli eventi in Iran

La guerra

Almeno 21 palestinesi sono stati uccisi mentre erano in attesa di aiuti alimentari

Le Idf smentiscono attacchi intenzionali e parlano di colpi di avvertimento

Almeno 72 palestinesi sono stati uccisi ieri a Gaza in attacchi israeliani, secondo quanto ha dichiarato a Afp il portavoce dell'agenzia per la difesa civile della Striscia, Mahumud Bassal. Il funzionario ha precisato che 21 palestinesi sono stati uccisi mentre aspettavano di ricevere gli aiuti alimentari distribuiti dalla Gaza humanitarian foundation, la controversa fondazione svizzero-statunitense incaricata dell'amministrazione degli aiuti dallo scorso maggio.

L'emittente qatariota al-Jazeera alzava il totale delle vittime complessive a 84, segnando un picco vicino ai massimi giornalieri raggiunti dall'avvio della cosiddetta operazione Carri di Gedeone: la fase dell'attacco israeliano basata sulla «intensificazione» dell'avanzata nella Striscia e la sua «occupazione» fino alla smantellamento di Hamas e al rilascio degli ostaggi. Le Israel defense forces, le forze di difesa israeliane, hanno mantenuto una linea già osservata nelle ultime settimane: la smentita di attacchi intenzionali ai civili e l'esplosione di colpi di «avvertimento» contro figure in avvicinamento ai centri di distribuzione.

Il portavoce dell'esercito israeliano ha invece dichiarato che i suoi militari hanno sparato «colpi di avvertimento» contro «sospetti» che si avvicinavano nell'area di Netzarim, dove l'agenzia della difesa civile afferma che 15 persone sono state uccise mentre aspettavano di ricevere gli aiuti. Le Idf affermano di «non essere a conoscenza di persone colpite», dopo aver avviato indagini sui casi degli attacchi riconosciuti come propria responsabilità e rubricati come incidenti. Sempre secondo al-Jazeera, un drone israeliano ha attaccato una tenda di fortuna dove i palestinesi stavano caricando i loro dispositivi elettrici nel campo profughi di Al Shati, uccidendo 13 persone, mentre un aereo israeliano ha lanciato intensi attacchi aerei e bombardato diverse case a Jabalia, nel nord di Gaza.

Il conflitto resta acceso anche in Libano, dove l'Idf ha dichiarato di aver ucciso due alti comandanti di Hezbollah nel sud durante la notte di giovedì e più tardi nel corso della giornata: Mohammad Ahmad Khreiss, comandante dell'unità anticarro di Hezbollah, e Yassin Abd al-Mun'im 'Izz al-Din, identificato come comandante dell'artiglieria di Hezbollah nel settore di Litani. Sullo sfondo dell'offensiva sull'enclave e quella in Iran, diventata il fronte primario di Israele, gli islamisti di Hamas rimangono ondivaghi sulla propria posizione circa i negoziati sul cessate il fuoco. Una fonte palestinese interpellata da Haaretz, testata israeliana di inclinazione progressista, ha dichiarato che i vertici di Hamas sono consapevoli delle pressioni esercitate dal ritmo della campagna israeliana in Iran ma attendono uno sviluppo più chiaro prima di sbilanciarsi.

Hamas «non si precipiterà in un accordo finché la guerra in Iran continuerà e il destino del suo patrono (il riferimento è al leader iraniano Khamenei, ndr) non sarà chiaro», ha dichiarato una fonte israeliana al quotidiano. Un'ulteriore fonte consultata dalla testata ha espresso la speranza che il danno al regime iraniano convinca gli alti funzionari di Hamas che è «meglio» per loro accettare un accordo al momento sempre più sfuggente.

Secondo fonti palestinesi, l'uomo d'affari palestinese-americano Bashar al-Masri continua a tenere colloqui con Hamas, ma non ha ancora incassato progressi sostanziali. Gli alti dirigenti di Hamas a Doha hanno recentemente respinto le notizie di progressi nei negoziati, definendoli uno «sforzo» coercitivo senza una garanzia per porre fine alle trattative.

—R.Es.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel mirino ancora il Libano: eliminati, secondo i militari, due alti comandanti di Hezbollah

Gli islamisti incerti sulla posizione da assumere sui negoziati in attesa degli sviluppi sul fronte iraniano

AFP



AFP



REUTERS



La giornata. Il fumo sopra Jabalia (in alto), durante un raid israeliano; a sinistra, la calca per il cibo distribuito da una ong nel quartiere di Rimal a Gaza City; due donne palestinesi, a destra, camminano verso i punti di arrivo dei camion dell'Onu con gli aiuti nel Nord della Striscia, a Beit Lahia

Cisgiordania, chiuso l'ingresso a Beit Lid

L'assedio

Un cancello di ferro blocca ora l'entrata alla città del governatorato di Tulkarem

L'esercito israeliano ha installato un cancello di ferro ieri sera all'entrata principale della città di Beit Lid, il centro palestinese nel governatorato di Tulkarem nel nordovest della Cisgiordania, situato circa 15 chilometri a Est del confine con Israele e a Ovest di Nablus. La città e il suo campo profughi adiacente hanno una popolazione di oltre 64mila abitanti.

Secondo l'agenzia palestinese Wafa l'installazione del cancello ha così sigillato l'entrata principale a Beit Lid. I residenti hanno riferito che i militari israeliani hanno rimosso i mucchi di terra che avevano fino a quel momento bloccato l'ingresso ed eretto una cancellata al suo posto. L'iniziativa è un'ulteriore stretta all'assedio imposto alla città della Cisgiordania.

La chiusura originale dell'ingresso principale di Beit Lid era stata imposta nel novembre 2023 quando i militari israeliani avevano deciso di isolare la città dalle aree circostanti. Da allora i residenti, continua l'agenzia Wafa, sono stati costretti ad usare vie alternative, accidentate e pericolose, per raggiungere Tulkarem e altre destinazioni.

Le forze israeliane, in una recente mossa analoga, hanno sigillato con un cancello di ferro anche l'accesso principale alla vicina città di Ramin, pure situata a Est di Tulkarem, a sua volta bloccata dal novembre 2023 con mucchi di terra.

Strategicamente, lo svincolo di Beit Lid è un importante crocevia tra Tel Aviv e Haifa, teatro il 22 gennaio 1995 di un grave attentato messo a segno dai palestinesi contro i soldati israeliani. Un attentatore suicida travestito da militare, si avvicinò alla fermata dell'autobus dove c'erano molti soldati delle Idf che andavano alle loro basi dopo le vacanze del fine settimana. Quindici minuti dopo la prima esplosione, un secondo kamikaze si fece saltare in aria nello stesso punto, uccidendo chi era sopravvissuto alla prima esplosione e i soccorritori. Venti i soldati israeliani morti e 69 i feriti della strage.

© RIPRODUZIONE RISERVAT

Secondo l'agenzia palestinese Wafa, si intensifica la stretta iniziata nel novembre del 2023

AFP



Ospedali sotto pressione. L'ospedale Nasser a Khan Yunis, nella Striscia

L'intervista. Martina Marchiò. Responsabile medica di Medici Senza Frontiere a Gaza

«Ho visto Gaza morire davanti a me, il mondo la considera sacrificabile»

Rosalba Reggio

«Sentire un collega che ti dà appuntamento al giorno dopo, ma poi ti chiede di non dimenticarlo nel caso morisse prima, colpisce il cuore». La voce di Martina Marchiò, responsabile medica di Medici Senza Frontiere a Gaza, si abbassa fino a diventare impercettibile. L'aereo che l'ha riportata a casa è atterrato da poche ore, ma il suo pensiero è ancora lì. A Gaza City, accanto alle persone che per due mesi sono state la sua famiglia, ai pazienti che hanno affollato ospedali e ambulatori con il loro dolore. In quella striscia di terra in cui la presenza più ingombrante è rappresentata dalla mancanza. Di tutto.

Qual è la situazione oggi a Gaza?
A Nord la situazione è degenerata in due settimane. Gli attacchi si sono moltiplicati e molti campi sono stati colpiti. Oggi l'82% del territorio è sotto evacuazione o occupazione militare e la popolazione si è dovuta ammassare tutta nel 18% rimanente. I pochi spazi liberi si riempiono, le tende si moltiplicano e ogni centimetro di terra viene sfruttato, così come le poche case rimaste in piedi, dove spesso vivono più famiglie.

Come sono le condizioni di vita della popolazione?
Difficilissime. Mancano cibo, acqua pulita, medicinali. I confini sono ancora chiusi e solo una manciata di camion riesce ad entrare, quindi scarseggiano antibiotici, antidolorifici, sedativi, ma anche materiale per medicazione. In due mesi, MSF è riuscita a far entrare solo 4 camion per tutti i suoi progetti a Gaza. L'accesso agli ospedali e agli ambulatori è crescente. La struttura di Shifa riceve circa 550 pazienti al giorno, ma ha solo un centinaio di letti. In più crescono gli attacchi che generano un alto numero di feriti in contemporanea e i successivi accessi massivi alle strutture sanitarie. Ma arrivano anche persone che non mangiano da 4/5 giorni, mamme disperate che chiedono cibo per i loro bambini. I pochi punti di distribuzione alimentare della Gaza Humanitarian Foundation diventano delle trappole mortali. Le persone vengono lasciate sotto il sole per ore, o diventano obiettivi dell'esercito israeliano. Solo martedì scorso ci sono stati 51 morti e oltre 200 feriti.

In che condizioni vivete voi e il personale locale?
Noi alloggiamo in una parte della città che un tempo era rinomata. Oggi è un quartiere martoriato, dove è difficile trovare un edificio in piedi e agibile. I nostri colleghi palestinesi, però, stanno molto peggio. Quando finiscono di lavorare tornano a casa propria ma dall'inizio della guerra sono stati spostati più volte e ogni giorno non siamo in grado di sapere quando o se arriveranno.



Per due mesi in prima linea. Martina Marchiò, responsabile medica di Msf

Quali strutture avete attivato a Gaza e che tipo di supporto date alle esistenti?
Abbiamo aperto due ospedali da campo e supportiamo tre ospedali locali: il Nasser Hospital di Khan Yunis, lo Shifa hospital di Gaza City e l'al-Aqsa hospital, ma gestiamo numerosi ambulatori e abbiamo aperto da due settimane un reparto post chirurgico per supportare l'ospedale di Shifa, che è sottoposto a una enorme pressione per il numero di pazienti che arriva ogni giorno e che è anche stato attaccato tre volte.

Quali sono i vostri rapporti con l'esercito israeliano?
Qui praticamente inesistenti. Ma ci guardano con sospetto. Quando entriamo a Gaza, infatti, fanno di tutto per metterci pressione. Nell'ultimo ingresso siamo stati trattenuti per quattro ore e abbiamo subito pressanti interrogatori nei quali si insisteva sulle stesse domande per farci entrare in contraddizione. In più, ci hanno contestato articoli che avevamo nei bagagli. Alcuni rubinetti, per esempio, che servivano in ospedale ma che loro interpretavano come strumenti utili per fabbricare armi.

Come si fa a gestire la rabbia davanti alle tragedie che osservate direttamente?
Non si gestisce, ti colpisce, ed è giusto così perché siamo esseri umani. Ma ho la sensazione che questa guerra contro un popolo sia ormai a fine corsa. Ho visto morire Gaza davanti a me, per due mesi, e ormai credo che il mondo la consideri sacrificabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 2F152EFF4FC46058

Gli Eventi del Sole
Le sfide della transizione green

24

I PARTNER DELL'EVENTO
I main partner sono: Acea, Enel, Generali, Italgas e Nepta (gruppo Italgas). Official partner: Alfa Laval, Almaviva Group, Italmatch Chemicals. Media partner: Watergas.it

Acqua, strategia di lungo respiro per affrontare le nuove sfide

Il Summit. Istituzioni e imprese a confronto su strumenti e tempi per valorizzare la risorsa e superare la frammentazione. Il commissario Dell'Acqua: «Sulla gestione delle emergenze non siamo più ciechi»

Pagina a cura di
Cheo Condina
Celestina Dominelli

Su un punto la convergenza è massima: in un Paese in cui, solo nel 2024, si sono registrati 351 eventi estremi (+485% rispetto al 2015), la gestione dell'emergenza nel settore idrico richiede lo stretto raccordo di tutti gli attori impegnati sul campo. Ma serve anche una strategia di lungo periodo che sappia guardare oltre le situazioni di crisi. È il messaggio che arriva dalla prima edizione dell'Acqua Summit organizzato da *Il Sole 24 Ore*, al quale hanno preso parte oltre 1.000 persone tra presenti in sala e collegati da remoto e che ha visto confrontarsi istituzioni e imprese sulle misure necessarie per efficientare la gestione di una risorsa strategica, come evidenzia, in apertura, il direttore de *Il Sole 24 Ore*, Fabio Tamburini. «L'acqua è un bene prezioso, ma in Italia siamo molto indietro: i dati parlano di un 42% di risorsa sprecata, il doppio della media Ue, quindi abbiamo molta strada da fare».

La strada passa, però, da un cambio di rotta anche se uno scatto avanti già c'è, come rileva il commissario straordinario nazionale per l'adozione di interventi urgenti connessi al fenomeno della scarsità idrica, Nicola Dell'Acqua: «Da quest'anno non siamo più ciechi, abbiamo osservatori regionali che sono sempre più affinati e che hanno migliori strumenti, quindi sono in grado di darci una fotografia della situazione attuale e di fare previsioni». E Dell'Acqua cita l'accordo di programma, appena siglato da Toscana e Umbria, per la gestione e l'uso condiviso delle risorse idriche del lago artificiale di Montedoglio, «come il frutto di una proficua collaborazione interistituzionale».

Insomma, bisogna superare «le emergenze e il concetto di emergenza», per dirla con le parole di Luigi D'Angelo, direttore dell'Ufficio gestione delle emergenze del Dipartimento di Protezione Civile. Per farlo, come ricorda Angelica Catalano, direttrice generale per le Dighe e le Infrastrutture idriche ed elettriche del Mit, «occorre lavorare su un doppio binario, differenziando le strategie da adottare tra misure strutturali e non». E percorrendo anche la strada, suggerisce Laura D'Aprile, responsabile Dipartimento Sviluppo Sostenibile del Mase, «della diversificazione delle fonti di approvvigionamento attraverso l'uso delle tecnologie», come fatto per le fonti energetiche.



Il confronto. Una delle tavole rotonde dell'Acqua Summit

Le ricette da adottare sono diverse, quindi, come evidenzia anche Saverio Caldani, ad di Arthur D. Little, che parla dell'esigenza «di un cambio di passo» anche, e soprattutto, sulle risorse dove, precisa, «servono investimenti per oltre 7 miliardi entro il 2030». Senza contare la necessità di semplificare norme e iter autorizzativi, anche attraverso un rafforzamento dell'Arera (l'Autorità per l'energia, le reti e l'ambiente). Il cui ruolo è stato cruciale nel far evolvere il settore, come sottolinea Lorenzo Bardelli, direttore divisione Ambiente dell'Authority, quando rammenta che, dal 2012 (anno in cui è partita la regolazione nell'idrico) a oggi, «gli investimenti annui sono saliti da 1 a 4 miliardi».

Un salto non da poco, dunque, ma i margini di miglioramento sono enormi e gli operatori industriali da Acea, leader del settore, a Italgas ed Enel, sono pronti a fare la loro parte. Lorenzo Romeo, chief Corporate Strategy Officer di Italgas, lo dice andando dritto al punto. «Occorrono investimenti che i grandi operatori possono assicurare, ma perché ciò avvenga sarebbe utile un approccio più pragmatico al settore e garanzie che permettano di operare con un modello industriale».

Alcuni tasselli, quindi, vanno affinati. Perché, come rimarca Tommaso Sabato, chief Regulated Business Officer di Acea, «il quadro, quando si parla d'acqua, è molto complesso, a partire dall'impatto importante sul fronte economico: in Europa il 70% del Pil passa dall'acqua». Ergo: il cambio di rotta deve essere rapido, lavorando su più fronti, come quello del riuso. Dove, sottolinea Enrico Pezzoli, ad e dg di Acea Acqua, «l'Italia deve investire in modo più deciso: oggi trattiamo 6,7 miliardi di metri cubi di reflui l'anno, pari a solo il 4% contro un potenziale 23%».

Il peso specifico del comparto, quindi, è indubbio come rileva efficacemente anche Paolo Sasso, head of O&M Hydro Italy di Enel. «L'idroelettrico è una risorsa preziosa per il sistema Paese, non solo per la produzione di energia rinnovabile, ma anche quale fattore abilitante per ulteriori opportunità di valorizzazione dell'acqua in sinergia con il territorio».

Un territorio che, per via del cambiamento climatico, è molto esposto a eventi estremi. Lo ricorda Tommaso Ceccon, chief Property & Casualty officer di Generali Italia. «In un contesto italiano con il protection gap più alto d'Europa in ambito catastrofale, Generali, come primo assicuratore del Paese, è al fianco di famiglie e imprese con un'offerta distintiva che integra soluzioni e servizi personalizzati».

Il sistema deve fare, dunque, un ulteriore salto. Ma può contare anche su nuovi assist come quello del digitale, spiega Antonio Amati, deputy ceo divisione It Almaviva. «È una leva strategica imprescindibile per affrontare sfide strutturali, ambientali e gestionali» del settore. Una ulteriore spinta, poi, arriva dalla chimica, che, dice Sergio Iorio, ceo & founder di Italmatch Chemicals Group, «è un alleato strategico per affrontare le sfide idriche globali» con soluzioni sostenibili e ad alto valore tecnologico al settore. Dove ci sono già modelli innovativi. Un esempio? L'approccio "Zero Liquid Discharge" che, spiega Tom de Jonge, Energy Division Manager di Alfa Laval Adriatic, «è una tecnologia che supporta i clienti verso il recupero completo dell'acqua».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.000
I PARTECIPANTI
Sono stati oltre mille i partecipanti all'evento tra presenti in sala e collegati da remoto



NICOLA DELL'ACQUA
Commissario straordinario per la scarsità idrica



FABIO TAMBURINI
Direttore Il Sole 24 Ore

Tra i protagonisti



LAURA D'APRILE
Responsabile Dipartimento Sviluppo Sostenibile Mase

LA DIVERSIFICAZIONE
Come abbiamo fatto per le fonti energetiche, dobbiamo diversificare anche le fonti di approvvigionamento idriche con la tecnologia»



ANGELICA CATALANO
Direttrice generale Dighe e Infrastrutture Idriche e elettriche Mit

LE MISURE STRUTTURALI
La gestione della risorsa idrica va differenziata tra misure strutturali, con un focus sulle infrastrutture, e interventi non strutturali»



LORENZO ROMEO
Chief Corporate Strategy Officer Italgas

LA STRATEGIA DEL GRUPPO
Attraverso Nepta, Italgas ha scelto di giocare un ruolo di primo piano anche all'interno del settore idrico»



TOMMASO SABATO
Chief Regulated Business Officer Acea

L'IMPATTO ECONOMICO
Il quadro è molto complesso, a partire dall'impatto importante sul fronte economico: in Europa il 70% del Pil passa dall'acqua»



PAOLO SASSO
Head of O&M Hydro Italy Enel

L'ASSIST DELL'IDROELETTRICO
L'idroelettrico è una risorsa preziosa per il sistema Paese, non solo per la produzione di energia green ma anche quale fattore abilitante»



TOMMASO CECCON
Chief Property & Casualty Officer Generali Italia

IL RUOLO DEGLI ASSICURATORI
In un contesto italiano con il protection gap più alto d'Europa in ambito catastrofale, Generali è in prima linea»



ENRICO PEZZOLI
Amministratore delegato e dg Acea Acqua

LA SPINTA SUL RIUSO
Considerati gli scenari attuali, credo che l'Italia debba investire in modo più deciso sul riuso dell'acqua»



ANTONIO AMATI
Deputy Ceo Divisione IT Almaviva

LA LEVA DEL DIGITALE
Il digitale è una leva strategica imprescindibile per affrontare le tante sfide del settore idrico integrato»



TOM DE JONGE
Energy Division Manager Alfa Laval Adriatic

I MODELLI OPERATIVI
In Alfa Laval abbiamo sviluppato un modello innovativo per affrontare la sfida idrica»



SERGIO IORIO
Ceo & Founder Italmatch Chemicals Group

L'ALLEANZA CON LA CHIMICA
La chimica va considerata un alleato strategico per affrontare le sfide idriche globali»



SAVERIO CALDANI
Ad Arthur D. Little

I NODI DEL SISTEMA
In Italia preleviamo oltre 30 miliardi di metri cubi d'acqua l'anno, ma perdiamo il 40% e riutilizziamo il 5% della risorsa»



LAURA CAMPANINI
Responsabile Local Public Finance Research Department Intesa Sanpaolo

IL PESO DELLA FINANZA
La finanza gioca un ruolo fondamentale nell'abilitare gli investimenti necessari e nel favorire l'innovazione»



FABIO FATUZZO
Commissario straordinario unico Depurazione e Riuso Acque reflue

I DIVIETI DA INTRODURRE
Occorre introdurre il divieto di mandare le acque a rifiuto con l'obbligo di depurarle fino al quaternario»



FRANCESCO VINCENZI
Presidente Anbi

LA SICUREZZA ALIMENTARE
Nell'agricoltura l'acqua non viene consumata, ma serve a produrre cibo ed è cruciale per l'ecosistema»

Riuso, digitalizzazione e spinta della finanza per migliorare la gestione della risorsa

Il cambio di passo
Focus sulle soluzioni

Imprimere una svolta sul recupero e il riuso dell'acqua a tutti i livelli, senza dimenticare la "prevenzione" degli sprechi, la digitalizzazione delle infrastrutture e puntando sulla spinta che può garantire la finanza privata e pubblica. È questa l'opinione, pressoché unanime, di esperti e addetti ai lavori intervenuti nelle diverse tavole rotonde promosse ieri nel corso dell'Acqua Summit, in cui è emersa con forza anche un'altra convinzione: le sfide del ciclo idrico, che negli ultimi anni sono aumentate in misura rilevante a causa dei cambiamenti climatici, vanno affrontate in un'ottica integrata, di sistema.

Puntare sul "riciclo" dell'oro blu, attraverso investimenti importanti, è un punto di partenza obbligato secondo Fabio Fatuzzo, commissario straordinario unico alla depurazione e al riuso delle acque reflue. Come? «Servono interventi normativi: introducendo il divieto di mandare le acque a rifiuto con l'obbligo di depurarle fino al quaternario, ma anche mettendo in campo incentivi per le imprese che utilizzano le acque depurate». In quest'ottica, l'innovazione gioca un ruolo chiave. A tal proposito, il presidente di Anbi, Francesco Vincenzi, ha ricordato l'impegno dei consorzi di bonifica ed irrigazione nella digitalizzazione della rete idraulica, per l'efficientamento delle pratiche irrigue e nelle sperimentazioni d'utilizzo delle acque reflue, condotte con i maggiori player del ciclo integrato idrico e con la supervisione delle università.

Innovazione significa, ovviamente, anche necessità di maggiori risorse che possono arrivare sia dai privati (leggi banche) sia dai soggetti pubblici come Cassa Depositi e Prestiti, come ha evidenziato, Laura Campanini, responsabile Local Public Finance Research Department di Intesa Sanpaolo. «La finanza gioca un ruolo fondamentale nell'abilitare gli investimenti necessari e nel favorire l'innovazione». Mentre Maria Gerarda Mocella, economista della Direzione Strategie settoriali e Impatto di Cdp, aggiunge anche un'altra tessera. «È fondamentale investire in modo strategico per aumentare la resilienza delle infrastrutture».

Servono più risorse, dunque, ma anche "discontinuità" tecnologica, come quella introdotta dall'italiana Circular Materials, fondata e guidata da Marco Bersani: la sua intuizione, in fase di scale-up, consente di recuperare i metalli dalle acque reflue industriali ed è stato riconosciuta dalla Ue tra i 47 progetti strategici sulle materie prime critiche. Anche per Rosario Mazzola, presidente della Fondazione Utilitatis, intelligenza artificiale e tecnologia saranno cruciali per affrontare un presente, e, soprattutto, un futuro in cui il rischio idrico sarà sempre più imprevedibile.

Occorre una svolta sul recupero anche attraverso maggiori risorse per aumentare la resilienza degli asset

Del resto, a complicare le cose c'è un cambiamento climatico sempre più evidente, che dalla fine degli anni Ottanta ad oggi – ha fatto notare la direttrice generale di Ispra, Maria Siclari -, ha registrato un importante aumento dei fenomeni siccitosi «che ci rende sempre più convinti del legame tra clima mate change e ciclo idrico». Legame su cui si è soffermata, citando diverse evidenze scientifiche, la fisica e climatologa Serena Giacomin, direttrice scientifica dell'Italian Climate Network, che ha anche sottolineato il crescente peso dei «colpi di frusta climatici» (l'alternarsi di periodi siccitosi e fenomeni piovosi molto abbondanti) e la posizione critica dell'area mediterranea, «al centro del climate change». I rimedi? «Monitoraggio in tempo reale e gestione integrata dei dati, uniti all'efficientamento dei consumi», concordano le due esperte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 2F152EFF4FC46058

Finanza & Mercati

Credito
Pedranzini: « Sondrio vale più dell'offerta di Bper» —*p.28*

Automotive
Le auto cinesi sfondano in Europa «Quota al 10% entro il 2030» —*p.32*

M+
CONTENUTI PREMIUM
Approfondimenti di mercato, inchieste, notizie delle società quotate a Piazza Affari: i contenuti originali nell'area premium del sole24ore.com
ilsole24ore.com/sez/finanza

moneyfarm
Goldman Sachs
Investire in obbligazioni può essere davvero per tutti.
Scopri come in fondo alla pagina.

UniCredit, via libera da Bruxelles all'acquisizione di BancoBpm

M&A

Il gruppo guidato da Orcel impegnato a cedere 209 filiali in Italia

L'operazione non solleverà più preoccupazioni in materia di concorrenza

Marigia Mangano

IMAGOECONOMICA



UniCredit. Via libera dell'antitrust di Bruxelles all'acquisto di Banco Bpm

L'Antitrust Ue ha approvato l'acquisizione di Banco Bpm da parte di Unicredit, subordinata al pieno rispetto degli impegni assunti. UniCredit si è impegnata a cedere 209 filiali e per l'Ue l'impegno risolve pienamente le preoccupazioni di concorrenza.

Passa dunque l'esame Ue, l'Ops lanciata dalla banca guidata da Andrea Orcel su Banco Bpm. «Prendiamo atto della decisione di oggi della Commissione Europea, come sempre non entriamo nel merito delle decisioni delle Autorità, ma esprimiamo la nostra preoccupazione», ha dichiarato l'ad di Banco Bpm, Giuseppe Castagna.

Guardando nel dettaglio il provvedimento, secondo la Commissione «l'operazione, come modificata dagli impegni, non solleverà più preoccupazioni in materia di concorrenza nei mercati dei depositi e dei prestiti, sia per i consumatori al dettaglio che per le Pmi». Nel dettaglio, a livello locale, la fusione proposta solleva problemi di concorrenza nei mercati dei depositi e prestiti per consumatori e pmi, sottolinea Bruxelles, evidenziando la forte sovrapposizione tra le attività e le filiali delle due banche in 181 aree locali, con rischio di potere di mercato eccessivo, aumento dei prezzi e riduzione della concorrenza. A livello regionale, invece, nessuna preoccupazione. L'Antitrust Ue non vede poi alcun rischio di coordinamento nel mercato bancario italiano, grazie alla natura frammentata e competitiva.

Per rispondere alle preoccupazioni della Commissione in materia di concorrenza, UniCredit si è impegnata a cedere 209 filiali (fisiche) situate in aree locali problematiche in tutta Italia. Questi impegni «risolvono pienamente le preoccupazioni in materia di concorrenza individuate dalla Commissione, eliminando la sovrapposizione orizzontale tra le attività delle società in tali aree e garantendo il mantenimento della concorrenza», afferma Bruxelles. Dopo riscontri positivi nel market test, la Commissione ha concluso che la fusione non solleva più preoccupazioni concorrenziali per prestiti e depositi a consumatori e Pmi: le quote di mercato combinate risultanti saranno moderate.

Respinta, invece, dalla Commissione la richiesta dell'autorità italiana di esaminare il caso secondo il diritto nazionale. «La Commissione può rinviare un caso a uno Stato membro se gli effetti concorrenziali sono limitati al suo territorio» - sottolinea -. Ma ha concluso che non vi sono motivi sufficienti per rinviare il caso all'Italia.

> **La banca: ricevuto il via libera dall'Unione europea, da lunedì riparte l'offerta su Piazza Meda**

In serata UniCredit ha comunicato che da lunedì ripartirà l'Ops su BancoBpm: a seguito della decisione di Bruxelles, infatti, «la sospensione del periodo di adesione dell'Offerta per trenta giorni, disposta dalla Consob avrà termine il 21 giugno e, pertanto, fatto salvo ogni diritto di UniCredit, il periodo di adesione riprenderà a decorrere» da lunedì 23 giugno.

Non è stata invece comunicata alcuna decisione in merito all'applicazione del Golden Power da parte del Governo italiano sull'operazione. Proprio l'assenza di chiarimenti sull'applicazione delle restrizioni imposte con il Golden Power rappresenta il vero ostacolo alla definizione dell'offerta in corso. Al centro del confronto tra UniCredit e il Mef c'è soprattutto l'imposizione dell'uscita completa dalla Russia entro nove mesi, vincolo che si accompagna agli altri due paletti previsti da Roma, ovvero il mantenimento per almeno cinque anni degli investimenti di Anima Holding in titoli di Stato italiani e la salvaguardia del rapporto impieghi/depositi di Banco Bpm e UniCredit in Italia. Il paletto sulla Russia è "imposto" secondo il Mef dal contesto internazionale. Non è dello stesso avviso la banca, dato che una misura di questa portata tocca direttamente la presenza estera della banca e il suo impatto patrimoniale. Proprio ieri, in riferimento alle attività in Russia, la banca di Gae Aulenti ha fatto sapere che Unicredit, come altre società internazionali ha ancora attività in Russia, «che sono state drasticamente ridotte dall'inizio del conflitto, a un ritmo più veloce di qualsiasi altra società concorrente». Questo, aggiunge la banca, «ha portato a un'attività completamente isolata, segregata dal resto del gruppo, con meno di un miliardo di euro di prestiti e depositi verso società russe e con una potenziale perdita completamente coperta da una piccola frazione del nostro capitale in eccesso».

Sempre ieri il numero uno di UniCredit, Andrea Orcel, parlando in generale dell'atteggiamento degli Stati verso le operazioni di aggregazione ha sottolineato che dopo il Covid «i governi, soprattutto europei, hanno preso una posizione molto più interventista» sulle fusioni e acquisizioni e «l'Europa non è pronta a fare banking Union e diciamo così a permettere» non solo «operazioni transfrontaliere» ma anche «nazionali», ha dichiarato nel suo intervento a 'Young Factor: un dialogo tra giovani, economia e finanza promosso da Osservatorio Permanente Giovani-Editori in partnership con Intesa Sanpaolo'.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Commissione: risolti i timori concorrenziali per i prestiti alle famiglie e alle Pmi**

> **Castagna (Banco Bpm): «Prendiamo atto ma esprimiamo la nostra preoccupazione»**

PANORAMA

BANCHE E LAVORO

SocGen: smart working un giorno alla settimana

Société Générale ha chiesto ai suoi dipendenti che lavorano in modalità ibrida di tornare in ufficio quattro giorni a settimana, secondo una nota interna riportata da Bloomberg News. «Desidero informarvi della decisione del comitato esecutivo di armonizzare rapidamente la nostra politica di smart working all'interno del gruppo, sulla base di un massimo di un giorno a settimana», ha scritto l'amministratore delegato di Société Générale, Slawomir Krupa.

Alla maggior parte dei dipendenti di SocGen era precedentemente consentito lavorare da casa due giorni a settimana, sebbene alcuni fossero già tornati in ufficio quattro giorni a settimana. La banca francese ha oltre 119.000 dipendenti in tutto il mondo. Numerose banche stanno ora imponendo rigide disposizioni per il rientro in ufficio, invertendo le pratiche di smart working adottate durante la pandemia. HSBC Holdings Plc ha recentemente comunicato al personale del settore retail banking nel Regno Unito di aspettarsi bonus inferiori in caso di mancata presenza in ufficio. Le banche di Wall Street, tra cui JPMorgan Chase & Co., hanno chiesto ai dipendenti di tornare in ufficio cinque giorni a settimana. HSBC valuta la possibilità di chiedere al personale di presentarsi in ufficio tre giorni a settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MAXI ACCORDO IN FRANCIA

Eutelsat vola in Borsa, Parigi cresce nel capitale

La Francia aumenta la sua partecipazione in Eutelsat e sottoscrive metà dell'aumento di capitale della società satellitare, pari a 1,35 miliardi di euro. L'annuncio, dato dal Ministero delle Finanze, rientra nel piano di consolidare lo stato patrimoniale di Eutelsat, che punta a finanziare la seconda generazione di satelliti in orbita terrestre bassa e a competere al meglio con Starlink di Elon Musk. Balzo di Eutelsat alla Borsa di Parigi sulla spinta dell'accordo firmato con l'esercito francese. Ieri a Parigi il titolo del gruppo europeo è balzato del 14% a 2,84 euro, grazie a «un accordo-quadro storico per i servizi satellitari in orbita bassa nel contesto del programma francese Nexus» fra Eutelsat e il Ministero delle Forze Armate della Francia. Il piano lanciato dal Governo mira a rafforzare le comunicazioni spaziali militari combinando risorse militari e civili. Come primo passo concreto, è stata siglata con l'agenzia francese per gli appalti della difesa (Dga) un'intesa decennale, per un valore di spesa fino a 1 miliardo di euro, che copre la fornitura di risorse spaziali (in particolare la costellazione OneWeb Leo di Eutelsat), l'hosting di missioni ausiliarie per le forze armate francesi e la manutenzione operativa e di sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUBBLICITÀ
L'obbligazione per te?
La trovi su Moneyfarm.
Accedi al Mercato Primario con le nuove obbligazioni emesse da Goldman Sachs, scelte da Moneyfarm per offrirti soluzioni in linea con i tuoi obiettivi.
Moneyfarm ti guida nella selezione
In partnership con Goldman Sachs
Nessun costo di collocamento
Massima semplicità e trasparenza
moneyfarm
info@moneyfarm.com | +39 02 450 76621
Investire in strumenti finanziari comporta rischi inerenti, tra cui perdita di capitale, fluttuazioni del mercato e rischio di liquidità.
Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Non costituisce un'offerta o una sollecitazione all'investimento nelle obbligazioni Goldman Sachs callable e tasso fisso in euro. Prima di aderire una decisione di investimento, al fine di comprendere appieno i costi, i potenziali rischi e i benefici connessi alla decisione di investire, leggere attentamente la documentazione di offerta e il KID consultabili sul sito web www.moneyfarm.it, o inquadrando il QR code in questa pagina. Investimento minimo 1.000€.
Obiettivo crescita:
punta sulla crescita del tuo capitale
4,25% per 10 anni
Nota callable cumulativa
Pagamento a scadenza/ a richiamo. L'investitore riceverà il pagamento degli interessi a tasso fisso in un'unica soluzione alla data di estinzione anticipata o alla data di rimborso (a seconda di casi). Alla scadenza, l'investitore riceverà il Nominale.
Scadenza 23/07/2035
Obiettivo cedola:
genera un flusso di reddito costante
3,40% per 7 anni
Nota callable a tasso fisso
Cedola annuale. L'investitore riceverà un pagamento annuale degli interessi a tasso fisso. Alla scadenza, l'investitore riceverà il Nominale.
Scadenza 23/07/2032
Sottoscrivi entro il 7 luglio 2025
Scopri di più
moneyfarm
Goldman Sachs

LA VIGNETTA

di **ELLEKAPPA**





La bomba "bunker buster" in una base in Missouri



GETTYIMAGES/JEMAL COUNTESS

LO SCENARIO

di **GIANLUCA DI FEO**

La sfida Una super bomba nata dal flop afghano per annientare i bunker

È una vicenda drammaticamente paradossale. L'intervento americano nel conflitto scatenato da Israele contro l'Iran è incardinato intorno a una singola arma, le cui prestazioni sono ritenute indispensabili ma sulla cui reale efficacia esistono perplessità tali da avere spinto più volte Donald Trump a chiedere garanzie ai generali incaricati di preparare i piani di guerra. Stiamo parlando della superbomba GBU-57 MOP, acronimo che significa *Massive Ordnance Penetrator* e indica la sua natura di ordigno potentissimo che buca qualsiasi bunker. Si tratta di un oggetto infernale, lungo oltre sei metri e pesante più di tredici tonnellate: dopo avere penetrato sessanta metri di cemento, fa scoppiare una carica di 2.300 chili di esplosivo polimerico che demolisce gallerie e tunnel con un effetto simile a un terremoto.

È l'unica bomba che teoricamente può cancellare i laboratori di Fordow, il cuore del programma segreto iraniano custodito sotto una montagna a una profondità di novanta metri: lì si trovano le centrifughe che arricchiscono l'uranio trasformandolo nell'ingrediente per realizzare una testata nucleare. Gli israeliani non possiedono armi in grado di spazzare via questa fortezza di roccia mentre il Pentagono dispone di 19 bombardieri stealth B2 ciascuno in grado di scagliare due Mop: finora i grandi aerei a forma di pipistrello non sono stati rischierati sull'isola di Diego Garcia, ma possono comunque colpire Fordow decollando dagli Stati Uniti.

Il problema è che la BGU-57 non è mai stata utilizzata in missioni operative e Trump ha già toccato con mano quanto i proclami dei generali possano essere ingannevoli: nel 2017 ha ordinato di sganciare la sua sorella minore, chiamata "Moab" ossia "Madre di tutte le bombe" sugli accampamenti dell'Isis-K in una vallata tra i monti dell'Afghanistan settentrionale. Si materializzò una colonna di fuoco simile a quella di Hiroshima ma danni molto contenuti: si stima che vennero uccisi 36 terroristi e distrutte un paio di grotte.

D'altronde anche la Mop è figlia di un fallimento: il progetto fu deciso nel 2002, dopo che gli americani avevano tirato di tutto sulle caverne afghane di Tora Bora dove si era asserragliato Osama bin Laden senza intaccare il covo del leader di Al Qaeda. E l'anno dopo, durante l'invasione dell'Iraq, anche i rifugi sotterranei di Saddam Hussein hanno dato filo da torcere alle squadriglie statunitensi. Per chi conosce la storia della sfida tra bombe e bunker non è stata una sorpresa: durante la Seconda guerra mondiale gli alleati hanno costruito ordigni mostruosi, come la Tallboy e la Grand Slam, per abbattere gli ormeggi corazzati dei sottomarini tedeschi, le cupole in cemento delle fabbriche di missili V2 e le dighe sui fiumi della Germania. Inventarono persino un ordigno a razzo chiamato "Disney Swish" perché ispirato al disegno di un cartone animato di propaganda. Tonnellate di acciaio e tritolo che spesso non sono riuscite a fare breccia nelle prodezze ingegneristiche del Terzo Reich.

La Mop è stata concepita per non ripetere gli errori del passato, con l'intento di realizzare la "spacca-bunker" definitiva. Intorno al 2020, quando è stato chiaro che il suo impiego più probabile sarebbe stato l'assalto a Fordow e alle altre centrali sotterranee che alimentano i piani nucleari degli ayatollah, ne è stata realizzata una versione su misura, che promette di far collassare anche le gallerie nel ventre della montagna.

In realtà – stando a quanto ha scritto il *Guardian* – il generale Michael Kurilla, comandante delle forze Usa in Medio Oriente, avrebbe sottoposto al ministro della Difesa Pete Hagseth pure l'ipotesi di utilizzare una bomba nucleare tattica, come l'ultimo modello delle B61 da poco trasferite pure in Italia. Ma il ministro non se la sarebbe sentita di presentare l'eventualità a Trump: nelle riunioni di mercoledì alla Casa Bianca si è discusso soltanto della Mop, replicando ai dubbi presidenziali con l'eventualità di sganciarne parecchie, non meno di sei-otto, per essere sicuri di mettere fuori uso la fucina atomica degli ayatollah per un lungo periodo di tempo.

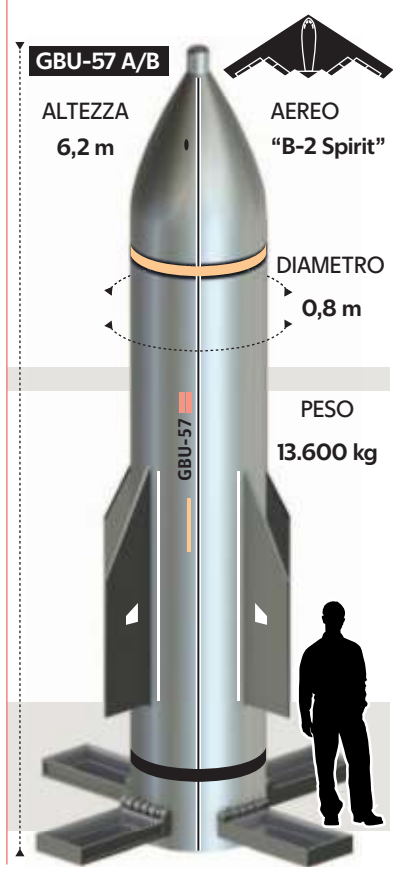
L'Us Navy avrebbe cercato di proporre un'alternativa: i nuovissimi missili cruise Tomahawk Block V. Sin dalla "Tempesta nel Deserto" del 1991 sono lo strumento classico delle campagne americane, scagliati in quasi 1.500 esemplari contro Iraq, Siria, Sudan e Libia e l'ultima versione JMEWS è stata dotata di una testata penetrante. La flotta che si sta posizionando intorno all'Iran ne imbarca oltre trecento: il solo sottomarino USS Georgia ne ha ben 154 pronti al lancio. E in fondo era anche con queste armi che nel film "Top Gun Maverick" veniva compiuto il raid contro una base della Repubblica islamica identica a Fordow.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA BOMBA

Massive Ordnance Penetrator

Tipo	bomba guidata
Impiego	aria-superficie
Sistema di guida	GPS
Costruttore	Boeing
Paese principale	Usa Air Force



> Per cancellare il nucleare saranno usate le "Mop" disegnate su misura per il sito di Fordow I generali assicurano: "Funzioneranno"

preoccupata», come ripete da giorni la diplomazia a Pechino. Un conflitto fuori controllo nella regione che coinvolga direttamente gli Stati Uniti andrebbe ad intaccare molti suoi interessi economici. Inquieta la possibilità della chiusura dello Stretto di Hormuz, come l'Iran ha di nuovo minacciato, perché da lì passa circa la metà del petrolio che i cinesi importano. Ma Xi per ora offre a Teheran non molto di più di un sostegno retorico. Un sostegno più concreto è fuori discussione al momento: perché nonostante i buoni rapporti col regime iraniano non esiste tra i due Paesi nessun tipo di alleanza; perché la Cina è riluttante nell'andare ad impantanarsi in una guerra, lunga e lontana, che potrebbe coinvolgere gli Usa; perché fornire armi, direttamente, significa andare incontro a sanzioni; perché c'è la propria sicurezza energetica da proteggere e bisogna mantenere buone relazioni con tutti gli attori regionali.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nucleare Nuovi raid dell'Idf colpito il reattore di Arak I pasdaran: fermeremo Hormuz

di **FABIO TONACCI**





Sopra a sinistra un'immagine satellitare di Arak dopo il colpo. A destra il video del raid

In Iran i caccia israeliani hanno lanciato missili su un reattore nucleare. Non uno qualunque, ma quello ad acqua pesante di Arak, 250 chilometri a sud-est di Teheran, oggetto dell'accordo del 2015 tra la Repubblica islamica e le potenze mondiali: allora i pasdaran si impegnarono a riprogettare l'impianto per scopi medici e accettarono di riempire col cemento il reattore. Nonostante non sia operativo, l'aviazione di Israele lo ha bersagliato, dopo aver emesso un'allerta per l'evacuazione del personale.

L'Aiea, l'Agenzia internazionale per l'energia atomica, conferma il raid ma tranquillizza sulle conseguenze: «Non si sono verificati effetti radiologici». Allo stesso tempo, riferisce di non avere informazioni di attacchi al vicino impianto di produzione di acqua pesante di Khondab. Il servizio di intelligence di Israele considera il reattore di Arak, progettato a partire dal 2002 con il coinvolgimento della russa Nikiet, ancora un pericolo, teme che possa essere riattivato a breve.

I Paesi occidentali in passato erano preoccupati che ad Arak l'Iran potesse produrre plutonio per uso bellico. L'altra implicazione strategica era la sua natura di "modello" per la costruzione di un impianto più grande a Darkhovin, che avrebbe avuto una potenza 9 volte superiore. Successivamente l'Iran ha violato per due volte il limite consentito di acqua pesante immagazzinata. Nel 2019 è stato riacceso il circuito secondario del reattore.

L'aviazione israeliana ha attaccato anche i siti di arricchimento dell'uranio di Isfahan, Natanz e Bushehr, quest'ultimo unico impianto attivo di energia nucleare, alimentato con combustibile proveniente dalla Russia e dove sono impiegati tecnici russi.

A oggi, il bilancio delle vittime iraniane conta 639 morti, tra cui 30 alti comandanti militari uccisi la prima notte dell'offensiva. Ieri circolava la notizia dell'uccisione del generale Abdolrahim Mousavi: se confermata, sarebbe il terzo Capo di stato maggiore delle forze armate iraniane colpito in una settimana.

Teheran ha criticato duramente Rafael Grossi, capo dell'Aiea, accusandolo di aver trasformato l'Agenzia in uno strumento «complice di questa ingiusta guerra di aggressione» con un rapporto «assolutamente di parte» che «è stato poi utilizzato come pretesto finale, da un regime guerrafondaio e genocida», per dare il via all'operazione militare. Grossi però ha specificato di non aver mai detto che l'Iran sta costruendo un'arma nucleare, aggiungendo: «Se ci sono state attività clandestine, o tenute nascoste agli ispettori, non lo possiamo sapere».

Nel caso in cui Trump decida di far entrare in guerra gli Stati Uniti, poi, Teheran minaccia la chiusura dello stretto di Hormuz: si estende per 560 chilometri, arrivando a una larghezza massima di 320 chilometri. Da lì transita circa il 30 per cento del petrolio mondiale. «Chiuderlo sarebbe una misura legale», fanno sapere i pasdaran, che potrebbero anche minarlo.

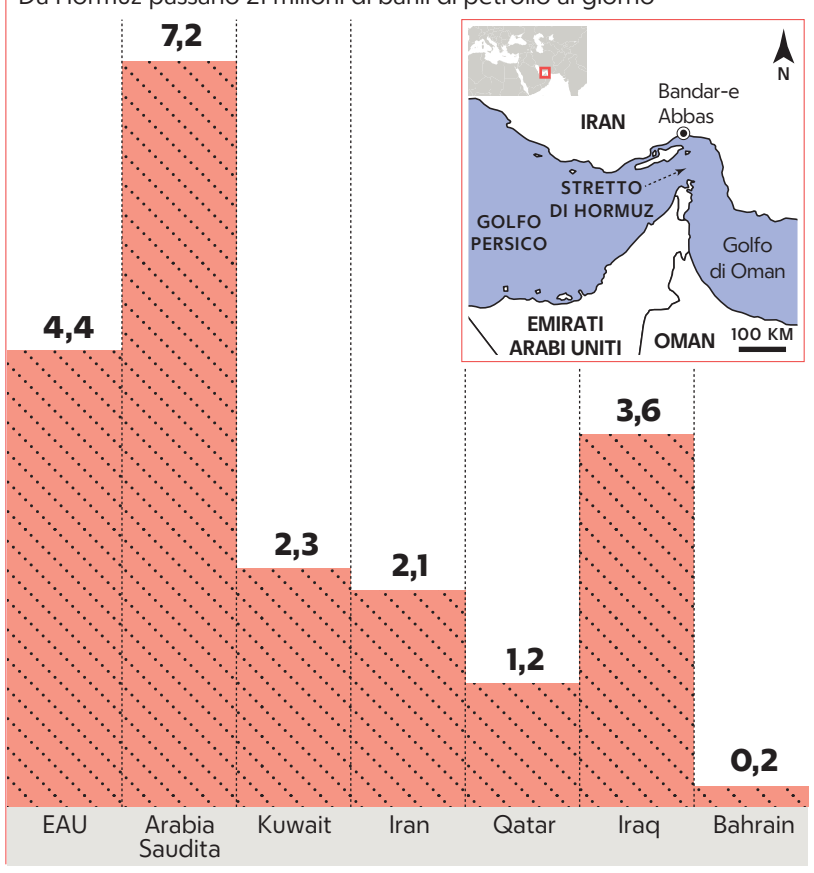
Lo stretto di Hormuz è il punto chiave della regione, tra il Golfo di Oman e il Golfo Persico, su cui si affacciano vari Stati: in primis l'Iran, seguito da Iraq, Kuwait, Arabia Saudita, Bahrein, Qatar e Oman. Il Golfo Persico è l'unica area che separa l'Iran dalle monarchie del Golfo e, di conseguenza, dalle basi Usa presenti nei loro territori. «Il conflitto tra Iran e Israele ha già provocato prezzi del petrolio e dell'energia più alti», avverte il commissario europeo all'Economia Valdis Dombrovskis. «Se persistono i rialzi, possono filtrare nei costi alla produzione e nelle bollette energetiche nell'Ue».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

> L'impianto era al centro dell'accordo del 2015 e non era attivo. "Nessun effetto radiologico" "Stretto a rischio se gli Usa intervengono"

I NUMERI DELLO STRETTO

Da Hormuz passano 21 milioni di barili di petrolio al giorno





LE CENTRALI NUCLEARI

TEHERAN

Centrale attiva, usata solo per scopi di ricerca. In caso di attacco, **le radiazioni contaminerebbero la capitale**

BUSHEHR

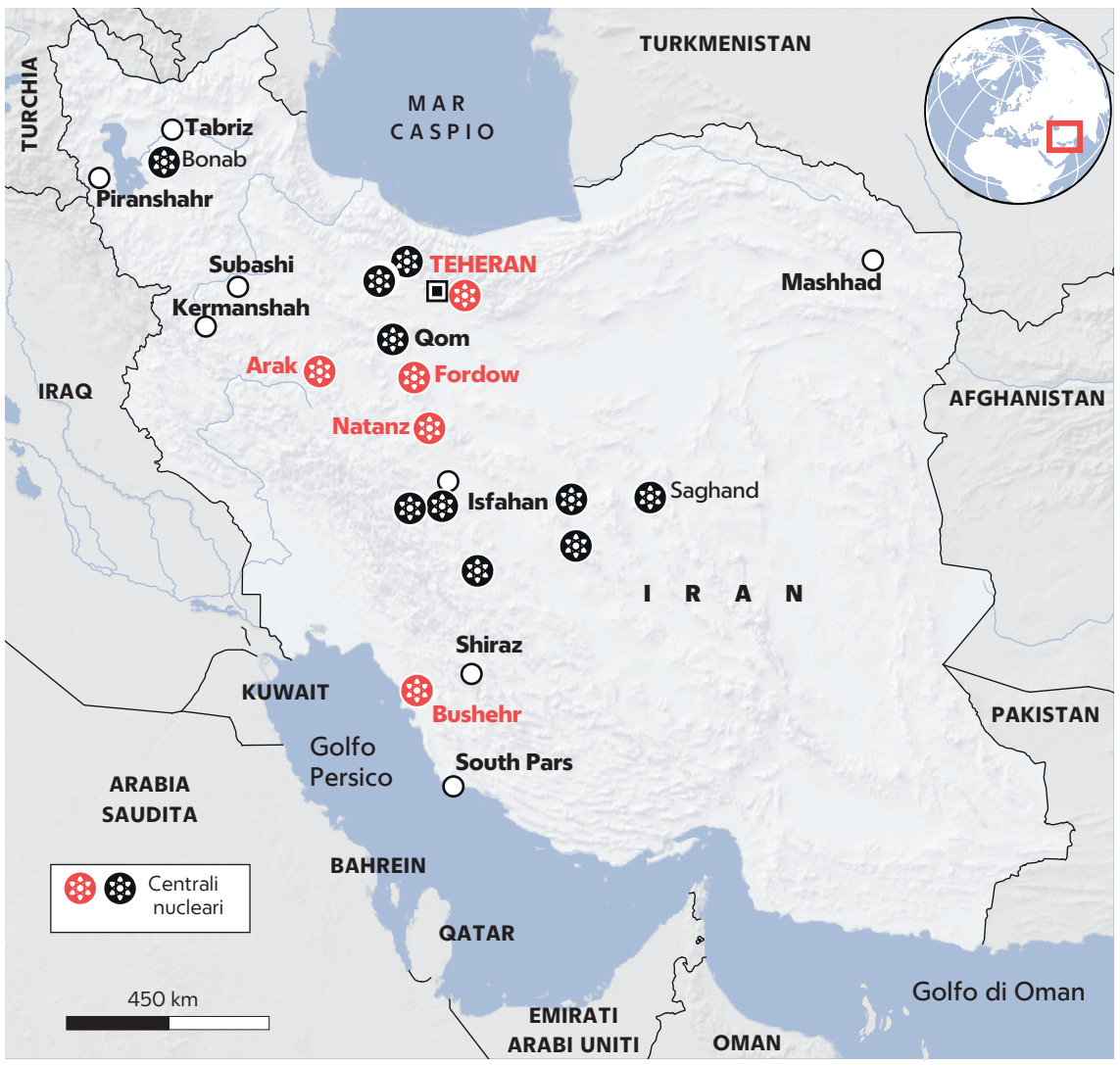
Centrale da circa un gigawatt, attiva dal 2012 e gestita insieme alla Russia. Un bombardamento può causare una **nube radioattiva catastrofica per l'intero Medio Oriente**

ARAK

Impianto in costruzione a **Khondab**, privo ancora di materiale radioattivo. È stato **colpito giovedì mattina** ma non c'è rischio di contaminazione

NATANZ

Sito di arricchimento dell'uranio. In parte in superficie, in parte a dieci metri di profondità. **Bombardato dal 13 giugno**. È stata misurata una contaminazione limitata da esafluoruro di uranio, **pericolosa solo per gli operatori dell'impianto**



FORDOW

Il più importante sito di arricchimento dell'uranio, si trova quasi **100 metri sottoterra.** Può essere distrutto solo da bombe di profondità. Un'eventuale contaminazione localizzata da esafluoruro di uranio può essere un **rischio solo per chi ci lavora**

I NUMERI

Tra 200 e 400 kg
La quantità di uranio arricchito al

60%
stimata in Iran



90%
Il grado di arricchimento dell'uranio necessario per ottenere una bomba

IL DOSSIER

di **ELENA DUSI**

L'allarme Non solo macerie per distruggere l'uranio si rischia un'altra Chernobyl

Reattori, centrifughe, uranio arricchito. Le bombe sui siti nucleari iraniani non si limitano a creare macerie. «C'è molto materiale nucleare in Iran, distribuito in vari luoghi. Il rischio di un incidente che causi la dispersione della radioattività in atmosfera è concreto» ha avvertito ieri il direttore dell'Aiea (Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica) Rafael Grossi.

Prendiamo la notizia annunciata da Israele ieri mattina, e poi per fortuna smentita: il bombardamento della centrale atomica iraniana di Bushehr. «Un attacco su un impianto nucleare operativo causerebbe una catastrofe radioattiva» commenta James Acton, codirettore del Programma Politico Nucleare al Carnegie Endowment for International Peace, un think tank americano.

L'attenzione resta allora concentrata su Fordow, un bunker profondo 100 metri vicino alla città santa di Qom, pochi chilometri a sud di Teheran. Qui si troverebbero duemila centrifughe per l'arricchimento dell'uranio, a una profondità che solo le bombe americane "bunker buster" sono in grado di raggiungere. «La discussione ora è se gli Stati Uniti decideranno o no di attaccare Fordow» conferma Edwin Lyman, direttore della Sicurezza Nucleare per il gruppo non profit americano Union of Concerned Scientists. «Ma rispetto a una centrale nucleare attiva, gli impianti di arricchimento pongono pericoli di contaminazione minori» precisa Marco Enrico Ricotti, professore di Impianti Nucleari al Politecnico di Milano e direttore del master in Salvaguardie Nucleari.

Il principale rischio radioattivo oggi arriva dal reattore di Bushehr. Nell'arco di 200 chilometri dalla centrale sulle rive del Golfo Persico si incontrano Iraq, Kuwait e Arabia Saudita. Di potenza medio grande (quasi un gigawatt), la centrale viene gestita insieme alla Russia, che fornisce combustibile e circa 200 tecnici. «Non dovrà essere mai toccata. Sarebbe un problema da un punto di vista della sicurezza nucleare gravissimo per il futuro» ha avvertito Grossi. «Colpirla causerebbe una grossa contaminazione, ma non credo che Israele l'abbia inserita fra i suoi obiettivi. Non c'è nessuna ragione strategica per farlo e la radioattività potrebbe raggiungere il suo territorio» dice Lyman.

«Una centrale nucleare di quel tipo, che produce energia elettrica per il Paese, non rientra nel processo di realizzazione di una bomba» conferma Alessandro Dodaro, direttore del Dipartimento Nucleare dell'Enea (Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo sostenibile). «Un impianto per scopi civili usa uranio a basso livello di arricchimento. Estrarre il combustibile esaurito e trasformarlo per una bomba è un'operazione complicata. L'Iran non dispone della tecnologia necessaria». Diverso è il caso della centrale in costruzione ad Arak, bombardata ieri mattina. «Non c'era ancora materiale radioattivo - dice Dodaro - ma quell'impianto avrebbe potuto effettivamente produrre combustibile per un ordigno».

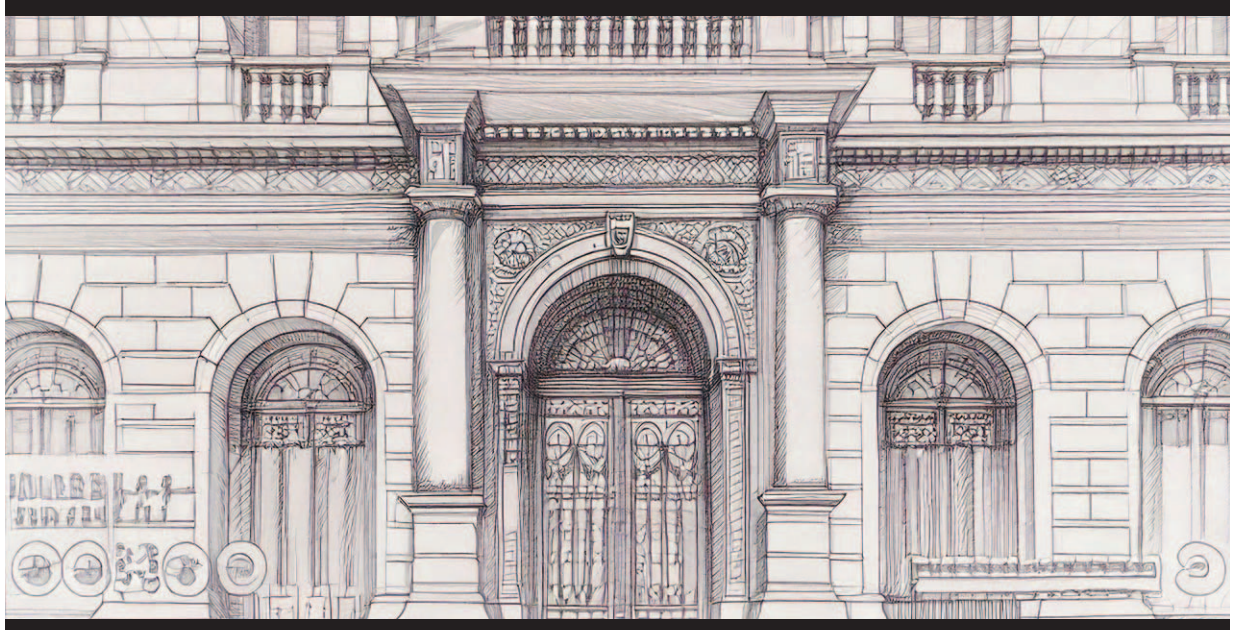
Distrutta Arak, la strada che resta all'Iran per arrivare a una bomba nucleare passa per le centrifughe. Sono apparecchi che separano i due tipi di uranio mischiati al momento dell'estrazione: l'uranio 235 (utile per l'ordigno) e quello 238 (più abbondante, ma da scartare). Il secondo, più pesante, viene separato dalle centrifughe. Solo il primo è accumulato fino alla concentrazione del 90%, necessaria per la bomba.

La prima tappa del processo di arricchimento si trova a Isfahan, 300 chilometri a sud di Teheran, bombardata più volte dall'inizio del conflitto, il 13 giugno. Qui si trova un impianto che converte l'uranio da polvere a un gas chiamato esafluoruro di uranio. «È da questa sostanza, inserita nelle centrifughe, che si ottiene l'uranio arricchito» dice Ricotti. «Il gas è tossico se inalato o ingerito, ma è debolmente radioattivo. È pesante e tende a depositarsi senza disperdersi nell'aria. In caso di bombardamento c'è un rischio di contaminazione limitato al personale dell'impianto, che può usare maschere antigas».

L'esafluoruro di uranio è stato all'origine della contaminazione radiologica e chimica rilevata dall'Aiea dopo il bombardamento del 13 giugno a Natanz. «La contaminazione è avvenuta solo all'interno dell'impianto. Non sono fuoriuscite radiazioni» ha spiegato ieri Grossi. La stessa agenzia ha parlato di un rischio limitato, anche perché i volumi a disposizione dell'Iran non sono ingenti: «Al massimo 400 chili di uranio arricchito al 60%» spiega Ricotti. «Neanche in caso di bombardamento a Fordow ci aspettiamo conseguenze gravi», dice Acton. «Ma non vuol dire che gli Stati Uniti farebbero bene a bombardare. Anzi».

L'Aiea: "Concreta possibilità di incidente" Il sito più pericoloso è quello di Bushehr

istitutomarangoni
enhancing talent since 1935



Istituto Marangoni Milano
Via Meravigli 7 · 20123 · Milano · Italy
istitutomarangoni.com

Istituto Marangoni Milano:
90 anni di eccellenza nell'alta formazione
da Settembre 2025 in una nuova sede iconica nel cuore di Milano,
un capolavoro architettonico per le nuove generazioni di talenti.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Israele Centrato l'ospedale il Paese ora ha paura per le falle di Iron Dome

Il Soroka di Beersheva era stato evacuato: non ci sono stati morti Ma il successo del raid smonta i toni trionfalistici del governo

dalla nostra inviata
FRANCESCA CAFERRI
BEERSHEVA (SUD DI ISRAELE)

Sul tetto dell'edificio più vecchio dell'ospedale Soroka, nel cuore di Beersheva, c'è un buco nero. È il segno dell'impatto lasciato ieri mattina dal missile iraniano che l'ha colpito: nessuna vittima, una settantina i feriti, tutti in maniera lieve. Pochi giorni fa la struttura, come tutti gli ospedali di Israele, era stata evacuata e i pazienti trasferiti in locali sotterranei, come prevedono le direttive entrate in vigore dopo l'inizio dell'attacco contro l'Iran. Il danno è stato tutto sommato limitato: ma quel buco nero è la metafora perfetta della situazione in cui si trova oggi Israele.

L'attacco partito ieri mattina dall'Iran – 25 i missili lanciati, la maggior parte intercettati, danni a Tel Aviv, Ramat Gan, Holan e Haifa circa 200 i feriti, tutti lievi – ha scosso le certezze dello Stato ebraico, assestando un colpo non solo al sistema di difesa ma anche ai toni trionfalistici con cui, da giorni, anche i commentatori solitamente più critici nei confronti di Benjamin Netayahu salutano la scelta del primo ministro di attaccare l'Iran. L'idea era che – sulla scia dei colpi ad Hamas a Gaza, a Hezbollah in Libano, al regime degli Assad in Siria – lo stesso potesse accadere con l'Iran: attaccare, fare danni devastanti – ieri nel mirino sono finiti il reattore di Arak e il sito nucleare di Natanz – e pagare un prezzo relativamente basso.

> Tutti stiamo pagando un prezzo anche la mia famiglia: mio figlio ha dovuto annullare il matrimonio



NETANYAHU
LO HA DICHIARATO DURANTE LA VISITA UFFICIALE ALL'OSPEDALE

Dopo la giornata di ieri, questa certezza non c'è più: non solo perché l'obiettivo è chiaramente civile e dunque nessuno in Israele è autorizzato a sentirsi al sicuro, ma anche perché ad essere colpita è stata una zona del Paese – il deserto del Negev – finora considerata relativamente tranquilla. Beersheva è la capitale del Sud di Israele, dista poco più di mezz'ora di auto dai kibbutz devastatati da Hamas il 7 ottobre 2023 e da Gaza: è distante dal centro del Paese che in questi giorni è stato ripetutamente preso di mira. Non solo: l'ospedale Soroka negli ultimi venti mesi è diventato un punto di riferimento importante tanto per il Sud quanto per tutto Israele: qui sono stati curati i feriti più urgenti del 7 ottobre, qui sono stati trasportati gli ostaggi rilasciati nelle condizioni peggiori.



REUTERS/AMIR COHEN

L'ospedale Soroka di Beersheva, nel sud di Israele, colpito ieri dagli iraniani

Benjamin Netanyahu ha giocato su tutto questo nella sua visita alla struttura ieri pomeriggio, sottolineando ancora una volta la necessità di fermare a ogni costo quello che ha più volte definito un «regime criminale»: ennesimo, neanche tanto velato, invito agli Stati Uniti affinchè si uniscano a Israele per assestare il colpo finale al programma nucleare iraniano. Più diretto il suo ministro della Difesa, Israel Katz: «Un dittatore come Khamenei non può continuare a esistere», ha detto dopo l'attacco. In attesa delle scelte dell'America, oggi in Svizzera una delegazione iraniana incontrerà i rappresentanti di Gran Bretagna, Francia e Germania per discutere della crisi.

Qui in Israele i sondaggi continuano a raccontare di un Paese che, nonostante sia in profondissimo disaccordo con il suo primo ministro sulla gestione della guerra a Gaza, è in grande maggioranza (più del 70 per cento) favorevole all'azione contro l'Iran. Ed è disposto per questo a mettere ciò che accade nella Striscia in secondo piano: pochi (ed è inusuale) riferimenti agli ostaggi su stampa e tv, nessuno (ed è purtroppo normale) ai 69 palestinesi uccisi nelle ultime 24 ore secondo i dati del ministero della Salute di Gaza. «Netanyahu è riuscito a distogliere la nostra attenzione dai fallimenti del 7 ottobre, dai 53 ostaggi che restano a Gaza, dalla guerra che continua e dai soldati che muoiono, dalle centinaia e dalle migliaia di abitanti di Gaza uccisi ogni settimana e dalla fame di cui soffrono in milioni e dalla morte e distruzione che Israele sta provocando», lamentava ieri Gershon Baskin, attivista per la pace e mediatore che nella prima fase post 7 ottobre ha lavorato direttamente ai negoziati con Hamas.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Noy "Il mio cuore diviso a metà in una società basata sulla violenza"

dalla nostra inviata
GERUSALEMME

Quando dice «noi» Orly Noy parla di due mondi oggi in guerra fra loro. La sua prima appartenenza, il primo «noi», è l'Iran: il Paese dove è nata e che ha lasciato a nove anni con la famiglia dopo la caduta dello Scià, quello nella cui lingua pensa e la cui cultura studia e diffonde. Il secondo «noi» è Israele, dove è cresciuta, di cui è cittadina, nella cui lingua scrive e lavora tutti i giorni. È uno sguardo raro il suo, nutrito dalla profonda conoscenza dei due Paesi ma anche dalle scelte che ha fatto: esperta di poesia farsi, Noy è la presidentessa del consiglio direttivo di B'Tselem, che da anni si occupa di monitorare e denunciare i crimini commessi dai militari nei Territori occupati e a Gaza. Nonché una delle menti di *Local Call/972 Magazine*, testate gemelle che meglio di tutte raccontano il punto di vista dei palestinesi e degli israeliani che si battono per una soluzione pacifica del conflitto.

Signora Noy, nei giorni scorsi lei ha scritto un pezzo che ha creato molte reazioni qui, per spiegare cosa Israele non ha capito di se stesso e dell'Iran. Vuole spiegarcelo?
«La prima cosa che Israele non ha capito è che ci sono limiti al suo potere. Per anni abbiamo pensato che potevamo colpire in Siria, in Yemen, in Iran senza conseguenze. L'unico momento di dubbio è stato dopo il 7 ottobre. Ma poi la campagna di Gaza ha fatto tornare l'idea dell'imbattibilità. È un'idea falsa: lo vediamo ora che i missili arrivano sulle nostre città».

E dell'Iran, cosa non ha capito?
«Molte cose. La principale è la differenza che c'è fra il regime e la nazione: i regimi vanno e vengono ma la nazione resta. Israele pensa di distruggere la nazione iraniana ma non lo può fare: l'Iran è parte di questa regione. In Iran oggi non c'è nessuno che tifa per Netanyahu, anche quelli che si oppongono al regime provano orrore di fronte a quello che accade: prima di essere oppositori sono iraniani».

L'ATTIVISTA

Orly Noy
Giornalista israeliana, attivista di B'Tselem, è nata in Iran



> I miei concittadini non hanno capito che non siamo imbattibili e che il regime non è la sua nazione o il suo popolo

La società israeliana è in grande maggioranza secondo i sondaggi favorevole a questo attacco: lei è una voce importante nel fronte che, per semplificare, chiamerò del pacifismo. Perché la gente non protesta contro questo stato permanente di guerra?
«Nel primo anno di guerra a Gaza le autorità hanno reso impossibile protestare: hanno arrestato chiunque ci provasse. Per quanto riguarda l'oggi, non credo sia un caso che l'attacco all'Iran sia partito quando le proteste contro la guerra a Gaza si sono fatte più forti. Ma bisogna ammettere anche che quei settori che tradizionalmente voi in Europa vedete come associati al pacifismo qui sono profondamente vicini alla mentalità militare: basta pensare che il capo del partito di sinistra, i Democratici (Yair Golan, *ndr*) è un ex generale e ha celebrato l'attacco».

Quindi non assisteremo a proteste per fermare quest'offensiva?
«Non subito. Tradizionalmente, al fronte della pace serve tempo per reagire, serve una riflessione. Io spero che arrivi presto. Un popolo che basa la sua esistenza sulla forza militare non è destinato a finire bene. Dopo gli ultimi due anni avremmo dovuto capirlo. Se non ci sbrighiamo a farlo saremo sconfitti: non dall'Iran o dai palestinesi, ma dalla violenza cieca che si è impossessata della nostra nazione». – **FRA. CAF.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TESTIMONIANZA

di **ROJA SHOMALI***

La guerra e la fuga dopo la lotta Non lasciateci soli

Oggi è il settimo giorno di guerra tra Iran e Israele. Scrivo queste parole da una stanza che non è la mia, da una città che non ho scelto. Con me c'è solo qualche parente: tra mille difficoltà, i limiti di rifornimento di carburante, la mancanza della rete internet, siamo riusciti a lasciare Teheran. Qui dovremmo essere meno a rischio, anche se ieri è stata bombardata anche una città del nord, non lontana da noi.

La sera, per prendere sonno, sto prendendo un calmante. Qui non sentiamo il rumore delle sirene, ma continuo a fare incubi con quel rumore che mi rimbomba nella testa. Ho trent'anni e, come tanti della mia generazione, sono cresciuta in un Paese dove la libertà è sempre stata un sogno. Nonostante ciò, pensavo di essere almeno al sicuro. In questi giorni ho perso anche questa certezza. Ho deciso di scrivere ogni giorno quello che provo, perché non voglio che le mie emozioni si disperdano nel silenzio, perché sento il dovere di raccontare, di lasciare una traccia di ciò che stiamo vivendo. Scrivo per me stessa, per non impazzire, ma anche per chi vuole ascoltare la nostra voce oltre le barriere della distanza e dell'indifferenza.

Sette giorni fa, quando sono iniziati i primi attacchi, ho capito che la guerra non è soltanto quell'incubo di cui si parla al telegiornale, non è una minaccia lontana. La guerra è quella che ti sveglia nel cuore della notte con un messaggio che arriva sul telefono e ti dice che qualcuno che conosci non c'è più; che ti fa scattare con una corsa verso un posto che pensi possa essere più sicuro con il cuore in gola e le mani che tremano. E da quel momento hai la consapevolezza che nulla è più scontato: né la casa, né il lavoro, né la vita stessa.

Prima dell'inizio degli attacchi, la mia lotta era un'altra: era la lotta quotidiana contro l'obbligo dell'hijab, contro la repressione, contro la paura di essere arrestata solo per aver mostrato una ciocca di capelli, per aver alzato la voce, per aver chiesto rispetto per i miei diritti. Ricordo le manifestazioni, le catene umane nelle strade di Teheran, i volti delle mie amiche, la forza che ci davamo l'una con l'altra per non arrenderci. Ricordo i giorni in cui bastava un sorriso, uno sguardo di complicità, per sentirsi meno sole. Una settimana fa, i miei unici pensieri erano come proteggermi in taxi, come attraversare la strada senza attirare attenzioni indesiderate.

Oggi le mie preoccupazioni sono altre. Ogni sera, prima di dormire, mando un messaggio agli amici per sapere se stanno bene, se hanno trovato un posto dove passare la notte. Ogni sera, chiudo gli occhi e immagino che domani, al mio risveglio, tutto sarà finito: la guerra sarà solo un brutto ricordo, il mio Iran sarà libero. Potrò tornare a casa, riabbracciare chi amo, tornare a lavorare, festeggiare la libertà.

Nonostante tutto, nonostante la paura, la stanchezza, la rabbia, sono ancora speranzosa. Speranzosa per la nostra libertà, per la pace, per un futuro diverso. Vorrei che chi legge queste parole immaginasse il mio volto, sentisse la mia voce, potesse capire che dietro ogni notizia, ogni numero, ogni statistica, ci sono persone come me.

Persone che desiderano soltanto che questa guerra finisca e cada questo regime. Siamo iraniani, da sempre un popolo patriottico che non si è mai arreso neanche davanti alle violenze e alle ingiustizie subite. Fate sentire la nostra voce: fermiamo questa guerra!

**L'autrice è una blogger di Teheran che scrive sotto pseudonimo*

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il regime Contro le rivolte censura e repressione arrestato il rapper Salehi

Nel momento più difficile il governo si blinda
Presi di mira la società civile e il movimento
Donna vita e libertà: detenute 200 persone
"I processi siano veloci, sono spie del nemico"

dalla nostra inviata
GABRIELLA COLARUSSO
AMMAN

Si era infuriato Toomaj Salehi, la notte in cui Trump ha ordinato agli iraniani di evacuare Teheran via social. «Uno slogan populista, e niente di più che serve poi a dire "non volevamo uccidere civili"». Ma si era rivolto anche ai suoi ex carcerieri: «Non riempitevi la bocca con la parola "Iran", quando per Hassan Nasrallah avete costruito una città e per la gente di Teheran nemmeno un rifugio». Ieri, intorno alle 4 del pomeriggio, decine di agenti in borghese, armati, sono entrati nell'appartamento del rapper più famoso di Iran, la musica della dissidenza, e «lo hanno interrogato e minacciato per 5 ore». Il gruppo di attivisti all'estero che da anni tiene accesa la voce di Salehi ogni volta che viene arrestato per le sue critiche alla Repubblica islamica, ha poi fatto sapere che è stato liberato, ma i suoi profili social, seguiti da più di 800mila persone, sono stati disattivati, ed è difficile avere notizie certe sulle sue condizioni. L'Iran è chiuso in un blackout digitale, la rete funziona molto poco, e pure le linee fisse vanno a singhiozzo. Una oscurità che facilita la repressione: «Con il pretesto della sicurezza nazionale, il governo ha limitato l'accesso a Internet e oggi è stato completamente bloccato e stanno facendo decine di arresti», ci racconta una attivista curda che per ragioni di sicurezza non vuole essere identificata. I media locali parlano di almeno 220 persone fermate per aver «collaborato con Israele». Girano le immagini di persone ammanettate a Mashhad e indicate come «agenti del Mossad» che maneggiavano droni: impossibile da verificare. Le organizzazioni per i diritti umani temono che un regime sotto assedia reagisca trascinando in cella, oltre alle presunte spie, anche tutti quelli che si oppongono, criticano, o semplicemente condividono informazioni. Martedì a Mahabad, provincia curda ribelle, protagonista delle manifestazioni del movimento Donna, Vita, Libertà, 18 ragazzine minorenni sono state fermate dall'intelligence perché avevano pubblicato «contenuti relativi alla guerra tra Iran e Israele sui social media». Rilasciate su cauzione, verranno processate, riferisce l'associazione per i diritti umani, Hengaw, che ha base in Norvegia. A Lali, nel Khuzestan, cuore petrolifero dell'Iran, 4 persone sono state arrestate per «attività di propaganda a favore di Israele sui social media», a Kerman uguale: 2 arresti per «sostegno mediatico a Israele». Nel Golestan e a Mazandaran, sul Mar Caspio, dove in queste ore si stanno rifugiando anche molte persone in fuga da Teheran, ci sono stati più di 15 arresti per «diffusione di falsità» e «disturbo dell'opinione pubblica». Il capo della magistratura, l'ultraradicale molto vicino a Khemenei, Gholamhossein Mohseni-Ejei, ha chiesto «processi molto rapidi» e altrettante «rapide punizioni secondo le condizioni di guerra» per chi si macchia di collaborare col nemico, una direttiva che fa tremare avvocati e legali, consapevoli di quanto sia difficile nel sistema giudiziario iraniano garantire la difesa dei detenu-

IL PERSONAGGIO

Il cantante amato in tutto il Paese



Toomaj Salehi è un rapper e cantante iraniano, noto per le sue canzoni di protesta verso le questioni sociali dell'Iran e le politiche del suo governo

L'Europa Vertice con l'Iran
Meloni scommette sulla trattativa

Oggi a Ginevra l'incontro con Teheran voluto da Francia, Germania e Regno Unito mentre la premier italiana vedrà von der Leyen. Crosetto: "Non entreremo in guerra"

di **TOMMASO CIRIACO**
ROMA

Prepararsi allo scenario peggiore, ma continuando a sperare in un esito negoziale della crisi. Prima del consiglio dei ministri di oggi, Giorgia Meloni dovrebbe fare il punto sulla guerra tra Israele e Iran con i due vicepremier Antonio Tajani e Matteo Salvini. E dovrebbe allargare la riunione ai ministri interessati al dossier, a partire dalla Difesa e dagli Interni, assieme ai vertici militari e dei servizi. Nulla si può prevedere sino in fondo. Se una cosa però emerge, in queste ore, è la stanchezza nel gestire le montagne russe trumpiane. Palazzo Chigi parte comunque da una sensazione, consolidata dopo numerosi contatti con diverse cancellerie alleate e paesi "terzi": Teheran non sembra intenzionata ad accettare l'opzione "*zero enrichment*", la rinuncia all'arricchimento dell'uranio. Per questo, Roma si predispone in vista di quello che considera un possibile, ulteriore salto di qualità del conflitto nel fine settimana. Tel Aviv non si fermerà, non nei prossimi giorni, è l'analisi. Né si esclude che Washington muova un passo militare, magari dimostrativo: durissimo ma circoscritto. Per poi riproporre al regime iraniano il bivio: trattativa simile a una resa, oppure guerra.

Meloni considera però possibile la riapertura di una finestra negoziale. Una base potrebbero porla a Ginevra alcuni big europei, ma senza Roma: l'Italia non sarà oggi in Svizzera per i colloqui con Teheran lanciati da Emmanuel Macron e organizzati da Francia, Germania e Regno Unito (è il cosiddetto E3). L'Italia non fa parte del formato, ma certo la diplomazia avrebbe preferito esserci.

La presidente del Consiglio continua a considerare strategico evitare strappi con la Casa bianca. Non per questo, comunque, ha interrotto il confronto con Parigi, Berlino e Londra. Ieri però la premier ha avuto contatti soprattutto con le capitali del golfo. Uno, di massimo livello, con il Qatar, cruciale per sondare gli umori degli iraniani. L'altro con gli Emirati Arabi Uniti. Oggi, poi, avrà modo di discutere con Ursula von der Leyen, a Roma per un'iniziativa sul Piano Mattei. Tajani, nel frattempo, ha sentito al telefono l'omologo di Teheran e il segretario di Stato americano Marco Rubio, il quale ha confermato al vicepremier che gli Usa sono pronti a un dialogo diretto con la controparte iraniana.

Si diceva del difficile equilibrio che Meloni deve mantenere con Trump. Ancora ieri pomeriggio, il governo non aveva ricevuto dagli Stati Uniti una richiesta di utilizzo delle basi americane in Italia. «Servirebbe comunque l'autorizzazione del governo», precisa il titolare della Difesa, Guido Crosetto, aggiungendo che in ogni caso «l'Italia non entrerà in guerra con l'Iran».

Tutto è in rapida evoluzione, ma la sensazione è che Washington potrebbe decidere di utilizzare le basi nell'area del Golfo e le portaerei più vicine all'epicentro del conflitto. Questo se si ragiona di un intervento statunitense circoscritto al nucleare. Diverso lo scenario di un conflitto aperto: la richiesta di utilizzare le basi sarebbe inevitabile. Così come la risposta italiana.

Nel vertice di Chigi oggi dovrebbe essere affrontato anche il nodo delle spese militari, in vista del summit dell'Aia di mercoledì. Crosetto ne ha parlato ieri con i parlamentari dell'assemblea Nato, tra cui i dem Losacco e Malpezzi. L'Italia, il ragionamento, potrà aumentare gli investimenti dello 0,2% del Pil all'anno, per raggiungere il target chiesto dagli Usa in 10 anni. Andrà poi potenziata la produzione di armamenti, anche perché tra le cancellerie europee rimbalza l'analisi di Mark Rutte: la Russia potrebbe testare l'articolo 5 della Nato, attaccando un paese dell'alleanza, entro il 2027-2029.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DUELLO

Giorgetti: regole stupide sulla spesa Dombrovskis: asimmetria prevista



Non usa giri di parole il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti: sulla spesa per la difesa «è fondamentale aggiornare» le regole europee all'emergenza in corso «per evitare che sembrino stupide e senza senso». Il riferimento è alla clausola nazionale di salvaguardia che consente ai Paesi di spendere di più per la difesa - fino all'1,5% del Pil per quattro anni - in deroga al Patto di stabilità, ma per chi è già sotto procedura Ue non sembrerebbe esserci alcuno "sconto". Sul punto ha risposto il commissario Ue all'Economia Valdis Dombrovskis, ammettendo che «i legislatori hanno previsto questa asimmetria nelle regole fiscali».



La presidente del Consiglio Giorgia Meloni al G7 di Kananaskis in Canada

LUDOVIC MARIN/AFP

IL RETROSCENA

dalla nostra corrispondente **ANAIS GINORI** PARIGI

Nato Verso l'intesa sul 5% per le armi entro dieci anni

Tre ore. Tanto durerà il vertice Nato all'Aia, concepito come un mini-summit per evitare l'implosione dell'Alleanza atlantica. Molti leader ricordano ancora il caotico incontro del 2018, quando il neo-eletto Trump aveva duramente attaccato gli alleati. Tra loro, l'attuale segretario generale della Nato, Mark Rutte, allora premier olandese, che si è speso per concentrare la discussione tra i leader nella sola mattinata di mercoledì. «Un formato inabituale» sottolinea un diplomatico europeo con malizia. L'obiettivo è semplice: evitare l'umiliazione pubblica, la sfuriata, il tweet devastante che potrebbe compromettere l'unità occidentale nel momento più fragile dalla Guerra Fredda.

Trump dovrebbe partecipare martedì sera alla cena con la famiglia reale olandese e alla breve sessione di lavoro del giorno seguente. Ma nessuno ha certezze dopo il colpo di scena al G7 di Kananaskis – partenza anticipata, accuse a Macron, gelo con gli altri leader – la paura di un nuovo strappo aleggia sull'Aja. La Nato si prepara al peggio, sperando nel minimo. Sul tavolo, uno dei dossier più sensibili: il futuro del riarmo europeo. L'obiettivo di portare al 5% del Pil le spese per la Difesa, come chiede Trump, resta ufficialmente sul tavolo, ma in realtà è già oggetto di compromessi e rinvii. Il premier spagnolo Pedro Sánchez ha minacciato di opporre il veto, definendo l'obiettivo «irrealistico». Rutte ha ottenuto una dilazione al 2035, e una suddivisione che smussa l'impatto simbolico: 3,5% per le spese militari, 1,5% per infrastrutture e logistica di sicurezza. Nella tempistica è stata inserita anche una verifica intermedia fissata al 2029. «Sperando di essere in un nuovo ciclo politico a Washington» sottolinea una fonte europea. Tradotto: che non ci sia più Trump alla Casa Bianca.

Il nervosismo crescente nei rapporti transatlantici è palpabile tra gli sherpa. Dietro le quinte, il vero scontro si gioca sul documento finale. Francia e Polonia insistono per scrivere a chiare lettere che la Russia rappresenta «una minaccia strategica per l'Alleanza». Gli Stati Uniti frenano e il passaggio potrebbe saltare. Nessuno vuole uno strappo, ma il dissenso è profondo.

E se da una parte si chiede all'Europa uno sforzo titanico per aumentare gli investimenti militari, dall'altra – accusano fonti dell'Eliseo – si conduce una guerra commerciale che penalizza industrie e contribuenti europei. «Non si può chiedere agli europei un aumento massiccio delle spese militari e allo stesso tempo condurre una guerra commerciale contro l'Ue», ha avvertito uno dei consiglieri di Emmanuel Macron.

Qualche rassicurazione arriva da Washington almeno sul principio cardine della solidarietà militare automatica: il Segretario alla Difesa Pete Hegseth ha confermato che «non è in discussione». Anche il tema più esplosivo – il possibile ritiro delle truppe americane dal continente – è stato momentaneamente accantonato. Ma solo perché il Pentagono ha avviato una revisione globale delle proprie forze, dall'Indo-Pacifico al Medio Oriente, dove la crisi tra Israele e Iran rischia di aprire un nuovo fronte.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

> Lo scontro si gioca sul testo finale: scrivere o no che la Russia è "una minaccia strategica"

IL PRESIDENTE



L'Eliseo Il presidente francese Emmanuel Macron, 48 anni, sarà tra i protagonisti del vertice Nato

"È russa, si chiama Anastasia" riconosciuta dalla madre la donna di Villa Pamphili

I pm sono convinti che Kaufmann abbia assassinato anche la compagna
La bambina, Andromeda, è stata uccisa alla vigilia del suo primo compleanno

di **LUCA MONACO**
e **ANDREA OSSINO**
ROMA

Quelli sono i tatuaggi di mia figlia – dice con un filo di voce Tatiana Zemliakova – si chiamava Anastasia ed era andata a studiare inglese a Malta, dove ha conosciuto Rexal Ford». A parlare, dalla Russia, è una donna che da 17 giorni non aveva più notizie della figlia e della nipote.

Questa testimonianza è il tassello che mancava. Non è l'ultimo, ma è indispensabile per ricomporre il mosaico del giallo di Villa Pamphili. Una vicenda che per tutti, tranne che per le vittime e per l'assassino, è iniziata il 7 giugno, quando alcuni passanti hanno trovato due corpi senza vita nascosti dalla vegetazione: una bambina e sua madre.

Adesso, grazie ai controlli incrociati eseguiti dall'ambasciata americana con gli archivi maltesi e le verifiche dell'Fbi, le vittime hanno un nome. La piccola si chiamava Andromeda Ford, ma in famiglia, per tutti, era Lucia. Aveva undici mesi, era nata a Malta il 14 giugno 2024, ed è stata strangolata a una settimana dal suo primo compleanno. La madre, Anastasia Trofimova, è morta quattro giorni prima. Probabilmente secondo i pm anche lei è stata uccisa, forse il 4 giugno. Il 21 settembre avrebbe compiuto 29 anni. La donna era originaria di Omsk, in Siberia. «Aveva deciso di partire per studiare l'inglese», ricostruisce la madre Tatiana, che ieri, tramite un'amica, ha contattato la trasmissione *Chi l'ha visto?* e ha confermato l'identità di Anastasia, riconoscendo il tatuaggio tra il tallone e il malleolo. Lasciata la Russia, la ventottenne ha iniziato a muoversi nell'area Schengen, nel settembre del 2023 è approdata a Malta, dove ha conosciuto l'uomo che forse l'ha uccisa.



La foto mostrata dalla madre di Anastasia per provare l'identità della figlia: un tatuaggio sul piede che corrisponde a uno dei tre diffusi dalla polizia

Secondo il pm Antonio Verdi e il procuratore aggiunto Giuseppe Cascini, Anastasia potrebbe aver incontrato Francis Kaufmann appena sbarcata sull'isola. Il finto regista con una sfilza di alias si è presentato come Rexal Ford, nato in California. Non le ha rivelato il suo vero nome e neppure i cinque precedenti penali, tutti per reati di violenza. Andromeda è nata nove mesi dopo, ma del parto non ci sono tracce negli ospedali, probabilmente è avvenuto in clandestinità. Gli agenti del Servizio centrale operativo (Sco) e della squadra mobile hanno scoperto che Kaufmann si era presentato all'ambasciata statunitense a Malta dicendo che sua figlia era nata il 14 giugno 2024. Voleva registrarla all'anagrafe, ma i documenti non sono mai stati consegnati.

Nel frattempo è successo qualcosa di strano: la coppia è sparita. Alla fine di marzo Kaufmann, Anastasia e Andromeda hanno lasciato Malta a bordo di un catamarano privato e hanno raggiunto la Sicilia. Da lì la ricerca della casa, solo tramite privati e in diverse città. Poi l'arrivo a Roma. Qui Kaufmann si era già fatto conoscere come il regista Rexal Ford e aveva anche ottenuto dei finanziamenti per un film. È stato ospite in casa di amici, forse ha pernottato in un b&b, finché non si è accampato a Villa Pamphili. Diversi testimoni, ascoltati dagli investigatori diretti da Roberto Giuseppe Pititto, lo hanno descritto come un uomo «ubriaco e violento». Durante un controllo ha perfino minacciato gli agenti: «Voi non potete toccarmi, sono americano».

Anastasia si era confidata con la madre Tatiana, le aveva fatto capire che le cose, con il padre di Andromeda, non andavano. Il 2 giugno le aveva ripetuto via e-mail: «Devo risolvere qualche problema con Ford». La donna, dalla Siberia, sperava che l'uomo con cui aveva parlato in videochiamata il 27 maggio mantenesse la parola: «Sono una brava persona». Mentiva Kaufmann, come ha sempre fatto.

©RIPRODUZIONE RISERVATA


Anastasia Trofimova con in braccio la figlia Andromeda e Francis Kaufmann

IL RACCONTO

Lo sbarco a Malta, la vita in coppia e quel buco subito dopo Natale

dalla nostra inviata
ROMINA MARCECA
ST. JULIAN'S

Appena arrivata lei ha incontrato il californiano la figlia è nata 9 mesi dopo ma alla fine del 2024 è sparita nel nulla

Alle 19 i tavolini all'aperto dei club di Paceveille, la zona della movida di St. Julian's, si riempiono di giovani che bevono una Cisk, la birra locale. Molti di loro hanno appena terminato le lezioni nelle più importanti scuole d'inglese dell'est di Malta. In queste strade affollate di ragazze e ragazzi, arrivati da tutto il mondo, non è escluso che abbia trascorso la sua prima serata sull'isola anche Anastasia Trofimova, che fino a ieri mattina era una ragazza bionda senza identità. E qui, anche secondo chi indaga, avrebbe incontrato Rexal Ford/Francis Kaufmann, l'uomo che ha segnato il suo destino. Era il settembre 2023 e Anastasia, 27 anni da compiere, si è subito legata a quell'uomo più grande di lei di quasi vent'anni.

Da Omsk, la sua fredda città in Siberia, era partita per studiare inglese nell'isola circondata dal Mediterraneo e con temperature decisamente più generose. E così, sotto le insegne sgargianti che annunciano gli strip-tease e pubblicizzano cocktail a alta gradazione alcolica, sono iniziati i mesi più turbolenti della breve vita di Anastasia Trofimova. Che aveva creduto di avere trovato un compagno di vita e invece si è innamorata di quello che sarebbe diventato l'assassino di sua figlia e forse anche suo, come credono gli investigatori.

Qualche ora dopo il primo incontro Rex e Anastasia sono già una coppia. Nove mesi dopo, il 14 giugno 2024, nascerà Andromeda. Anche se la polizia italiana vuole accertare l'ipotesi che la ragazza fosse arrivata sull'isola già incinta. Sta di fatto che, con molta probabilità, Anastasia quel corso d'inglese non l'ha mai seguito. Se così fosse avrebbe un senso la risposta che ancora non arriva dalle scuole di tutta l'isola alle quali il ministero dell'Istruzione ha inviato una richiesta "urgent and confidential" per sapere in quale istituto la ragazza si fosse iscritta. «Molte giovani russe arrivano a Malta – spiega una docente – con la scusa dei corsi di lingua straniera ma in realtà cercano solo una porta per l'Europa». È andata così anche per Anastasia? Forse stava scappando dalla sua Russia?



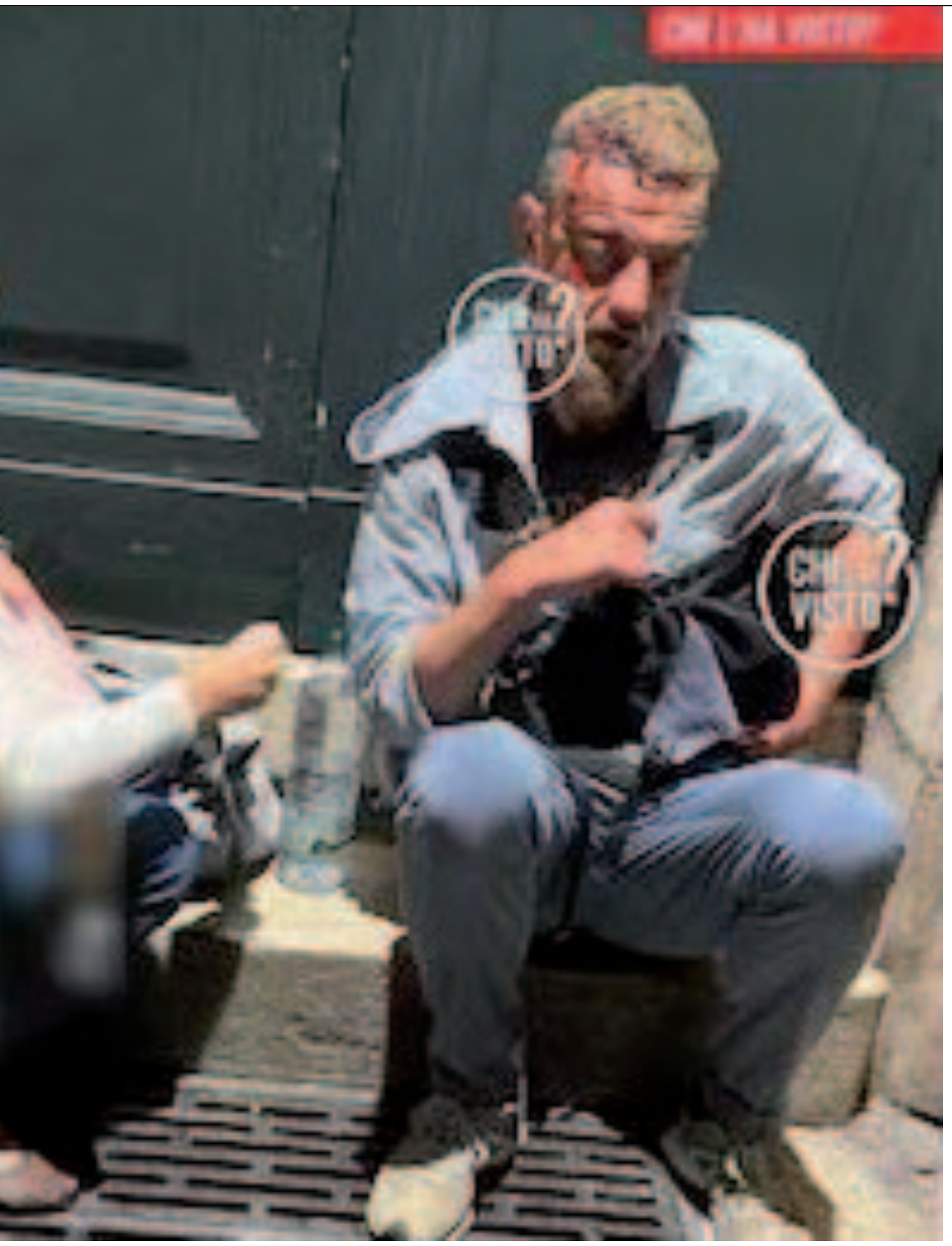
Una strada di Paceville, cuore della movida di St Julian's

Non passa molto tempo da settembre e la giovane, già in attesa della bimba, nel novembre del 2023 va a convivere con Rexal Ford nella casa che lui aveva affittato mesi prima a Marsascala, un villaggio modesto e senza troppe pretese. Di certo nulla a che vedere con la vivace St. Julian's. La gravidanza va avanti. Pochissimi testimoni ricordano la donna in attesa. «Si vedeva poco», dice una vicina. A giugno nasce Andromeda, viene registrata all'anagrafe. «Sembrava una famiglia tranquilla», ricordano in molti. Ma qualcosa, forse, stava covando sotto le apparenze.

Anna, la barista di San Tomaso, vicino la baia a 8 minuti da casa di Rexal e Anastasia, ha messo in fila i suoi ricordi aprendo uno scenario che gli investigatori stanno verificando: «Fino a dicembre lei e lui venivano a fare colazione qua con la bambina nel passeggino, quasi tutti i giorni. Poi da inizio anno lei non l'ho più vista».

L'anno a Malta di Anastasia si è forse concluso quel Natale del 2024? «Ci sembra improbabile che i due si siano divisi – spiega un investigatore – ma in questa storia nulla è come sembra». La testimonianza di Anna la barista ne è una conferma: «È stato a febbraio, forse marzo. Lui è arrivato con una bellissima donna maltese tra i 35 e i 40 anni. Hanno preso un caffè. La donna bionda non l'ho vista più». Che fine hanno fatto Anastasia e la sua bimba? C'è un buco di tre mesi, fino a marzo, che chi indaga sta cercando di colmare. A dicembre il proprietario di casa rescinde il contratto, Ford non comunica al Comune un altro domicilio. E mentre Anastasia sparisce, lui continua a girare per le strade di Marsascala e si adopera per cercare, era il 16 marzo, un catamarano che partisse da Malta. Forse per raggiungere Anastasia?

©RIPRODUZIONE RISERVATA



I fondi del ministero per il film fantasma di Ford l'americano

Cinque anni fa l'ok a 863mila euro di tax credit ma l'opera non è stata prodotta. Giuli: "Rabbia e sgomento, non permetteremo più che accada"

Francis Kaufmann aveva ottenuto un finanziamento dal ministero della Cultura da 836mila euro: soldi con i quali avrebbe dovuto realizzare il film "Stelle della notte", ambientato a Roma. Il finanziamento era stato approvato nel 2020 (governo Conte, ministro Franceschini) e concesso tramite una società italiana di consulenza per la produzione cinematografica. Nella richiesta Kaufmann si presenta con l'alias di Rexal Ford.

A firmare il decreto 2872 che ha sbloccato il finanziamento sotto forma di tax credit, come ha anticipato il sito Open, è stato il direttore generale del ministero dei Beni culturali, Nicola Borrelli, nominato a capo dell'ufficio per il cinema nel 2009 dall'ex ministro Sandro Bondi e ancora al suo posto.

È stata la società Coevolutions, con sede a Roma, a far sì che venisse sbloccato il finanziamento: a presentare la domanda è stato il titolare, Marco Perotti. Sui documenti è annotato che il tax credit sarebbe stato utilizzato l'anno successivo, nel 2021.

Come confermano fonti del ministero della Cultura il finanziamento è stato effettivamente erogato e già utilizzato, perché risulta una cessione del credito in banca. Adesso il ministero sta avviando le verifiche del caso: Borrelli dovrà dare delle risposte credibili. Non è escluso che il Mic possa revocare il credito e richiederlo indietro. Alessandro Giuli, attuale ministro della Cultura, esprime «sgomento e rabbia per un sistema che ha consentito in passato leggerezze e sprechi, non deve più accadere». La domanda definitiva per conto di Ford sarebbe stata presentata nel 2023, sfruttando il fatto che la vecchia normativa consentiva di erogare i finanziamenti alle produzioni straniere anche a fronte di poche scene girate in Italia.

In questo modo Kaufmann, con l'alias che si era costruito a Malta, è riuscito a incamerare il tesoretto da quasi un milione di euro. – **L.M.**



La locandina del film "Stelle della notte" di Rexal Ford, finanziato dal ministero e mai realizzato

IL RITRATTO

Dalla Siberia per studiare l'inglese ma al corso non si è mai vista

di **GIULIANO FOSCHINI**
ROMA

Tatiana, sua madre: «I tatuaggi sono i suoi. Quella ragazza è mia figlia». Anna, una sua amica: «Voleva soltanto essere felice. E lo sarebbe stata, nella sua vita con Andromeda». La ragazza di Villa Pamphili ha smesso ieri mattina di essere un fantasma. Le hanno dato un sorriso, una vita, dei sogni e una vita declinata al futuro. E ha cominciato così a essere soltanto quello che è: una vittima innocente. Mentre l'Fbi comunicava alla Polizia che «Anastasia Trofimova, nata a Omsk, (Federazione Russa) il 21/09/1996" era la madre di "Andromeda Ford", nata a Malta, il 14 giugno del 2024», così come il loro probabile assassino Francis Kaufmann le aveva registrate all'ambasciata americana, avviando le procedure per far ottenere la cittadinanza a sua figlia. Tatiana Zemliakova, la madre di Anastasia, mostrava tra le lacrime ai giornalisti di *Chi l'ha visto* la fotografia dei tatuaggi di sua figlia. Gli stessi della ragazza di Villa Pamphili. «È lei, è Anastasia» diceva.

Tatiana era partita da Omsk nel settembre del 2023. La madre racconta che la direzione, già al principio, doveva essere Malta dove «aveva scelto di arrivare per frequentare un corso di inglese». Non è una stranezza. Proprio ad Omsk, grande città della Siberia sub occidentale, ci sono diverse scuole che pubblicizzano corsi di inglese a Malta sfruttando tra l'altro gli ottimi rapporti che ci sono tra la Russia e l'isola che, anche dopo l'invasione dell'Ucraina, è sempre stata poco ostile nei confronti di chi arrivava con passaporto moscovita. In realtà da quello che risulta alla polizia italiana Anastasia non è arrivata direttamente ma con un visto dell'Unione europea. Rilasciato forse in Ungheria o Romania.

LA TESTIMONIANZA



La madre di Anastasia
Un fotogramma tratto dal programma *Chi l'ha visto* in cui compare Tatiana Zemliakova, la madre di Anastasia Trofimova

Certo è che a fine settembre è nell'isola europea. Dove incontra subito quello che diventerà il suo carnefice: Kaufmann che però già racconta di essere un regista e tutti conoscono come Rexal Ford. Anastasia non ha un'importante disponibilità economica con sé. Forse nemmeno i soldi per iscriversi a questo corso di inglese. «Stiamo verificando quali siano state effettivamente le ragioni di questo viaggio» racconta uno degli investigatori che, in queste ore, ha lavorato proprio all'identificazione della donna. «Ci sono alcuni elementi che lascerebbero pensare che Kaufmann e Trofimova si potessero essere incontrati prima. E che lui, magari, le avrebbe chiesto di raggiungerlo a Malta». I conti direbbero che il concepimento di Andromeda sarebbe avvenuto appena arrivati nell'isola. «Ma non è escluso che la ragazza possa essere arrivata a Malta quando già aspettava la bambina. Il test di paternità ci dirà se Kaufmann era il papà della piccola. Ma, stando ai racconti di alcuni testimoni sull'isola» è ancora il poliziotto a parlare, «non è escluso che la bambina possa essere nata prima del termine: questo spiegherebbe anche perché è stato un parto anomalo, non registrato cioè in una clinica». Fatto sta che Anastasia e Kaufmann vivono come una coppia a Malta. Lui si presenta a tutti come il regista pronto a un nuovo grande progetto. E parla di Anastasia come un'esperta di computer. «Ho letto che sarebbe stata un'hacker» dice ancora Anna, l'amica russa, «e questo mi ha fatto ridere: non è vero. È partita proprio per costruirsi un futuro».

Nell'isola non lavora. Né tantomeno si iscriverà mai a un corso di inglese. Però sicuramente impara la lingua: chi l'ha incontrata, racconta il suo inglese come fluente. Non ha un conto corrente aperto. Per lei paga sempre Kaufmann. Tatiana non sente con frequenza sua madre. Ma la rende partecipe delle cose più belle: la nascita di Andromeda, che chiamavano Lucia. Le invia le loro fotografie. Il 27 maggio c'è una videochiamata in cui le presenta il «suo fidanzato». Sembrano felici. Il 2 giugno le invia una mail in cui le racconta che c'è qualche problema con quel ragazzo americano: «Ma non preoccuparti, stiamo cercando di risolverli». È quello che dirà anche alla poliziotta che li ferma per strada, in via Giulia, quando Tatiana cercava di togliere del sangue dalla faccia di Kaufmann. «Ti ha aggredita?» le chiedono gli agenti. «No. Si è ubriacato, ed è la prima volta. Ha sbattuto contro lo spigolo di un palazzo. Non preoccuparti». È stato in quel momento, nel centro storico di Roma, che Anastasia Trofimova, la ragazza di Siberia, ha cominciato a morire.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'AMACA

di **MICHELE SERRA**

Dire le cose senza retorica

I più vivi complimenti al senatore Filippo Sensi per il suo intervento a Palazzo Madama, più da *stand up comedian* che da politico, nel quale ha fatto l'elenco (interminabile) dei nemici, veri e presunti, della destra. Ovvero delle istituzioni, dei ruoli, delle persone che secondo il racconto autoconsolatorio della maggioranza farebbero da ostacolo malevolo alle sorti gloriose del governo. Se ve lo siete perso cercatelo in rete, ne vale la pena.

La parola politica muore di retorica, e ultimamente anche di aggressività. E la retorica e l'aggressività non sono mai ingredienti seducenti, quando si prende la parola in pubblico. Annoiano. Sono prevedibili. Sensi ha scelto il registro satirico, lo ha fatto con molta asciuttezza, e l'efficacia del suo intervento (per quella sparuta fetta di italiani che ancora seguono le cronache politiche) è dieci volte maggiore delle invettive tonanti e delle lagne recriminatorie.

L'aspetto più ridicolo della destra di potere è continuare a fingersi (da posizione di potere) vittima, minoranza anticonformista, animosa pattuglia che si ribella al pensiero mainstream. Ma il pensiero mainstream (da molto tempo) è il loro, loro l'egemonia nell'informazione, la maggioranza è loro e il governo è loro: solo che prenderne atto significherebbe assumersi responsabilità adulte e adottare un tono da vincitori responsabili, non più da sconfitti ribelli. Vuoi mettere come è più comodo il ruolo della vittima?

L'intervento di Sensi dice esattamente questo, ma senza dirlo. Solo mostrandolo. Si chiama satira, e quando non è dileggio becero, o pestaggio volgare, è un linguaggio formidabile.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ILLUSTRAZIONE DI GUIDO SCARABOTTOLO

POSTA E RISPOSTA

di **FRANCESCO MERLO**

Esami di maturità con predicozzi Eroissimi della guerra in poltrona

Lettere
Via Cristoforo Colombo 90
00147

● *Caro Merlo, ho letto il testo delle domande di matematica. Trovo la scelta di accompagnare i quesiti con frasi e pillole di saggezza piuttosto peregrina e sadica. L'esame non è il momento più opportuno per impartire prediche culturali. Poi, motivare lo studio di una funzione piana con il profilo di una statua tridimensionale è puro sadismo.*

Claudio Procesi, dipartimento di Matematica La Sapienza, Accademia dei Lincei

Solo i Mandarini del ministero di Valditara potevano ammorbare di futurismo persino la matematica, trasformando la statua dell'inerme Boccioni in "funzione". E anch'io, caro professor Procesi, ho sorriso nel leggere, come introibo ai quesiti di matematica, una bella frase di Cartesio sulla ragione e un'altra di Platone sulla bellezza. Torna la vecchia, odiosa e reazionaria idea di "fare scuola" con il predicozzo. E purtroppo, per il tema di italiano, è stata la Treccani a fornire il carburante moralistico ai funzionari di Valditara con l'ipocrisia della parola "rispetto" scelta come parola dell'anno, dimenticando che in almeno metà dell'Italia la rispettabilità della gente di rispetto evoca la coppola e la lupara.

● *Caro Merlo, i lagni sui bagni indegni sono una magna lagna. Cosa vieta che un umano non possa disfarsi dei liquidi come fa qualsiasi cagnolino? Certe procedure naturali sono state interrotte da una falsa idea del pudore, che è una cosa di destra.*

Franco Palmieri, Roma

Visto che il *Gattopardo* è stato proposto tra i temi di italiano alla maturità, chi ricorda il nome del nonno di Angelica?

● *Caro Merlo, a combattere chi ci va? Ultraortodossi ebrei vogliono la guerra ma non vogliono farla. Trump si era fatto riformare. In Russia sono costretti ad assoldare i più poveri. In Ucraina chi poteva se ne è andato. Il governo pensa a qualche migliaio di riservisti: ne conosce uno? Chiunque abbia fatto il militare di leva, in questi giorni, pensa se mai si possano rintracciare quegli ufficiali e sottufficiali esperti più che altro in vettovagliamento, forme di parmigiano e prosciutti. Finché (non) c'è guerra, c'è speranza.*

Luca Cardinalini, Marsciano

Tornano, portati dai venti di guerra, gli "Eroissimi" di Olindo Guerrini, più conosciuto come Lorenzo Stecchetti, poeta scapigliato di fine Ottocento, spirito libero da rivalutare: "Ah, siete voi? Salute o ben pensanti, / in cui l'onor s'imbotta e si travasa; ma dite un po', perché gridate "avanti!" / e poi restate a casa?". A Guerrini si deve l'espressione, che sintetizza un carattere italiano, quello di "armiamoci e partite": "Perché, lungi dai colpi e dai conflitti, /comodamente d'ingrassar soffrite,/ baritonando ai poveri coscritti / armiamoci e partite?". Il suo eroe da poltrona ha la "lunga e secchissima figura" di "un valoroso idalgo Don Chisciotte", che al momento giusto "scappa per la paura" e "senza nemmeno aver prese le botte /... Viva la strategia delle pagnotte".

● *Carissimo Francesco, molto piacevole il suo Pinzillacchere sulla tintura dei capelli nei maschi, ma urge una ghigliottina (spero): "aperipool".*

Sara Prando, Milano

Aperipool, aperitivo a bordo piscina, spritz tutto da vivere, drink e open buffet, ghigliottine "a tinchité".

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Per scrivere a Francesco Merlo
francescomerlo
@repubblica.it





INVECE CONCITA

di **CONCITA DE GREGORIO**

La Pergola gli Apocrifi misurare il danno

Tre commissari su sette si sono dimessi, tra coloro che al ministero della Cultura decidono le sorti dei teatri italiani. La probabile paralisi della commissione che, fra le altre funzioni, stabilisce ed eroga i finanziamenti ai teatri italiani non è solo un danno per la Pergola di Firenze, e lo è. Non è solo uno sfregio politico e ritorsivo nei confronti del direttore artistico Stefano Massini, sgradito al governo, ed è anche questo. È principalmente un danno senza precedenti a un sistema capillare e diffuso composto da migliaia di artisti, lavoratori, spettatori, maestranze, scuole, cittadini che in ogni città e in ogni paese d'Italia fanno, insieme, un lavoro di diffusione della cultura che non ha paragoni. Un piccolo esempio. Mi trovavo, quando è arrivata la notizia, insieme ai fondatori del Teatro Bottega degli Apocrifi di Manfredonia, Puglia. Stefania Marrone, Cosimo Severo coi loro compagni e collaboratori fanno da venticinque anni un lavoro difficilissimo in una terra, la provincia di Foggia, dove la musica il canto i seminari per bambini i festival per ragazzi, il coinvolgimento degli adolescenti in quelli che furono i "teatri abitati" inventati da Nichi Vendola sono manna dal cielo. Anzi non dal cielo, dalle mani dalla fatica e dalla passione di persone che sono riuscite, in una terra così difficile, a creare comunità: una bellissima stagione, il teatro nelle scuole, ora una sede sul mare con un progetto che renda un luogo di spettacoli la darsena dove le persone vanno solo a cenare sul mare. Due dei loro attori, regolare il contratto, vengono dal famigerato centro di Borgo Mezzanone: Mamadou Diakité ha scritto un libro e, come Bakary Diaby, porta in tournée uno spettacolo amatissimo. Erano avviliti e spaventati. Anticipano i loro soldi, per i progetti. Prestiti, fidi bancari. La commissione al primo ricorso, sicuro, si paralizzerà e i fondi saranno congelati. È questo, il danno. Quello grande e visibile, quelli piccoli e invisibili, ovunque attorno a noi.

> Dimissioni in commissione Cosa accadrà ora in molti teatri

©RIPRODUZIONE RISERVATA

PIETRE

di **PAOLO BERIZZI**

CasaPound

Dialogo con chiunque abbia a cuore la città, anche con i ragazzi di CasaPound". La capogruppo di Fratelli d'Italia a Piacenza, Sara Soresi, interviene così sul dibattito sollevato da un articolo del quotidiano locale *La Libertà* nel quale alcuni esponenti del circolo La Scure – base locale dei "fascisti del terzo millennio" – hanno spiegato di avere nella rappresentante meloniana un punto di riferimento in consiglio comunale. "Non ho preclusioni verso nessuno – ha replicato Soresi a chi le ha chiesto conto della sponda con i militanti – qui non si tratta di alleanze politiche, ma di risolvere i problemi di Piacenza, come le case popolari o il degrado. Grazie a CasaPound ho conosciuto tante storie di persone in difficoltà". Per la cronaca: di CasaPound – da anni al centro delle cronache giudiziarie e nere – si è tornato a parlare ieri: il tribunale di Bari ha chiesto 17 condanne per il raid squadrista del 21 settembre 2018 contro persone inermi dopo una manifestazione contro l'allora ministro dell'Interno Salvini. Dieci militanti sono accusati di ricostituzione del partito fascista.
pietre@repubblica.it

©RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

Fondatore **EUGENIO SCALFARI**

DIREZIONE
DIRETTORE RESPONSABILE:
Mario Orfeo

vicedirettori:
Stefania Aloia
Carlo Bonini
Stefano Cappellini
Emanuele Farneti
(ad personam)
Walter Galbiati
Angelo Rinaldi
(Art Director)

caporedattori centrali:
Giancarlo Mola
(responsabile)
Andrea Iannuzzi
(vicario)
Alessio Balbi
Francesco de Core
Roberta Giani
Gianluca Moresco
Laura Pertici
Alessio Sgherza

GEDI News Network S.p.A.
Via Lugaro, 15 -10126 Torino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE :
Gabriele Comuzzo

AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE :
Corrado Corradi

CONSIGLIERI:
Gabriele Acquistapace
Fabiano Begal
Alessandro Bianco
Francesco Dini

DIRETTORE EDITORIALE:
Mario Orfeo

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009
N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di **GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.**

PRESIDENTE:
Paolo Ceretti

AMMINISTRATORE DELEGATO:
Gabriele Comuzzo

Titolare del trattamento dei dati personali: GEDI News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dati (Reg. UE 2016/679): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore, GEDI News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo. È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (Regolamento UE 2016/679 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a: GEDI News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro n 15 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

Registrazione tribunale di Roma n. 16064 del 13-10-1975

Certificato ADS n. 9488 del 4-4-2025

La tiratura de "la Repubblica" di giovedì 19 giugno 2025 è stata di 95.298 copie
Codice ISSN online 2499-0817

Redazione Centrale: 00147 Roma, Via Cristoforo Colombo, 90 - Tel. 06/49821
Pubblicità: A. Manzoni & C. - Via F. Aporti 8 - Milano - Tel. 02/574941
Stampa: Roma Litosud - Via Carlo Pesenti 130, 00156 (RM) • Litosud S.r.l. - Via Aldo Moro 2 - Pessano con Bornago (MI) • Catania S.T.S. Società Tipografica Siciliana (S.p.a.) - stabilimento di stampa 35, Strada V Zona Industriale, 95121 (CT) • Firenze Centro Stampa Poligrafici S.r.l. - Via III Ville 85 - Campi Bisenzio (FI) • Centro Stampa Poligrafici S.r.l. - Via Enrico Mattei 106 - 40138 (BO) • Centro Servizi Editoriali S.r.l. - Via del Lavoro 18 - Grisignano di Zocco (VI) • Torino Gedi Printing Spa - Via Giordano Bruno 84 (TO) • Centro Stampa Unione Sarda, 09030 Zona Industriale Casic - (CA) • Se.Sta.s.r.l. - Viale delle Magnolie 21 - 70026 Modugno (BA) • Eucles Daily Sas - 30 Rue Raspail - 93120 La Corneuve Francia • Grecia Milkro Digital Hellas Ltd - 51 Hephaestou Street - 19400 Koropi - Greece
Abbonamenti Italia e Arretrati: Annuale Euro 403,00 (SETTE Numeri), Euro 357,00 (SEI Numeri), Euro 279,00 (CINQUE Numeri). Tel. 0864.256266 dal lunedì al venerdì dalle 09-18. E-Mail: abbonamentirepubblica@gedidistribuzione.it
E-Mail: arretrati@gedidistribuzione.it

LA VIGNETTA

di **BIANI**



Se la scuola non educa più

di **UMBERTO GALIMBERTI**

Si stanno svolgendo in Italia gli esami di maturità che dal 1997, con la riforma della scuola attuata dal Ministro Luigi Berlinguer, oggi si chiama esame di Stato. In questo caso non si tratta solo di un innocuo cambio del nome, ma di una precisa limitazione del compito della scuola alla sola istruzione. Quel che resta fuori, e che invece la parola maturità comprendeva, è l'educazione.

Il cambio del nome è stato opportuno perché la scuola italiana istruisce, ma non educa. Dico questo perché l'istruzione è una trasmissione di contenuti culturali e scientifici da chi li possiede (gli insegnanti) a chi non li possiede (gli studenti); l'educazione invece accompagna gli studenti, in quella stagione incerta che si chiama adolescenza, nel loro percorso di evoluzione psicologica, mai così problematico e turbolento come in quell'età, dal momento che la razionalità entra in funzione a pieno regime tra i 18 e i 20 anni quando giungono a piena "maturità" i lobi frontali.

Si è soliti pensare che l'educazione altro non sia che un derivato dell'istruzione. Ma le cose non stanno così. È semmai l'istruzione un evento che può realizzarsi solo a educazione in corso, perché, come diceva Platone, "la mente non si apre se prima non hai aperto il cuore". Ma quanti sono gli insegnanti che aprono il cuore? E quanti si limitano a svolgere i programmi ministeriali senza nessuna empatia per i loro studenti?

L'educazione è essenziale perché, a differenza degli animali, gli uomini non hanno istinti, che sono risposte rigide a uno stimolo, ma solo pulsioni a meta indeterminata, per cui, ad esempio, una pulsione aggressiva può esprimersi nella violenza ma, se educata, può tradursi in una seria presa di posizione. La mancata educazione delle pulsioni confina i ragazzi a esprimersi solo con i gesti violenti, invece che con le parole e i ragionamenti. È il caso dei bulli che compiono azioni riprovevoli senza la minima consapevolezza della gravità delle loro azioni. Come si comporta la nostra scuola con i bulli? Li sospende dalla frequenza scolastica, togliendo loro l'unica opportunità che in quegli anni hanno per poter passare dal livello pulsionale a quello emotivo.

Con il termine emozione intendo, in questo contesto, la risonanza emotiva dei propri comportamenti. Kant diceva che "la differenza tra il bene e il male potremmo anche non definirla perché ciascuno la sente (*fühlen*) naturalmente da sé". Oggi non è più vero che tutti i ragazzi sentono la differenza tra parlare male di un professore, magari non in sua presenza, o prenderlo a calci (adesso ci provano anche i genitori), tra corteggiare una ragazza o violentarla. Ne sono prova le risposte che questi ragazzi danno ai magistrati che li interrogano: "Ma cosa abbiamo fatto?". Non hanno quell'immediata risonanza emotiva che di solito accompagna i nostri comportamenti.

I sentimenti non li abbiamo per natura, ma per cultura. I sentimenti si imparano. Fin dall'origine dei tempi le prime comunità, attraverso narrazioni, miti e riti, insegnavano la differenza tra il puro e l'impuro, tra il sacro e il profano, tra il totem e il tabù, in modo da orientare i membri della comunità nei propri comportamenti. Gli antichi greci avevano rappresentato nell'Olimpo tutti i sentimenti, le passioni e le virtù umane. Zeus era il potere, Atena l'intelligenza, Afrodite la sessualità, Ares l'aggressività, Apollo la bellezza, Dioniso la follia. Oggi non possiamo tornare ai miti, però abbiamo quel grande repertorio che è la letteratura, che ci insegna cos'è il dolore in tutte le sue declinazioni, cos'è l'amore in tutte le sue manifestazioni, cos'è la gioia, la tristezza, la noia, l'entusiasmo, la speranza, la disperazione, la malinconia, l'esaltazione. E allora non riempiamo la scuola di computer (la digitalizzazione della scuola), ma di letteratura che, ad esempio, in presenza del dolore, ci può indicare, se non le vie d'uscita, le modalità per reggerlo. Capiamo allora perché Eschilo, nel V secolo a.C., diceva: "Solo il sapere ha potenza sul dolore".

Se la scuola italiana istruisce, ma non educa, le ragioni sono in parte oggettive e in parte soggettive. Per educare è necessario comporre classi di 12 o al massimo 15 studenti. Se invece le classi sono di 30 studenti, allora si è deciso a priori che l'educazione non è prevista tra i compiti della scuola. In una scuola dove lo scopo è il sapere e il profitto è il metro per misurarlo, a prescindere dalle condizioni d'esistenza con cui le diverse vite degli studenti sono riuscite a esprimersi, per chi non ce la fa non basta invocare la buona volontà.

Sono queste le ragioni che portano molti studenti all'abbandono scolastico, quando non spengono in giovani vite la propria autostima, che è fondamentale per crescere ed evitare demotivazioni e depressioni. Ho saputo di un preside milanese che ha detto a una professoressa che aveva dato zero al compito di uno studente: "Zero non è un voto, è un'umiliazione. Si può valutare l'insufficienza di un elaborato anche con un quattro, invece con uno zero".

Se nelle nostre scuole è prevista solo l'istruzione e non l'educazione trovo opportuno, ma anche mortificante, che l'esame finale non si chiami più "maturità" bensì "esame di Stato conclusivo del corso di studio di istruzione secondaria superiore". È triste vero? Ma almeno questa dizione dice la verità sulla nostra scuola.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Con il fiato sospeso

di **MAURIZIO MOLINARI**

segue dalla prima

L'accelerazione è descritta da quanto sta avvenendo sul terreno: Israele colpisce gli impianti nucleari, decapita i vertici militari e dimezza le capacità missilistiche dell'Iran mentre Teheran usa vettori a lunga gittata, con esplosivi maggiori e anche bombe a frammentazione per infliggere danni ingenti alla popolazione civile israeliana, incluso l'ospedale "Soroka" a Beersheva, simbolo della convivenza fra ebrei e arabi. Entrambi i co-belligeranti aumentano, ora dopo ora, la pressione militare e questo spiega perché gli Stati Uniti hanno quasi ultimato il dispiegamento di aerei, navi e truppe in Medio Oriente, affiancati dall'arrivo della squadra navale della portaerei britannica "Queen Elizabeth". Sulla mappa della regione, da Suez a Hormuz, da Haifa a Mashad, tutto è pronto per la trasformazione del conflitto Israele-Iran in guerra regionale. Incluso il silenzio dei Paesi arabi sunniti che avversano Teheran al punto da aprire i cieli agli aerei di Usa ed Israele ma temono le conseguenze di un conflitto allargato.

In questa cornice mozzafiato, Donald Trump gioca la sua partita, personale e strategica, con Ali Khamenei, leader Supremo della rivoluzione islamica. Da una parte duella con lui a colpi di dichiarazioni ma dall'altra incarica il negoziatore Steve Witkoff di chiamare Teheran per verificare se lo spazio per un'intesa esiste ancora. Facendo sapere che sceglierà "entro due settimane" se entrare nel conflitto. L'atteso incontro a Ginevra fra i ministri degli Esteri di Germania, Francia e Gran Bretagna – tradizionali partner di Washington sull'Iran – ci dice che l'Europa sostiene questo tentativo di Trump di riportare Khamenei alla trattativa sul nucleare. Ed a ben vedere anche la telefonata fra i presidenti di Russia e Cina, Vladimir Putin e Xi Jinping, accomunati dalla condanna degli attacchi di Israele e dalla richiesta di de-escalation giova all'offensiva diplomatica in corso, perché fa sapere a Teheran che se tornerà a trattare avrà Russia e Cina dalla sua parte.

Tutte le maggiori potenze stanno dunque premendo su Khamenei affinché compia il passo che finora ha rifiutato: accettare un negoziato che porterà alla rinuncia dell'arricchimento dell'uranio, ovvero l'addio all'atomica. È infatti questo il corto circuito che si è verificato fra Usa e Iran durante gli incontri diretti avvenuti prima a Roma e poi in Oman. Se nel 2015 Barack Obama siglò con Teheran un'intesa sul nucleare che creava un sistema di controlli internazionali sull'arricchimento dell'uranio, ora Trump vuole che questo arricchimento si fermi, cessi del tutto. Per il semplice motivo che Teheran è arrivata al 60 per cento di uranio arricchito, ben lontano dal 4 per cento del nucleare civile e ad un passo dal 90 per cento di quello militare. L'unica concessione che Trump è disposto a fare è consentire a Teheran di spostare i propri impianti di centrifughe nucleari sul territorio di un altro Paese, ad esempio la Russia. È qui che Khamenei ha lasciato il tavolo ed è qui che Trump lo vuole riportare a sedersi. Ma non per un'altra serie infinita di incontri bensì per chiudere l'accordo. A tempo scaduto perché per la Casa Bianca "in 15 giorni l'Iran può arrivare all'atomica".

Saranno i prossimi giorni a farci conoscere quale sarà la decisione di Khamenei. L'Iran dispone di alcuni fra i più esperti negoziatori del Medio Oriente, che seppero trattare con Obama e sono in grado di affrontare anche i nodi più difficili con l'attuale Casa Bianca. Ma allora come oggi la loro autorità deriva dalla decisione politica di Khamenei. Per il semplice motivo che fu l'ayatollah Khomeini, fondatore della Repubblica islamica, a scegliere il nucleare e dunque è la legittimità stessa della rivoluzione del 1979 a essere in gioco. Senza contare che Khamenei oggi è assai più debole rispetto al 2015 perché il suo regime traballa per l'effetto convergente della crisi economica, della rivolta delle donne e degli smacchi militari inflitti da Israele ai suoi Guardiani della Rivoluzione negli ultimi dodici mesi.

Ecco perché, chiuso nel suo bunker nelle viscere nell'Iran con accanto il figlio Mojtaba, possibile erede politico, Khamenei è di fronte al suo momento più difficile: deve decidere se cogliere l'opportunità dell'attuale finestra diplomatica per bere il "calice amaro" del negoziato con Trump e guadagnare una tregua con Israele capace di ridare ossigeno al regime, oppure scegliere la pericolosa strada del conflitto regionale per salvare ciò che resta dell'ambizione nucleare di Khomeini.

©RIPRODUZIONE RISERVATA